RICERCHE
SULL' ANTICA CITTA' DI ECLANO

DI

RAIMONDO GUARINI

SECONDA EDIZIONE

CORRETTA, ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA REALE
1814.

A S. E.

IL SIGNOR

GIUSEPPE ZURLO

GRAN DIGNITARIO DELL'ORDINE DELLE DUE SICILIE

MINISTRO DELL' INTERNO, ec.

ECCELLENZA

Accade degli oggetti complessi, quando si presentano in tumulto alla nostra mente, quello che avviene a'diversi corpuscoli di varia grandezza e figura, che agitati in un vase trasparente seguono alla rinfusa le impressioni sempre cangianti del fluido in cui nuotano. I meno piccioli in questo caso non isfuggiranno di leggieri all' occhio del miope osservatore: ma de' più minuti bisognerà che altri gli s' involino affatto; che altri si traveggano appena a piccioli e fuggenti profili; e che di nessuno

in conclusione render si possa per minuto ed esatto il conto.

Non poteva non accadere altrettanto ad un uomo, qual io mi riconosco, che scarso di lumi, e più di esterni ajuti, fui obbligato ad occuparmi senza il tempo necessario delle *ricerche* sull'antico Eclano; argomento che oltre alla difficultà intrinseca ad ogni novità, non poteva andar diviso dalla discussione di mille minutezze e storiche e topografiche e cronologiche e sagre e profane, colle quali era indispensabilmente in connessione.

Per verità se deferir debbo alcun poco al giudizio del Mondo letterato; parmi di non averla fallita nello scopo principale dell'Opera, ch'era il vero luogo in questione del celebre Eclano, punto che può ormai considerarsi come diplomaticamente fissato. Nel caldo delle idèe mi riuscì ancora di traguardare siccome da lungi non poche verità, che sebbene accessorie al disegno primario, non gli erano per questo di mediocre giovamento: ed in molte particolarità in fine per me ignote fino a quel punto avendo giuocato come all'indovinello, non ho saputo resistere al natural sentimento di qualche lieve compiacenza nel vedere cammin facendo verificate le mie divinazioni, e portate al grado sicuro del fatto e della certezza.

Ma con tutto ciò era ben io persuaso, e

più di quello che altri crede per avventura, che molto resterebbe a desiderare all' esattezza e pienezza insieme del travaglio da me intrapreso in circostanze per ogni verso ad esso sfavorevoli, tranne la sola de' vostri auspizj consolanti. Questo esser doveva il risultato di una riflessione più matura, che colla libertà del tempo si sarebbe potuta ripartire con giusta economia pe' varj oggetti particolari, su' quali faceva d' uopo chiamarla ed unirla: e tutto ciò non poteva accadere che nella calma dello spirito e nel rassettamento delle affollate immagini: siccome i corpuscoli osservabili del proposto paragone non si osserveranno giammai di fatto con piena soddisfazione, che allora quando cessato il movimento del fluido, ha preso ciascuno il suo posto nel fondo della bottiglia, o a galla del fluido stesso.

Questo è quello che ho cercato di fare, o Signore, nel riposo succeduto alle molestie della prima Edizione. Le posteriori scoverte mi hanno somministrate parecchie cose da aggiugnere alla prima: molte abbozzate appena nel primo lavoro hanno ricevuto adesso una estenzione e chiarezza maggiore; e ritoccando, in corto dire, da capo a fondo l' Opera tutta mi sono studiato di rischiarar meglio ed assodare con precisione alcuni *articoli* in conformità de' voti del *Publico Erudito* enunziatimi per l'organo de' valoresi Autori della *Bibliotcca Ana-*

litica (1), il giudizio de' quali sulle prime nostre deboli fatiche è troppo obbligante, perchè io non debba protestarne loro tutto il buon grado che sò e posso.

Sembrava in buon conto, Signore, che una seconda Edizione conforme a' giusti desiderj de'Savj, e che desse all'Opera tutta quella maggior perfezione che per me si poteva, fosse dovuta alla novità interessante del soggetto della medesima, e molto più al nome di V. E. di cui andava fregiata. A riuscire in tale impegno, non l'ho sicuramente risparmiata nè a travaglio nè ad attenzione, ed ho cercato di giovarmi di tutti que'mezzi che sono stati a mia disposizione. Come vi sia riuscito, non tocca a me il deciderlo. Per ora non deve premermi, se non che V.E. si compiaccia di accogliere queste mie seconde cure qualunque con quella bontà, onde altre volte si è degnata ricevere le deboli mie cose, e sono

Di V. E.

Divotiss. umiliss. ed obblig. servid. vero
RAIMONDO GUARINI.

(1) Luglio 1812. pag. 56. Il dovere della riconoscenza mi obbliga a confessare, che il primo ad aver tenuto onorevole parola della nostra operetta, prima che avesse veduto la publica luce si fu il Ch. Signor Taddeo in un giudizioso estratto che ne presentò al Publico nel Monitore del 1812.

A CHI LEGGE.

In distanza di tre quarti in circa di miglio verso il Nord-est di Mirabella, picciola Città del Principato Ulteriore, lungo la regia strada di Puglia, a miglia 44 dalla Capitale, in un luogo riconosciuto da' naturali sotto la denominazione di Grotte, *ad onta della strage di tanti secoli, e più del polso devastatore del contadino ignorante, sono osservabili ancora i grandiosi vestigj di un'antica del pari che deliziosa Città. Un tale oggetto non sembra bene che sia più a lungo indifferente all'occhio del cittadino, e molto meno a quello del saggio indagatore dell'antichità. La celebre Aquilonia, contando sulla testimonianza di Tolomeo ed altri vetusti Scrittori, non isdegna di riconoscere per sua sorella la Città, di cui ragioniamo, e di divider con essa e con quella di Avellino l'onore del primato fra le altre del Sannio Irpino. Essa sicuramente per amenità di sito, per magnificenza di publici e privati edifizj, per gusto di belle arti, per maestà di Magistrati, per gloria militare, e per tutto ciò che credesi necessario alla luminosa categoria, prima di una Città libera del Sannio Irpino, e poi di una illustre Colonia Romana, non cede di luogo a qualunque più rinomata della linea stessa.*

Pur una Città famosa, per lo meno quanto le più rinomate e vetuste, cede alle men conosciute ancora in questo: che dove ognuna, qual più qual meno, vanta il suo Omèro, voglio dire un qualche valentuomo che ne ha tramandato alla posterità le notizie più onorevoli, e ben allo spesso fino alla minutezza ed alla noja; questa sola Troja distrutta, per non sò qual destino tutto suo, è mancata costantemente di un semplice rapsodista, che si abbia mai data la pena di raccoglierne almen som-

mariamente i fatti più strepitosi ed importanti. Ecco accennato in breve il soggetto di questo lavoro. L'oggetto in conseguenza esser dovrebbe quello di fissarne con esattezza i varj stati, la estensione, le vicende, le catastrofi, e quanto in una parola può appartenere ad una storia compiuta di questo superbo, quantunque negletto residuo dell' antichità.

Nella prima poco meno che tumultuaria Edizione della nostr' Opera si fece qualche passo non infelice verso questa meta. Ma tutti i nostri sforzi non poterono riuscire, che troppo imperfetti in proporzione della dignità dell'argomento, per le ragioni in essa ingenuamente additate. Dopo la prima Edizione abbiamo avuto l'agio di spingere assai più oltre le nostre ricerche, e ci lusinghiamo, che non senza qualche felicità. Ed ecco la occasione della ristampa dell'Opera. Siamo lungi con tutto ciò dalla vanità di lusingarci di aver detto ed occupato tutto quello, che potrebbe e dovrebbe dirsi su quest'articolo. Può darsi con ciò, che risveglisi il genio di qualche valente Antiquario ad impegnarsi con sorte migliore di questa nuova Provincia: e questo è quello che io mi auguro e desidero, e sia anche con qualche taglio del mio giubberello. Vivi sano, e felice.

PARTE PRIMA.

§. PRIMO.

Stato primitivo di Eclano; osservazioni ortografiche ed etimologiche sul nome di esso.

L'occhio della nostra curiosità si apre troppo tardi sugli avanzi dell'antico Eclano, ed in circostanze assai poco favorevoli. Il tempo divoratore di tutto ciò ch'esso misura, siccome il simbolico Saturno de' proprj figli; e più del tempo una indifferenza pe' patrj oggetti, che mal si saprebbe concepire, e molto meno spiegare, pel decorso di tanti secoli, in persone, che a qualunque costo avrebbero dovuto interessarsene, ne hanno di già precipitata nel vortice disperato dell' obblio la maggior parte de' preziosi monumenti, ed altri abbandonati a discrezione di chi, conoscendone il merito, non poteva aver l'impegno di metterli a profitto di un suolo non suo.

Ad onta non pertanto di tutto questo, Eclano, sia per titolo di sagra antichità, sia per tutt'altro onde credesi brillare un luogo qualunque, risuonerà sempre forte nella Storia del Sannio Irpino (1), a cui appartiene senza contrasto. Tolomeo lo mette in

(1) Dopo che Ottavio Augusto, e poi l'Imperadore Adriano si compiacquero dilatare i confini della Provincia Campana, aggiudicandole gran parte del Sannio Irpino, a nessuno recherà maraviglia l'osservare Eclano contato talora fra le Città della Campania. Non è accaduto lo stesso di Benevento e di Avellino? Anzi Frontino gli dà luogo fra le Colonie Pugliesi; e questo sarà stato, per essere il Sannio Irpino confinante colla Puglia.

riga colle tre Città più cospicue del Sannio Irpino, alla testa delle quali conla Aquilonia (oggi *Carbonara*), quindi Avellino (1). Prima che i Romani la rompessero co' Sanniti, popolo antichissimo (2) egualmente che bellicosissimo (3) dell'Italia, e al cui con-

(1) Ιρπινων Πολεις Ακουιλωνια, Αβελλινον, Αικουλανον. Lib. III.

(2) I Sanniti, assai prima che comparissero in iscena i romani, rappresentavano sul Teatro Politico e Militare quel personaggio, che da prima ebbero a dividere con essi, ed in fine a ceder loro interamente dopo un secolo di lotta. Avevano essi distese nel Lazio le loro conquiste fino alla città di Ardea distante da Roma di sole miglia venti. Signoreggiarono le più belle Città della Basilicata e della Campania, e fra le altre, Capua, di cui in più occasioni furono il terrore, Sedicino, Palepoli, Cuma, Nola, Casino, Sora, Fregelle, ed Interamna. Ebbero a loro divozione i Vestini, i Precutini, i Marruccini, i Peligni, i Lucani, i Frentani. Spedivano prima de' Romani le loro Colonie ne' paesi di conquista, e ne spedirono fino nella Sicilia, ove giunsero a tempo, per soccorrere i Messinesi travagliati da fiera guerra; de' quali si pretende, che rimasero per modo soddisfatti de' buoni servigi de' Sanniti, che abbiano divise con essi le loro proprietà, e 'l diritto della cittadinanza sotto la nomenclatura comune di Mamertini. Livio ci dà notizie di due Colonie Irpine, l'una in Siponto, l'altra in Bussento.

Io non dubito, che se i Sanniti alla bravura militare, e alla loro decisa fermezza incontro a tanti rovesci avessero accoppiato un poco più di unità politica e di avvedutezza a profittare di certi momenti, che il più delle volte decidono irrevocabilmente de' più grandi affari, non sarebbe loro scappato affatto dalle mani quel posto, che prender seppero in luogo di essi i furbi romani. Chi ignora il fatto delle Forche Caudine? Chi non sà, per tacere di tanti altri, la trista posizione, cui avevano ridotto il celebre Silla presso Isernia nella occasione della guerra sociale; e quella molto più, ove sulla porta Collina lo ridussero poco dopo i Generali Sanniti Lamponio, e Telesino? Si conobbe, quanto queste cose erano altamente fitte nel cuore dell'inumano Silla, quando contro il diritto delle Genti ordinò la distruzione di Sulmona; ed a sangue freddo fece scannare più migliaja di Sanniti, che se gli erano renduti sulla parola della vita; ed in breve, prese a petto di cancellare infino il nome, se gli fosse riuscito, di questa nazione indomabile. Egli non credevasi sicuro, fino a che respirasse un solo Sannite.

(3) Veggasi Eutropio *Lib. II. Hist. Rom.* Per ciò che riguarda l'uso dello scudo, Ateneo senza mistero fa i Romani in tutto discepoli dei Sanniti; e Lampridio attesta, che gli abbigliamenti da questi usati in esso scudo si affettarono anche dall'Imperador Severo. Cesare in una sua arringa riportata da Sallustio confessa con tutta la ingenuità del suo carat-

fronto, al dire di Eutropio, nessuno entro l' Italia stessa ne esercitò meglio e ne stancò il valore, Eclano in tutti i conti era una Città libera del Sannio, al pari delle altre. Ma dopo le replicate lotte di queste due accanitissime nazioni, e sopra tutto dopo le spaventose catastrofi, cui soggiacque per mezzo secolo il Sannio intiero sotto i Rufini, i Dentati, i Fabj, i Papirj, e i loro successori, come poteva Eclano co' diritti della sua nativa libertà sostenere più il grado del primitivo splendore? Prima di quest' epoche funeste, il Sannio, per testimonianza di Tito Livio, di Lucio Floro (1), e di altri, era al più alto grado del termometro della ricchezza e della ma-

tere, che gli antichi Romani *arma, atque tela militaria ab Samnitibus pleraque sumpsere.* Secondo la imponente dipintura fatta di un guerriero sannite da Tito Livio nel Libro IX., un soldato romano non è che una copia fedele di quello. Vaghi pennacchi torreggianti sul cimiero a maggior risalto della procerità natia, e terrore insieme del nemico. L'oro e l argento erano la materia de' finimenti dello scudo largo di molto dalla parte superiore, onde coprire al bisogno e petto ed omeri; mentre a maggior facilità del suo maneggio veniva bel bello a chiudersi dalla parte di sotto a forma di *cuneo.* Il petto, oltre alla difesa dello scudo, andava ancora guarnito di un riparo immobile e ben forte, che chiamavasi *spongia.* Serviva di schermo e vaghezza ad un tempo alla gamba sinistra un elegante stivaletto, che non ne oltrepassava la metà, e che fu copiato poscia anche dalle Dame romane invase del genio gladiatorio, come rileviamo dalla Satira VI. di Giovenale:

Baltheus, et manicae, cristae, crurisque sinistri
Dimidium tegmen.

La tonaca per ultimo era listata a diversi colori, e a varie strisce di argento. Ma leggasi tutto nello stesso Livio nel luogo citato, che ben lo merita.

(1) *Lib. I. Cap. XVI.* Ma è troppo bello questo passo, per ometterlo in questo luogo. *Hos tamen quinquaginta annis per Fabios, et Papirios patres, eorumque liberos, ita subegit, ac domuit; ita ruinas ipsas Urbium diruit, ut hodie Samnium in ipso Samnio requiratur; nec facile appareat materia quatuor, et viginti triumphorum.* Questo pensiero di Floro è adattabile in tutta la sua estensione e proprietà allo stato di Eclano, mentre scriviamo. Il furore, onde con iscavi particolari se ne cancellano i menomi avanzi, è tale, che omai si cercherebbe indarno Eclano fra le rovine stesse di Eclano.

gnificenza, ed aveva portato fin sulle armi il lusso dell'oro e dell'argento. Ma nella congiuntura della guerra ad esso fatta, per sostenere i Campani ridotti da' Sanniti a disperate circostanze, restò così mal concio; le rovine di esso si ammontarono in guisa le une sulle altre, che si sarebbe cercato a stento il Sannio nel Sannio stesso; nè si sarebbe marcato di leggieri il soggetto di tanti trionfi, onde si ringalluzzirono le Aquile Romane a tutte spese dell'*Irpo* Sannite (1). E tanto basti per ora dello stato primitivo di Eclano considerato, sebbene a traverso delle più folte tenebre del silenzio, sotto quell'unico aspetto e solo, onde poteva e doveva presentarsi all'occhio della più naturale riflessione; e riservando ad altro luogo qualche cosa di più preciso su quest'articolo, occupiamoci, prima d'impegnarci in altro, di qualche passaggiera osservazione sulla nomenclatura di esso. *Eclanum* è il sinonimo, e 'l contratto insieme di *Aeclanum*, siccome questo lo è di peso e misura della parola *Aeculanum*. E queste picciole variazioni ortografiche son troppo note agli eruditi, per non crederci noi dispensati dal parlarne di vantaggio senza bisogno. ~~Questa giudiziosa osservazione non~~ è sfuggita al dotto Monsignor Lupoli nel suo viaggio Venosino, e noi a suo tempo ne metteremo a profitto la giusta applicazione.

(1) Il Sannio Irpino pretendesi così detto dalla parola Sabina *Hirpus* corrispondente al Latino *Lupus*, che da taluno si pretende aver servito di guida ad una Colonia sannite, mentre trasferivasi nelle nostre regioni. Monsignor Lupoli a questa voce stessa sostituisce la nozione di una forma particolare di *Scudo*, di cui usavano questi sanniti, a differenza degli altri. Ma non potrebbesi congetturare con miglior fondamento, che quest'*Hirpus* non fosse, nè un *animale*, il che ha del poetico più, che dello storico, nè uno *scudo*, ma piuttosto il Capo stesso, e deduttore di questa rinomata Colonia? E' fuori di dubbio, che la gente *Irpina*, e *Lupa*, e *Lupola* (che valgono la stessa cosa) s'incontra spesso ne' monumenti letterati, sopra tutto del *Sannio Irpino*.

Per ciò che ne riguarda la etimologia, il Signor Gio: Cassitto è di avviso, che possa ripetersi dalla voce latina *equus*; e nel comunicarci questa sua idea egli fin da principio ci espresse gentilmente il desiderio di volerla manifestata in questo nostro lavoro qualunque, insieme co'fondamenti, a' quali essa è appoggiata. I fondamenti di questa erudita congettura si riducono principalmente alla singolar bravura dei cavalli Irpini, de' quali, oltre una iscrizione del Tesoro Gruteriano (1), fa onorevole menzione Giovenale (2). Dalla stessa radice ripete egli con altri dotti la origine di *Equo-Tutico*, oggi S. Eleuterio al Nord-Ovest di Ariano, distante miglia XV in circa dal nostro Eclano. *Equo-Tutico* dunque torna lo stesso, che *Equus magnus*, ed Eclano è l'equivalente di *Equulus*, cioè di un *picciolo cavallo*.

E per verità, parlando di *Equo-Tutico*, trovandolo noi talvolta denominato dagli antichi Scrittori *Equus* semplicemente, e tal'altra coll' aggiunta ancora di *Magnus*, pare, che non si possa muovere dubbio ragionevole contro siffatta etimologia comunemente ad esso assegnata. Ma non s' incontra niente di ciò rispetto ad Eclano. *Eclanum* inoltre è il contratto di *Aeclanum*, ed *Aeculanum* scritti entrambi col dittongo; e quindi *Aeclanum*, sembra che con difficoltà si possa far discendere dalla parola *Equus*, la cui prima sillaba è breve (3). Non saprei poi, a qual

(1) Pag. CCCXXXVIII.

(2) *Sic laudamus equum, facili cui plurima palma*
Fervet, et exultat rauco victoria Circo.
Nobilis hic, quocumque venit de gramine, cuius
Clara fuga ante alios, et primus in aequore pulvis.
Sed venale pecus Corythae posteritas, et
Hirpini, si rara iugo victoria sedit. Sat. VIII. v. 62.

(3) In grazia della verità, confesso che anche *Equo-Tutico* trovasi talora scritto col dittongo *Aequo Tutius*. Potrebbe ciò forse attribuirsi a qualche inavvertenza de' copisti. Ma se ciò non si vuole, ed io non ar-

fondamento si possa appoggiare il preteso rapporto di *grande* e *picciolo* tra *Equo-Tutico* ed *Eclano*. Derivare finalmente *Aeclanum* dalla voce latina *Equus* è un supporlo gratuitamente di origine tutto latina: laddove sappiamo che i Sanniti, a' quali appartiene *Eclano*, parlavano il loro proprio linguaggio *Osco* ben prima de' Romani (1).

Sembra, che la voce *Aeclanum*, o *Aeculanum* con qualche verisimiglianza si possa ripetere *ab Aequis*, che è il sinonimo di *Falisci*, onde comunemente furono detti *Aequi-Falisci* (2). Non si attendano oracoli su questa lieve faccenda, siccome per ciò che verremo dicendo, da noi non si pretende riguardo alcuno, e molto meno omaggio. Ma torcere il muso, ed arruffar le narici al solo odore delle etimologiche divinazioni è un mostrare di non conoscer bene la natura delle materie, di cui si tratta; o un volere che non se ne parli affatto per la sola ragione che non possono toccare il punto dell' evidenza; il che non saprei quanto e come possa piacere, non dico a' trasportati, ma a' sobrj e discreti amatori di questi intingoletti, che alla fine sono una parte qualunque dell' erudizione. Ecco ora in accorcio l' ordine delle nostre idee su questo particolare.

Aeculanum, o *Aeclanum*, sembra un diminutivo abbastanza naturale della voce *Aequus*. Avendo noi gli *Aeculani populi* da Plinio, sembra che gli *Aeculani populi* sieno anteriori ad *Aeclanum*, o *Aecula-*

disco pretenderlo, se ne tiri quella conseguenza pure, di cui non solo non mi offendo, ma voglio anzi, che se ne deduca; perchè non propongo che semplici congetture, e non oracoli sopra di un punto, che non è in grado di ammetterne.

(1) Liv. *Lib. X.*

(2) La voce Tirrenica *Falisci* rimonta all' Ebreo PHALLES, oppure PHELLES, la prima delle quali vale *diriggere*, *uguagliare*, la seconda *Statera*. Vedi Mazzoch. *Tom. II. Opusc. p.* 191.

num oppidum. Non s'ignora, che siccome i Sabiniti, o Sanniti, discendono da'Sabini, così da' Sanniti provennero i nostri Irpini. Si sà eziandio, che gl'Irpini si staccarono da' loro Padri, e si risolvettero a procacciarsi sedi novelle, per disgusti reciproci. Il carattere feroce e dispettoso degli antichi Sanniti a chi può essere ignoto? Esso in sostanza è come il primo elemento delle nazioni barbare. Or i Sabini, avi de' nostri Irpini, erano assai vicini agli *Equi*, co' quali avevano rapporti della più interessata alleanza. Essi non sanno quasi determinarsi ad alcuna guerra co' Romani, se non di concerto cogli *Equi* (1). Al nome di *Equi*, o sieno *Falisci*, risvegliar dovevasi nelle nazioni limitrofe o vicine una idea abbastanza dignitosa, se egli è vero ciò che nota Servio sull'Eneide X. che i *Falisci* furono denominati *equi*, e *giusti*, dacchè il popolo Romano spedì loro i Decemviri, per riportarne il supplemento delle XII. Tavole, ed alcune leggi Feciali.

Fra gli *Equi-Falisci* per un sentimento naturale di superstizione primeggiavano le *Tribù*, o *Famiglie Hirpe*, che facevano professione di adorare Apollo sul monte Soratte; che quindi possono ragionevolmente presumersi propagate prima fra' Sabini, poi fra' Sanniti, e per ultimo fra gl'Irpini. Ne' marmi irpini osservasi una diramazione assai considerevole della gente *Lupa*, *Lupola*, ed *Irpina*, che tornano tutto la stessa cosa.

Premesse tali notizie, perchè non si potrebbe congetturare, che i così detti *Irpini* nell'allontanarsi disgustati dal patrio suolo pretesero da bella prima di allontanare del pari il più che fosse possibile dal corpo della nuova nazione, insieme coll'idea, il nome

(3) Veggasi Livio *Lib. II. Cap.* 16., e 34. *Lib. III. Cap.* 10. 17. 19. e 28.

ancora della prossima loro origine? Si denominarono quindi non già Sanniti da' loro Padri, nè Sabiniti da' loro Avi, ma *Eculani* dagli *Equi*. Avremmo con questo calcolo gli *Aeculani populi* di Plinio. Poterono a ciò determinarli facilmente alcuni compagni della loro emigrazione appartenenti alle famiglie *Hirpe*, che naturalmente pe' motivi di sopra accennati erano presso di essi in gran considerazione. Con siffatta onomastica metamorfosi potevano lusingarsi di qualche vantaggio sulla opinione de' Barbari convicini disposti per carattere a venerare tutto ciò che porta l'aria della religione e della giustizia, ch' erano le attribuzioni appunto nominali degli *Equi*, ed *Eculani*.

Adottato così dal corpo della nazione il nome di *Eculani*, è naturale il secondo passo di volerlo per le ragioni medesime impresso alla prima e più cospicua delle loro sedi, qual si fu *Eclano*, o *Eculano*. Ma coll' andar del tempo prevalse per conto della nazione il nome d' *Irpini* su quello di *Eculani* indicante la primiera origine, di cui non si conservò memoria che nelle sole Città di *Eclano*, *Equo-Tutico*, ed *Eca*, ovvero *Ecana* sulla stessa linea di direzione lungo il Nord di *Eclano*.

Questa etimologia di *Eclano*, oltre all'appoggio de' riferiti monumenti nazionalt, sembra adattata ancora al carattere della nazione *Irpina*, ed offre qualche oggetto d' importanza nelle vedute politiche, che poterono dettarne e fissarne la scelta. Ecco quanto si è degnato scrivercene il Ch. Signor Cassitto da noi consultato su questo punto.

„ L' etimologìa di Eclano dagli *Equi-Falisci* tiene anche il suo appoggio. 1. Anche tra gli Equi-Falisci eranvi le Famiglie dette *Hirpe*, che adoravano Apollo sul monte Soratte (oggi S. Silvestro) alle vicinanze di Roma, e marciavano sulla bragia per di-

vozione senza scottarsi. Virgilio *Eneid. Lib. XI. c.*785. Quì Servio trae la notizia, che quella buona gente prima della funzione si ungeva i piedi con un certo segreto medicamento; e potè essere l'*acido solforico*, giacchè da Gellio sappiamo, che tal segreto fu adoperato dagli antichi, per rendere una torre incombustibile. L'uomo incombustibile venuto in Napoli se ne serviva, come scovrì il nostro Ch. Sementini. Quest'*Hirpi* ottennero dal Senato il privilegio di andare esenti dalla milizia, e da ogn'altro carico e gravezza; e a' tempi di Plinio se ne contavano *familiae paucae. Lib. VII. Cap.* 2.

II. È facile, che gli Equi, ed Irpi fossero progenie de' vicini Equi, e che portassero nell'emigrazione le famiglie *Hirpe*, che ne propagarono il nome nella nostra regione dalla parte di HIRPA, o HARPA (per la solita commutazione di *hi* ed *ha*), ove sono i popoli *Harpani* di Plinio, cioè Arpaja, e ritenuto quello di *Aequi* in *Eclano*, *Equo-Tutico*, ed *Eca*, oggi Troja. „ Fin quì il Signor Cassitto; e noi gli siamo assai obbligati, senza che ci venga la tentazione di crederci per questo sicuri delle nostre divinazioni.

§. II.

Continuazione dello stato di Eclano ne' tempi posteriori.

Vellejo Patercolo (1) ci fa sapere, che sotto i Consoli Spurio Postumio, e Tito Veturio Calvino fu accordato a' Campani e ad una porzione del Sannio il diritto di cittadinanza romana, ma *sine suffragio*.. *An. V. C.* 419. Se il nostro Eclano fin d'ora fosse

(1) *Histor. Lib. I.*

stato compreso in tal privilegio, noi non abbiamo monumenti da assicurarlo, nè osiamo dare per fatto quello, che al più è semplicemente probabile. Ma lo fu sicuramente qualche tempo dopo; e credo di poterlo rilevare da una espressione assai considerevole di Lucio Floro là, dove parlando della guerra italica, o vogliamo dirla *sociale*, si spiega a questo modo: *Quid hac clade tristius? quid calamitosius? cum omne Latium, atque Picenum, Hetruria omnis, atque Campania, postremo Italia contra matrem, ac parentem suam, Urbem consurgerent: cum omne robur fortissimorum, fidelissimorumque sociorum sub suis quisque signis haberent* MVNICIPALIA *illa prodigia, Popedius Marsos, et Latinos Afranius; Umbros totus Senatus, et Consules, Samnium, Lucaniamque Telesinus* (1).

I popoli dunque dell' Italia, fra' quali i Sanniti, guidati in questa lotta dal loro Telesino, venivano considerati per la maggior parte come *municipj romani*, a' quali appartenevano que' *prodigj Municipali* nominati da Floro; sebbene, come ci ha avvertito Patercolo poco di sopra, *sine suffragio*. E tali furono di fatti, e si mantennero fino a che dopo l'esito risaputissimo di questa guerra desolatrice non fu ad essi accordata indistintamente la cittadinanza romana nel senso più ampio e favorevole (2).

(1) *Lib. I. Cap. XVI.*

(2) Secondo il Mazzocchi il beneficio della cittadinanza romana fu accordato a' Lucani ed a' Sanniti verso l'anno di Roma 666. P. III. *Comment. in Complem. Neapol. Sect. I.* Sebbene intanto in vigore della Legge Giulia e Plozia gl' Italiani fin da questi tempi sieno stati ammessi all' onore della romana cittadinanza *cum iure suffragii*, con tutto ciò non ne godettero il pieno effetto, che verso il 670., quando, vale a dire, per ordine del Senato tutti furono compresi nelle XXXV. tribù romane. Perchè prima di quest' epoca essi non facevano parte, che di alcuna delle VIII. novelle tribù create in grazia loro, e che non avevano che fare colle XXXV. proprie de' soli romani, che attesa la su-

Giovi intanto il quì riflettere con Appiano che in questa scabrosa circostanza della guerra italica il nostro Eclano si trovò in una posizione militare così rispettabile, che Silla vi marciò di persona a formarne l' assedio. *Sylla inde in Hirpinos, aliam gentem, movit, et in Aeclanum impetu irruit* (1). *Oppidani, qui ea ipsa die Lucanorum adventum expectabant, tempus ad deliberandum postulant. Ille, dolo intellecto, dat horae spatium: interim ad moenia, quae trabibus* (2) *constabant, fasces sarmentorum admovet: eos post horam incendit. Ita, metu expressa deditione, oppidum, quasi vi captum, direptum est. Reliqua oppida Hirpini nominis ultro in fidem populi romani redierunt.*

Con tutta la sua resa dunque Eclano non fu risparmiato dal furioso Silla, e fu messo a sacco niente meno, che se fosse stato preso di viva forza. Questa condotta di rigore contro di Eclano riuscì a maraviglia secondo i calcoli del vincitore. Essa gettò la costernazione sopra tutte le altre Città Irpine, che ritornando volontariamente al loro dovere prevennero a tempo i mali, onde erano minacciate, e che toccarono al solo Eclano. Ma in questo fatto non può farsi a meno di non riconoscere di quanta importanza consideravasi Eclano in tutto il Sannio Irpino. Basta il sapere, che Silla si diresse prima d' ogn' altro contro di esso, e che alla sua caduta si arresero volontariamente tutte le altre Città Irpine senza la menoma resistenza.

periorità del loro numero erano sempre nel caso di tutto decidere a modo loro, ad onta delle VIII. novelle tribù, che rimasero quindi abolite.

(1) Il testo dice: καὶ προσέβαλε Αἰκουλάνῳ. Il traduttore interpreta semplicemente: *et Aeculanum oppugnare coepit*. Ma la parola προσέβαλε dice qualche cosa dippiù. Perciò abbiamo creduto di dover tradurre: *et in Aeculanum impetu irruit*.

(2) Strabone *L. V.* fa menzione delle mura della città di Palibrota tessute di legno. Vegganși ancora *Nehem. II. v.* 8. e Cesare *de Bell. Gall. cap.* 23.

La pace seguita alla guerra sociale, e molto più il frutto tanto vagheggiato della cittadinanza romana accordata a tutta l'Italia per la Legge Giulia, ma più di ogni altro, alcune favorevoli circostanze tutte proprie del solo Eclano, e che s'indicheranno a suo luogo, lo posero ben tosto in istato di rifarsi degl'immensi scapiti sofferti, e di prendere un'aria di lusso e magnificenza, tutto singolare. Noi osserviamo in esso e Tempj e Curia e Foro e Decurioni e Pontefici e Flaminiche, Anfiteatro e Terme e Maestri Augustali, Edili, Questori, Procuratori del Calendario, *Duumviri* e *Quatuorviri juris dicundi*, e Patroni, e quanto desiderar si possa a rappresentare in picciolo, giusta la espressione di Aulo Gellio, tutta la maestà del popolo romano. Ne' nostri marmi letterati Eclano trovasi distinto col nome di Colonia, vale a dire dell'equivalente della parola *Municipio* colla prerogativa del *suffragio*: e questo rilevasi chiaro da ben molte iscrizioni eclanesi, ove veggonsi segnate le tribù romane, cui erano ascritti i cittadini di Eclano; ben sapendosi, essere stato questo un privilegio de' veri *Municipj*, a differenza delle semplici *Colonie* (1).

Se non ammette eccezione ciò che attesta Plinio (2), cioè che a' suoi tempi negl'Irpini non contavasi che la sola Colonia Beneventana, bisogna dire, che sotto l'impero di Trajano Eclano non godeva più del diritto di Colonia. Ma forse a quest'epoca Eclano non si contava più fra le Città Irpine, ma sì bene fra quelle della Campania a cui, come si è riflettuto altrove, prima Augusto, e poi Adriano aggiudicarono gran parte del Sannio Irpino. Dico questo

(1) Vedi Salvador Aula *H. P. Antiq. Roman. Cap. XI.* §. 11.

(2) *Lib. III. Cap. XI. Intus in secunda regione Hirpinorum Colonia una Beneventum, auspicatius mutato nomine, quae quondam appellata Maleventum. Aeculani, Aquilonii, Abellinates.*

sto, perchè abbiamo iscrizioni eclanesi de' tempi posteriori, ove si vede Eclano onorato ancora della nomenclatura di Colonia. Tale di fatti l' osserviamo chiamato sotto di Adriano, e di Antonino Pio, de' quali il primo è posteriore a Trajano di anni 19, il secondo di anni 40. Ma de' varj stati politici di Eclano parleremo di proposito più appresso, e con tutta la maggiore accuratezza che ci riuscirà possibile.

§. III.

Pertica, o sia Agro Eclanese.

Non è agevol cosa fissare con precisione questo punto. Il saggio Monsignor Lupoli nel suo più volte lodato viaggio Venosino (1) si contenta di prevenirci con tutta sicurezza, che i confini di Eclano di largo e di lungo estendevansi di gran tratto più di quello che credesi comunemente da' dotti. Avendo poi nel catalogo de' suoi marmi eclanesi inseriti, oltre a quelli ritrovati in Mirabella, quelli altresì di Bonito, Grottaminarda, Venticani, Locosano, Fontanarosa, Frigento, e Torella, fa conoscer chiaro, esser egli persuaso, che tutte queste Comuni con altre, tanto ad esse in mezzo, quanto adjacenti, come a dire Montefusco, Montemiletto, Lapia, Taurasi, Castel di Francia, Villamaina, Paterno, Santangelo, Gesualdo, Apice, ed altri, entravano una volta nell' antica Pertica di Eclano.

Or io non dubito che quando Eclano era, siccome Aquilonia ed altre, una Città libera del Sannio Irpino, non occupasse una estensione anche maggiore di territorio. Poichè non avendo noi dalla Storia an-

(1) *Omnes sibi animo persuadeant, Aeculani fines longius, latiusque patuisse, quam quod abs doctis viris vulgo perhibetur.*

tica altre Città più ad esso vicine, che Equo-Tutico al Nord in distanza di miglia XV., Benevento dall' Ovest di miglia altrettante; ed Avellino al Sud a miglia XVI., ognuno ben vede, che con questa *metazione* non si verrebbe ad assegnare ad Eclano posto in mezzo delle suddette Città, che un raggio di poco più di miglia sette, e quindi abbastanza limitato al confronto di quelle.

Frontino, che come di sopra abbiamo osservato, annovera Eclano fra le Colonie Pugliesi, ne fissa la jugerazione ne' termini seguenti: *Ager Aeclanensis. Iter non debetur. Actus* N. XX. P. XXIV. *In jugera* N. CCXL. *Decimanus in Orientem*; *Cardo in Meridiem*. E poco più giù: *Ager eius in Centuriis singulis iugera* CCXL. *Actus numero* XX, *et per* XXIV *lege est adsignatus*, *qua et ager Canusinus*. Questa deduzione coloniare additataci da Giulio Frontino, ed eseguita nel territorio eclanese, secondo la legge Giulia e Sempronia, egualmente che quella di Canosa, è da supporsi in primo luogo tutto *militare*; ed in secondo luogo accaduta sotto il Triumvirato di Ottavio, Marc' Antonio, e Lepido.

Andiamo debitori della prima verità al nostro Vellejo Patercolo, il quale ci fa sapere, che dal sesto e penultimo Consolato in poi di Mario le Colonie romane furono generalmente *militari*. Ecco le sue parole: *Neque facile memoriae mandaverim, quae* (colonia), *nisi militaris*, *post hoc tempus* (dell' anzidetto Mariano Consolato) *deducta sit* (1). La Frontiniana colonia eclanese adunque essendo posteriore al sesto Consolato di Mario, perchè regolata a norma della Legge Giulia, è sicuramente *militare*.

(1) *Histor. Lib. II.* La Colonia Capuana con tuttociò, di cui fu autore Giulio Cesare, non fu *militare*, ma *civile*. Vedi Mazzocchi *in mutil. Camp. Amphit. tit. Cap.* 1. *n. XXXV.*

E per ciò che riguarda la seconda supposizione, imparando dallo stesso Frontino, che la divisione dell'agro eclanese fu regolata a norma della medesima Legge Giulia, siccome quella di Canosa, egli è evidente, che queste due Colon e sono posteriori alla Legge medesima, ove non si voglia il regolato dalla Leggè anteriore alla Legge regolante. Riconoscendosi poi per autore di questa celebre legge Sesto Giulio Cesare, Console insieme con Rutilio Lupo ne' tempi della guerra italica, la nostra Colonia eclanese additata da Frontino sembra non riferirsi, che o a Silla o a Giulio Cesare, o pure a' tempi Ottaviani. Diremo a suo luogo quello, che si può congetturare di Silla relativamente alla colonia eclanese. Di Cesare sebbene ci assicuri Appiano, che fu autore di molte divisioni agrarie, tutta volta trattandosi di Colonia in tutto il rigore del suo significato, si sà ch' egli ne dedusse ben poche, fra le quali la più celebre è la Capuana al numero di 20000 padri di famiglia col privilegio del *trium liberorum*, e questo nella circostanza del suo primo Consolato, e della sua buon' armonia con Pompeo. La Frontiniana colonia adunque eclanese, secondo la Legge Giulia (1), sembra, che non può cadere che a' tempi Ottaviani.

Ottavio, a ricompensare il merito de' vincitori di Cassio e Bruto, aveva promesse niente meno, che XVIII Città delle più opulente e belle dell'Italia per altrettante sue Legioni. Ma in luogo di sole

(1) Il Formolario *ex lege Iulia* nel nostro caso, ed in altri simili, non indica, che le Pandette delle Leggi Giuliane da accettarsi dagli aspiranti alla romana cittadinanza, in seguito della quale accettazione venendo essi a dichiararsi *fundi facti* del popolo romano, ne conseguivano il bramato effetto. Vedi Mazzoch. P. III. Cap. IV. *Comment. in Complem. Neap.*

XVIII Legioni, ei ne regalò XXXIV, e venne così a dividere in beneficio de' suoi veterani *totam fere Italiam*, siccome gli rinfaccia Antonio presso di Appiano (1). Come avrebbe potuto Eclano passarla netta in questa luttuosa emergenza, che gettò nella più crudele desolazione quasi l'intiera Italia? E quando l'avesse scappata per miracolo nella prima e seconda divisione Ottaviana, non la scappò sicuramente nella divisione Antoniana: cioè in quella accordata in grazia de' soldati di Antonio, a cui Ottavio o non seppe, o non volle, o non potè negare questo favore, giacchè egli il primo non era stato a' patti. Ecco dunque Eclano divenuto una Colonia militare, o Ottaviana, come sembra più verisimile, o se si vuole, Antoniana, e quindi destinato al buon prò di una Legione romana.

Una Legione romana, compresivi 600 cavalieri, fu alcuna volta di 4500 soldati, e ne' tempi più rimoti anche di meno. Ma a' tempi di Silla, vale a dire, poco prima dell'epoca di cui parliamo, montò fino a 5652, e a parola di Vegezio, giunse tal fiata fino a 6736, de' quali 6000 erano fanti, il resto cavalieri (2). Io mi lusingo di non eccedere i limiti della discrezione, fissando a 6000 il numero de' romani soldati delle Legioni Ottaviane, ed Antoniane. Questa somma divisa per 60 si può considerare, come l'equivalente di 100 Centurie, ciascuna di 60 soldati. Dandosi quindi a ciascuna Centuria 240 jugeri sulla fede di Frontino, verrebbero ad aversi 24000 jugeri per l'agro eclanese, assorbiti da 6000 soldati, a ciascuno de' quali, secondo questa ripartizione, non toccherebbero più di jugeri quattro. Troppo poco all'avidità militare, che non si credè con

(1) *Lib. VI. Bell. Civ.*
(2) *Lib. II. Cap. VI.*

questo rimunerata in proporzione de' suoi servigi, e piucchè soverchio a disgustare gli antichi possessori spogliati innocentemente delle loro legittime proprietà, come saggiamente riflette Suetonio (1). Vi è dippiù.

Nelle ricompense militari di qualunque genere avevansi in considerazione non solo i semplici fanti detti *Gregarii*, ma i *Centurioni* eziandio, e' *Cavalieri* con una certa proporzione corrispondente al grado di ciascuno. Questa proporzione trovasi generalmente fissata al doppio per ogni Centurione rispetto al Gregario, e al triplo per Cavaliere relativamente al Gregario stesso. *Tria millia peditum quinquaginta iugera; Centuriones centena; centena quadragena Equites accepere*. Così lo Storico romano (2) a proposito della Colonia militare Aquilejese del 671, per tralasciare altri luoghi dello Storico stesso, che con più o meno precisione non ci direbbero più di questo. I Centurioni osservansi tal fiata messi a paro de' Cavalieri nelle militari ricompense: ma questo non formava una regola generale, da cui nel nostro caso non abbiamo ragione di uscire.

Questa economia di equità nelle marziali rimunerazioni devesi a mio credere riputare un principio fondamentale di qualunque colonica deduzione *militare*, o *civile* che vogliasi. Sarebbe in fatti conforme a' dettami di una saggia politica, che fra la turba de' coloni plebei non si potessero rimarcare persone distinte per nascita e carattere, onde se non altro co-

(1) *Partitis post victoriam officiis, cum Antonius Orientem ordinandum, ipse veteranos in Italiam reducendos, et municipalibus agris collocandos recepisset; neque veteranorum, neque possessorum gratiam tenuit, alteris, pelli se, alteris, non pro spe meritorum tractari, querentibus*. In Octav. Cap. XIV.

(2) *Liv. Lib. XL. Cap. XIV.*

prir con dignità le publiche cariche e magistrature civili non meno, che militari, di tal che una Colonia qualunque per quanto picciola esprimesse costantemente una viva immagine della Madre-Patria? E questi onorevoli personaggi destinati a sì delicate funzioni sarebbe egli credibile, che nelle distribuzioni agrarie non si valutassero da più di qualsiesi altro proletario e dozzinal colono? Ma non perdiamo di mira il nostro scopo.

Se Frontino assegna per ciascun Gregario jugeri quattro dell'agro eclanese, bisogna contarne otto per ogni Centurione, dodici per Cavaliere (1). Si abbia per ignota la somma di queste partite, fino a che non si vegga messa in equazione in seguito del conto che terremo da quì a poco del totale de' Gregarj, Centurioni, e Cavalieri corrispondenti ad una intiera Legione.

Una Legione romana inoltre non consideravasi come compiuta di tutto punto senza l'appendice, per così dire, delle forze de' socj *nominis Latini* tanto di Fanteria, quanto di Cavalleria. Questi socj ne' premj militari venivano tassati sulla medesima tariffa de' soldati romani; e dove in qualche caso si volle uscire da quest' antica regola di buona equità, ciò non accadde senza mormorio e malcontento delle parti interessate. Tito Livio in fatti facendo parola delle pecuniarie largizioni fatte a' soldati dal Console C. Claudio nella occasione del suo trionfo sugl' Istri e' Liguri, dice: *Militibus, in singulos quinideni denarii dati,*

(1) *Olim universae Legiones deducebantur cum Tribunis, et Centurionibus, et suis cuiusque ordinis militibus, ut consensu, et caritate rempublicam efficerent.* Tac. Annal. Lib. XIV. c. 27. Se questo costume additatoci da Tacito potesse sostenersi anche per l'epoca della nostra colonia eclanese, oltre a' Fanti, Centurioni, e Cavalieri, si dovrebbero mettere a calcolo anche le rate agrarie in beneficio de' Tribuni militari.

duplex Centurioni, *triplex Equiti*: *sociis dimidio minus*, *quam civibus*, *datum*. *Itaque taciti*, *ut iratos sentires*, *secuti sunt currum* (1). Donde quest' aria dispettosa e così manifesta, se non dalla violazione notoria delle antiche regole ed usanze? Le novità sono sempre odiose e pericolose insieme, ove s' intraprendono sopra tutto col pregiudizio del terzo.

La Fanteria alleata pertanto pareggiar dovea di numero la romana. Ma la cavalleria alleata sorpassar doveva la romana del doppio. Erano 300 i cavalieri romani, quando i fanti romani erano 4200, compresivi 120 veliti: ed in questa posizione somministrando i socj altri 4200 di fanteria, e 600 Cavalieri, una intiera Legione romana montava a 9300 uomini (2). Or supposta la nostra Legione non più di 4200, ma per lo meno di 6000 soldati romani tra fanti e Cavalieri, pare naturale, che accrescer si debba in proporzione tanto la Cavalleria romana, quanto l'alleata; e che in questa ipotesi portar dovendosi la prima a 428, quella degli alleati ascender debba ad 856. De' 1284 Cavalieri, che risulterebbero da queste due partite, rilasciamone 84, e contentiamoci del numero pari 1200.

Riguardo al numero de' Centurioni non vi può essere difficoltà: perchè contandosene 60 per ogni Legione corrispondenti ad altrettante Centurie romane, ed a questi aggiugnendone altri 60 per parte de' socj, tutto il pieno de' Centurioni sarà 120. Con questi dati abbiamo soldati Gregarj 11024, Centurioni 120, Cavalieri 1200: in tutto 12344. Questo si è il totale di una Legione romana compiuta de' tempi, di cui ragioniamo. Ma sarebbe uno sbaglio della più seria

(1) *Lib. XLI. Cap. XI.*
(2) *Vedi Aula Antiq. Roman. I. P. Cap. VIII. §. II.*

conseguenza il supporre anche tale il numero delle Ottaviane Legioni dopo le crisi sanguinose di Filippi, dove Ottavio ebbe il dolore di vedersi battuto da Bruto colla perdita del proprio campo; dopo i conflitti della Sicilia con Sesto Pompeo; e dopo quelli della Siria con Marc' Antonio. Le Legioni di Ottavio dopo queste collisioni fatali debbono considerarsi, come diminuite più della metà del loro numero primiero.

Noi ci ricorderemo in fatti, che le Legioni Ottaviane ricompensate co' terreni dell' Italia furono XXXIV. Or il numero de' soldati Ottaviani superstiti agli accennati combattimenti eccedeva di poco i dugentomila. Dobbiamo questa interessante scoverta al prezioso frammento delle Tavole Ancirane riportato dal Grutero (1) ne' termini seguenti enunciati in persona dello stesso Ottavio: *Praeter*EA · MILLIA · HOMINVM · PAVLLO · PLVRA · QVAM · DVCENTA · EVERVNT · *pro* · AGRIS · QVOS · IN · CONSVLATV · MEO · QVARTO · ET · POSTEA · SVB · CONSVLIBVS · MARCO · ET · G · LENTVLO · AVGVRE · ADSIGNAVI · MILITIBVS · Dunque ciascuna di queste XXXIV. Legioni Ottaviane in seguito degli avvenimenti descritti ~~contava appena 6000~~ veterani, o poco più: e il resto, cioè oltre a dugento mila altri combattenti restarono mietuti sul campo di Marte. Che si dovrà pensare del partito oppresso prima di Bruto e Cassio, poi di Sesto Pompeo, e in fine di Marc' Antonio? E pure le vittorie de' primi egualmente, e forse più ancora che le sconfitte de' secondi, sono perdite, e perdite irreparabili della stessa padria. Uno Stato sconvolto da rivoluzioni intestine è come un padre di famiglia, i cui figli si scannano a vicenda fra loro, e'l cui sangue rigurgita sul cuore

(1) *Pag. CCXXXIX.*

paterno con affievolirne, o con distruggerne ancora il principio vitale. Ma rientriamo ne' nostri conti.

§. IV.

Continuazione dello stesso argomento, e conclusioni di esso.

Abbiamo già non meno di 6000 aspiranti, ciascuno secondo il suo grado militare, alla partecipazione dell'agro eclanese. Supponiamo un terzo de' 120 Centurioni, ed altrettanto de' 1200 Cavalieri portati via dalle tempeste Marziali. Nessuno potrebbe contrastarci il diritto di accrescere le rate agrarie Centurionali col mettere a calcolo anche gli *Evocati*, cioè que' veterani che disciolti dall'obbligo del servizio militare il ripigliavano volontariamente in grazia de' loro Comandanti. Essi godevano degli stessi onori, e dello stesso trattamento de' Centurioni (1). Omettiamo con tutto ciò siffatta partita, e contiamo soli 80 Centurioni, ed 800 Cavalieri col resto di 5120 Gregarii da ricompensare alle spese del territorio di Eclano. Dunque

Per	Fanti 5120	(jugeri 4 a testa)	jugeri	20480
	Centurioni 80	(jugeri 8 a testa)	jugeri	640
	Cavalieri 800	(jugeri 12 a testa)	jugeri	9600
		Totale. . . .	jugeri	30720

Questo però è un supporre, che i novelli coloni militi si fossero tenuti esattamente alle rate agrarie loro assegnate. Ma Appiano ci assicura del con-

(1) *Militibus in concione agros ex suis possessionibus pollicetur* (Domitius); *quaterna in singulos iugera, et pro rata parte, Centurionibus, Evocatisque.* Caes. de Bell. Civil. Lib. I.

trario. Ecco le stesse sue parole (1): *Ne sic quidem satis fore, nec fuit; ita ut vicini opprimerentur a militibus limites contumaciter transeuntibus, et plus, quam concessa, usurpantibus, et potiora praeripientibus* (cioè non la risparmiavano nè a quantità nè a qualità); *dum nec iurgiis Caesaris a maleficio deterrentur, nec deliniuntur aliis largitionibus*. Potremmo in conseguenza portare un poco più in là questo totale. Ma lasciamolo correre, come giace, e senza scrupolo di coscienza.

Ma non puossi fare a meno con tutti questi arbitrj di non ravvisare i tagli sanguinosi, che faccevansi alle proprietà degli antichi possessori colle militari colonie. Nè questo era tutto il male in siffatte facende. Questi tagli agrarj non erano continuati, ma interrotti, *ne quis possessorum expelleretur*. Ed ecco con ciò svisate e come fatte a brani le più speziose tenute de' grandi proprietarj, per cui considerandosi essi come intieramente spogliati de' loro fondi, gettavansi ben allo spesso in braccio agli opposti, sebben disperati partiti. E pure non devesi tacere ad onore di Augusto, che egli il primo e solo pagò in buoni contanti (almeno per quanto ce ne dice egli stesso nel frammento Ancirano di sopra allegato) il valore di questi terreni presi agli antichi padroni. ROMANIS · · ERAE (*praetoribus*) NVMERAVI · · · · · · · QVOD PRO · AGRIS · PROVINCIALIBVS. SOLVI · VNVS · ET · SOLVS · OMNIVM · QVI · DEDVXERVNT · COLONIAS · MILITVM · IN · PROVINCIIS · AD · MEMORIAM · AETATIS · MEAE · Ma con tutto ciò fu egli maledetto dagl' incontentabili veterani egualmente, che da' vecchi possessori. *Neque veteranorum, neque pos-*

(1) *De Bell. Civ. Lib. V.*

sessorum gratiam tenuit. Tanto è dilicata la passione della proprietà, e sopratutto ove spiri su di essa qualche auretta di partito opposto. Dico ciò, perchè i terreni dell'Italia essendo già stati prima divisi da Silla per XLVII. sue Legioni, questi primi possessori debbonsi naturalmente presumere attaccati al partito Sillano, e quindi poco favorevoli a quello di Augusto. Prima intanto di licenziarci da quest'articolo militare, stimo pregio dell'opera mettere in chiaro qualche difficoltà, che ci si potrebbe opporre per avventura dopo il fin quì detto.

I. Pare che noi abbiamo supposto, che anche dopo la guerra sociale avesse luogo nelle romane Legioni la distinzione odiosa tra' socj e cittadini romani, il che è evidentemente falso.

Risp. Niente di ciò si è per noi supposto o preteso. Nostro unico impegno è stato di assicurare alle Legioni del tempo di cui favelliamo il numero di 12000, e più uomini; numero che non mettendosi in controversia, quando correva distinzione fra romani e socj, molto meno sembra potersi contrastare in un' epoca, in cui abolita questa distinzione, non pure l'Italia intiera, ma il mondo conosciuto rendeva omaggio al gran Colosso della romana potenza.

II. Ma perchè Frontino senz'alcuna eccezione assegna a tutti alla rinfusa jugeri quattro, e non più dell'agro eclanese?

Risp. Diremo in poche parole, che disegno di questo Epitomista si fu di ragionar sommariamente dell'articolo *Colonia*. Contento perciò di averne accennato quello che riguardava la generalità, non si è creduto nell'obbligo di entrare nelle minutezze particolari, delle quali per altro ci avevano tenuto buon conto altri Classici prima di lui. Ripigliamo il filo delle interrotte operazioni.

Quantunque funeste concepir si potessero le *mi-*

litari colonie agli antichi padroni, non sapeva io con tutto ciò persuadermi, che in seguito delle medesime gli antichi possessori dovessero essere intieramente sbalzati dalle loro proprietà. Io la discorreva così. Quando tutte le proprietà degli antichi possessori andar dovevano in benefizio de' nuovi coloni-militi, a che ripetere nelle deduzioni coloniari la operazione molesta dell' agraria misura? Pare che poteva bastare lo spedire semplicemente i nuovi Coloni al possesso de' beni colonici nello stato in cui erano, colle sole istruzioni relative alla proporzionalità della divisione fra' nuovi padroni, e dopo che si era isolato quello che andava destinato agli *usi publici* di qualunque natura esser si potessero. Quando il Ch. Signor Cassitto si compiacque di suggerirmi gentilmente un passo di Suetonio, che non lascia più luogo a dubitare di ciò. Esso è il seguente: *Veteranis Legionibus* (Caesar) *praedae nomine in pedites singulos, super bina sestertia, quae initio civilis tumultus numeraverat, in equites vicena quaterna millia nummum dedit; assignavit et AGROS NON CONTINVOS, NE QVIS POSSESSORVM EXPELLERETVR* (1). Vi era dunque la loro parte anche per gli antichi possessori.

Il numero degli antichi possessori sarà sempre qualche cosa di più di quello de' nuovi coloni. Al popoloso Eclano diensi non più di diecimila proprietarj naturali, e compensando il più col meno si rilascino in beneficio di ciascuno di essi soli jugeri otto a testa. Ecco altri jugeri 80000 dell' agro eclanese. Credo inutile il ricordare, che tutti questi antichi proprietarj di Eclano non debbonsi presumere ristretti nel solo recinto della Città, ma dispersi in parte

(1) Vedi Cimaglia *Antiquit. Venus.* Cap. IV. DD Colon. Venus.

per le campagne, ove abitavano *per vicos*, *agrosque*.

La Campagna Taurasina (1) lontana di sole due miglia verso il Sud di Eclano formava sicuramente parte del suo *Agro*, da cui fu staccata secondo il consueto stile de' romani vincitori, e dichiarata *ager publicus* del popolo romano. Quando ciò sia precisamente avvenuto, non possiamo deciderlo nel silenzio degli antichi Scrittori, e nello smarrimento di que' passi delle loro opere, ove avrebbero potuto di ciò istruirci. Avrebbe ciò potuto accadere nella circostanza della guerra de' romani con Pirro, Rè degli Epiroti. Avrebbe potuto ancora accadere nella occasione della seconda guerra Punica. Del resto questa notizia di mera curiosità, siccome nulla gioverebbe saputa, così ignorata niente pregiudica agl' interessi del nostro calcolo. Basta a noi il sapere sulla parola di Tito Livio, che tale si era nel 572 di Roma, e che comprendeva un tratto assai considerevole di terreno. Poichè in quest'anno appunto, essendo Consoli P. Cornelio, e Bebio, passarono per ordine del Senato a popolarla i Liguri Apuani snidati dalle loro montagne, e al numero di *quadraginta millia liberorum capitum cum pueris*, *foeminisque*. E poco dopo nell' anno medesimo, sotto i nuovi Consoli Postumio, e Fulvio, ve ne furono per testimonianza dello Storico stesso spediti altri settemila, a' quali ancora *ager inter populares est datus* (2). Diamo a ciascuno di questi coloni di nuova spezie non più di jugeri due a testa, senza tener conto di altro, della Campagna Taurasina. Ecco altri jugeri 94000 da aggiungersi all' antico territorio di Eclano.

Un' occhiata per ultimo alle *proprietà publiche*

(1) L' Autore del libro *de militibus* chiama *Eclanesi* le Campagne Taurasine.

(2) *Liv. Lib. XL. Cap. XVI.*

del ramo così *civile*, come a dire, *boschi*, *selve*, *pascoli*, come *sagro*, destinate cioè al nutrimento de' sagri luoghi, il che credo si possa fare in buona coscienza (1): e queste bisogna supporle in qualche modo proporzionate alla categoria di una *Colonia splendidissima*, qual si era Eclano. Si abbia altri il piacere, o la pena di ridurre ad una equazione plausibile questo termine di quantità, che noi ci contenteremo di segnare come ignota = x. Ma egli è pregato a non metter mano a siffatte operazioni, prima di aversi formata una giusta idea dell'antico Eclano, il che gli riuscirà facile in parte da quello che si è detto, e molto più da quello che verremo dicendo a suo luogo. A concludere, rendiamo ora per intiero il conto delle partite segnate; dalle quali non si attenda della Pertica eclanese un calcolo esatto e mattematico, ma il meno che si può lontano dal vero, per difetto, e non già per eccesso.

Per	Coloni militari	Jugeri	30720
	Antichi Proprietarj	Jugeri	80000
	Campagna Taurasina	Jugeri	94000
	Proprietà publiche	Jugeri	= + x.
	Totale . Jugeri ...		204720 + x.

Tutta questa Pertica eclanese occupava le campagne di mezzo alle più celebri Città del Sannio Irpino, come a dire: *Romulea* (2), *Consa* degl' *Irpini*,

(1) E' certo, che ogni Colonia, e Municipio aveva i suoi fondi publici. *L.* 6. §. 2. *D. de Decur.* E delle Colonie Italiche in ispezie scrive Suetonio cap. 46. che Augusto le fornì in più modi *operibus*, *ac vectigalibus publicis*.

(2) Filippo Cluverio opina, che Romulea sia stata così detta da Roma. Ma con qual fondamento? Non è forse Romulea delle più an-

Avellino, *Benevento*, ed *Equo-tutico*, fra le quali *Eclano* veniva ad esser allogato siccome nell' ombilico colle seguenti posizioni Geografiche e distanze milliarie antico-romane.

Eclano da	Romulea . Est . Miglia	XXII.
	Consa . Sud . Miglia	XXIV.
	Avellino . Sud-Ovest . Miglia . .	XV.
	Benevento . [illegible]	
	Equo-Tutico . Nord-Est . Miglia . .	XV.

§. V.

EPOCHE DE' VARJ STATI E CAMBIAMENTI POLITICI DI ECLANO.

Prima dell' anno 401 di Roma noi non troviamo alcun rapporto nè di alleanza nè di nemistà, nè in bene nè in male fra' Sanniti e' Romani. Si guardavano essi, per così dire, da lontano fra loro, ed intenti ciascuno a' proprj interessi si regolavano indipendentemente gli uni dagli altri: quelli come una nazione già da gran tempo stabilita, e abbastanza forte in se stessa; questi come un popolo che avanzavasi bel bello alle spese de' suoi vicini, e che nel seno della sua inalterabile politica fomentava i germi della più strepitosa *evoluzione*. Poichè nell' anno anzidetto ebbero i Romani trionfato degli emuli Tiburtini, e fatta de' Tarquiniesi sonora vendetta, si

tiche Città del Sannio? Non è il Sannio più antico di Roma, e la lingua sannite, o sia osca, più antica della romana? Perchè dunque ripetere Romulea da Roma, e non anzi Roma e 'l suo Romolo da Romulea? Ma Roma si suppone anteriore a Romulea. Bisognava recarne de' monumenti; perchè il più grande e 'l più celebre non sono sempre un titolo di anteriorità contro il meno celebre e 'l meno grande.

viddero allora per la prima volta nel Senato romano Deputati del Sannio a chieder trattato di *equa alleanza* fra le due nazioni. Il nome e valore Sannitico erano ben noti agli accorti Romani, ed essi di ricambio comineiavano a farsi conoscere più di quello che si sarebbe voluto, perchè in questa favorevole [illegible] non si usassero tutti i riguardi di una con iscambievole soddisfazione.

Questa buon' armonia fra' novelli alleati durò ben poco. Essi la ruppero la prima volta fra loro verso il 412. I Sanniti facevano la guerra a' Campani con troppo buon successo, per non cagionare dell' inquietudine a' Romani speculatori. A richiesta de' Campani, interposero questi da bella prima i loro buoni uffizj, per conciliare le parti belligeranti. Ma non produssero alcun buono effetto per parte de' Sanniti, che avevano la meglio, e che tenevano omai in pugno la ricca e deliziosa Capua. Fin quì i Romani si fecero scrupolo di dichiararsi contro i Sanniti loro buoni alleati prima de' Campani, e con ciò padroni di far la guerra o la pace con chi loro piacesse, senza pregiudizio de' Romani, e senz' alcuna dipendenza da' medesimi. Ma gli scrupoli andarono ben tosto dileguati, quando i Campani ridotti alla disperazione da' bellicosi Sanniti dichiararono in pieno Senato, e ne' modi più bassi e patetici, se stessi, le loro famiglie, i loro terreni, e la stessa Capua *deditizj* del Popolo Romano. Questo era come se un giuocatore avesse donata in benefizio di un terzo una partita guadagnatagli dal suo rivale di gioco. Ma tanto quest' atto qualunque di donazione fu accettato in buona coscienza dal romano donatario, e dicansi quello che vogliono i trattatori di diritto naturale e publico. Ed ecco la prima favilla di un incendio spaventoso, che dopo varie riprese menerà finalmente il Sannio intiero alla sua total rovina.

Da quest' epoca in là è fuori di controversia, che le Città del Sannio regolavansi a forma di altrettante republiche indipendenti fra loro, tranne l'obbligo di trattare nelle adunanze nazionali gli affari della guerra e della pace, e di sostenersi scambievolmente ne' bisogni comuni. Questo si è lo stato primitivo delle antiche Città del Sannio; stato di libertà e floridezza, e primo interesse di una nazione risoluta per carattere, e incapace per sentimento di piegare il collo a giogo straniero per cosa del mondo. Fino a che avrà essa sangue da versare, non verrà mai meno il caldo di questo spirito nazionale ed ereditario: ma a proporzione de' vantaggi che colla politica e colla disciplina saprà guadagnare su essa il suo eterno nemico, le forze se ne andranno a grado a grado debilitando, fino a che si elidano del tutto e per sempre sotto il peso de' tumulti civili e della fortuna di Silla.

Il primo cambiamento politico fatto in una porzione del Sannio dopo i risultati di questa prima rottura sembra doversi riferire all'anno 433, epoca in cui Vellejo Patercolo (1), sotto i Consoli Spurio Postumio, e Tito Veturio Calvino, segna il diritto della romana cittadinanza *sine jure suffragii* accordato a' Campani, e ad una porzione del Sannio. Questo famoso diritto, come ognuno ben sa, non obbligando i nuovi cittadini a rinunziare alle patrie leggi e costituzioni, riducevasi al semplice vantaggio di esser considerato nella romana milizia, come cittadino romano, e non più come *socio*. Ma quale sia stata questa porzione del Sannio decorata al paro de' Campani di questo titolo spezioso, noi non possiamo definirlo con precisione. È naturale bensì il supporla la più

(1) *Histor. Lib. I.*

prossima al teatro delle prime azioni militari tra' Romani e' Sanniti, e quindi la più vicina al territorio Campano. Non è da credere perciò che il nostro Eclano fin d'ora sia stato compreso nella classe de' romani Municipj *sine jure suffragii*.

Ma dopo il detto nel §. II. io credo di poter assicurare, che lo divenne qualche tempo prima della guerra sociale. E forse la voce *Municipio*, onde Eclano vedesi segnato nella celebre Lapida *C. Quinctius*, deve intendersi in questo senso. Conciosiachè supponendosi questo marmo allogato sulla nuova, o ristaurata Porta di Eclano, durante tuttavia il furore di questa guerra, quando non era generalmente assodato il punto in questione della romana cittadinanza, pare che la parola *Municipio* non ammetta intelligenza più sicura. Riflettendo non di meno che il favore della romana cittadinanza, prima che fosse divenuto universale, si andava dispensando con prudente economia (1) dagli accorti romani ad alcune particolari Città in mezzo a' tumulti stessi militari; ed avendo presenti per altra parte i riguardi usati in questa scabrosa emergenza del romano Senato al nostro Eclano in considerazione senza dubbio del famoso Minazio Magio; non dubito che Eclano sia una

(1) *Paullatim deinde recipiendo in civitatem, qui arma, aut non ceperant, aut deposuerant maturius, vires refectae sunt*. Da queste giudiziose parole di Patercolo si comprende appieno, che l' incendio sociale, piucchè a punta di valore, si andò smorzando colla destrezza della romana politica. Si venne a capo con questo opportuno spediente di smagliare la catena della generale cospirazione, e di raffredarne l'entusiasmo. *Divide, et impera*. Nel nostro Comune fra le altre osservasi un' Aquila in marmo con un serpe di enorme diametro fra le unghie. La regina de' volatili vedesi per questo in atteggiamento molto travagliata, e 'l Drago ritto ed istizzito accenna di pungerla sotto l' ala destra dalla parte del cuore. Fosse mai questo un emblema della guerra sociale? Non saprebbe concepirsene nè il più bello, nè il più espressivo.

delle Città Italiche, a cui prima della Legge comune fu accordato il privilegio della romana cittadinanza. Ma o prima della Legge comune, o all'ombra di essa, è incontrastabile, che circa questi tempi Eclano divenne Municipio romano *cum jure suffragii*, e con tutte le prerogative annesse alla romana cittadinanza.

Resta ora ad esaminare, se Eclano dallo stato di Municipio passò mai a quello di Colonia: e se mai col tempo divenne esso Colonia, se fu Colonia *Civile*, oppure *Militare*. Ed in qualunque de' casi, a qual' epoca fissarne la deduzione? Cominciamo dal primo.

È noto l'impegno delle Coloniche emissioni presso i Romani, a contare da' tempi più rimoti (1), compresivi anche que' di Romolo. I buoni cittadini e savj politici avevano a cuore di promuoverle con discrezione, e con una economia analoga al publico interesse: gli ambiziosi non riconoscevano misura in questa faccenda, ad oggetto di far broglio sull' appoggio degli affamati proseliti, ch' erano sicuri di guadagnarsi con questo pomo di Eva: e la classe in fine degl' indigenti vi aspirava comunque, per uscire di bisogno, e prender nella società l'ambito personaggio di proprietario e possidente. La seconda guerra Punica dando ben altro di che esercitarsi agli sbattuti Romani, che di agrarie distribuzioni, tarpò per qualche intervallo le ali di questo Genio Coloniare, che cominciava a divenir furioso, ad oggetto di serj imbarazzi. Ma assodato l'affare di questa guerra coll' abbassamento dell' emula Cartagine, esso tornò a spiegare ben tosto il suo volo, e con tal precipitosa rapidità, che menò più volte la republica alla vigilia

(1) *Mos erat Romanis, nunc hos, nunc illos Italiae populos subjugando, parte agri multare, in eumque Colonias deducere.* Appian. de Bel. Civ. Lib. I.

delle più spaventose catastrofi. I furori de' due Gracchi, e del secondo in particolare, a cui ben presto tennero dietro le tempeste Apulejane e Drusiane, sono così risaputi, che io stimerei una pura pedanteria fermarmici anche per poco.

Tutte le Colonie intanto e divisioni agrarie da quest' epoche fino a' primi giorni di Roma, e da questi tempi fino al sesto Consolato di Mario, furono generalmente *Civili*, come si è avvertito di sopra. Patercolo (1) ce ne somministra un buono catalogo rimontando dal Mariano Consolato fino all' anno settimo precedente la presa di Roma fatta pe' Galli. Nomina fra le altre quella di Benevento, sotto i Consoli Sempronio Sofo, ed Appio figliuolo del Cieco. Ma non fa mai cenno di alcuna Colonia tradotta in Eclano così vicino a Benevento, e con tutto l' interesse ch' egli naturalmente aveva per la patria del suo atavo Minazio, di cui tanto si loda, e con ragione. Questo silenzio di Patercolo sopra di un tal punto, sostenuto da quello degli altri antichi scrittori, non si può in buona Logica valutare per un argomento puramente negativo, e ci guida a concludere con tutta sicurezza, che Eclano in tutto questo spazio di tempo, non minore di anni 292, non fu mai Colonia romana *civile*, che di queste si tratta per ora.

Ma per altra parte Eclano non in un solo, ma in più marmi di esso ancora superstiti, ci viene annunziato come Colonia e *Colonia splendidissima*: o sarebbe un volerne troppo il pretendere, che la voce Colonia, in tutti questi preziosi monumenti sia gettata a caso, o sempre per l' equivalente della parola *Municipio*; come è accaduto talvolta sotto gl' Im-

(1) Histor. Lib. I.

peradori. Ed in questo caso resterebbe a sciogliere un nodo di non così agevole soluzione. Come mai senza deduzioni coloniari si vedrebbero stabilite in Eclano tante famiglie di origine notoriamente romana, e colla indicazione delle tribù a cui appartenevano? Non sono forse tali le Vibie, le Bebie, le Cornelie, le Quinzie, le Emilie, le Antonie, le Albine, le Babrie, le Lucinie, le Trebazie, per tacerne tante altre sì spesso ricordate ne' nostri marmi? Io so che dalle Provincie si affollavano in Roma i non originarj di questa Capitale, per ivi assicurarsi un domicilio, e che vi vollero le più energiche misure del Senato, per arrestare i progressi di un inconveniente, che spopolava le Provincie, mentre imbarazzava la Metropoli (1). Ma non sò che cittadini Romani, e in tanto numero, abbiano potuto mai pensare ad uscire del patrio suolo, per istabilirsi in lontane Provincie, senza la molla impellente delle agrarie distribuzioni, e per conseguenza de' coloniari stabilimenti. Ma senza tutto questo: come far fronte al testo Frontiniano che parla in termini così chiari della divisione dell' agro eclanese? Ove si hanno distribuzioni agrarie, si hanno per necessità nuovi coloni. E nuovi coloni senza deduzione colonica si direbbe nelle scuole che *implicat in terminis*. Fu dunque Eclano una volta anche *Colonia*: ma non *Civile*, come si è dimostrato: Dunque *Militare*. Ma di quai tempi? Questo rimane a vedere.

Silla disfattosi al fine del terribile Mario, dopo che si fu impadronito di Nola nel Sannio, *XLVII. Legiones in agros captos deduxit, et eos iis divisit*. Così l' Epitomista Liviano (2). Qual desolazione pel Sannio in particolare! Esso più d' ogn' altro erasi di-

(1) *Veggasi Livio. Lib. XLI. Cap. VI. e VII.*
(2) *Decad. XIV. Lib. LXXXIX.*

chiarato alla scoverta contro di Silla in favore di Mario. I Sanniti avevano fatto sudare e tremare questa *Tigre felice* fin entro le porte di Roma. I Sanniti furono gli ultimi a deporre le armi contro di esso, non mica per merito di elezione, ma per mancanza assoluta di braccia da impugnarle, e di sangue da più versare. In corto dire: Silla e 'l Sillano partito non contava nemici più formidabili e decisi de' Sanniti. E intanto a loro spese principalmente sfamar dovevansi colle agrarie largizioni tanti rabbiosi avoltoj, quanti comprender ne potevano quarantasette Legioni. Appiano li fa ascendere a centoventimila. Probabilmente erano qualche cosa di più. Eclano fu anch'esso compreso in questa catastrofe del Sannio?

A quello ch'io mi saprei dire, non vi ha altra presunzione in favore di esso, che il solo credito di Minazio Magio presso di Silla. E noi ad onor della verità che intendiamo preferire a qualunque altro interesse non dissimuleremo un dubbio, che si può muovere in contrario di questa pretesa favorevole presunzione.

Ne' marmi eclanesi incontrasi un Quinto Pedio, figlio di Quinto. Esso vedesi qualificato Pretore, Tribuno militare, e Patrono insieme della Colonia eclanese. Noi avevamo da prima distinti due Quinti Pedj, l'uno Luogotenente di Cesare nelle Gallie, l'altro Pretore e Tribuno militare con una Legione a Cossa, dalle cui mura con una sassata tolse di vita Milone, mentre Cesare disponevasi in Farsaglia all'ultima lotta con Pompeo. Quest'ultimo, e non già il primo, erasi da noi supposto con Monsignor Lupoli il protagonista della nostra Lapida. Ma esaminata meglio la cosa, ci è sembrato, che questo è un moltiplicar gli enti senza bisogno e senza ragione. Il Quinto Pedio Luogotenente di Cesare nelle Gal-

lie è lo stesso Q. Pedio Pretore con una Legione a Cossa; che quindi di bel nuovo unitamente a Q. Fabio Massimo passò Luogotenente dello stesso Cesare nelle Spagne, e delle quali trionfò in qualità di Proconsole per la seconda volta (1) nell'anno 700. sempre lo stesso, e sempre attaccato a Cesare fu in seguito Console col giovane Ottavio (2), e di esso è celebre la legge Pedia contro gli uccisori di Cesare (3). Ecco ora il dubbio:

Se il Pedio Patrono di Eclano è il Pretore che stavasi acquartierato colla sua Legione a Cossa prima del combattimento di Farsaglia, dunque Eclano già prima di questo tempo era Colonia militare, e di origine Sillana.

Risp. La conclusione sarebbe senza replica, ove il Q. Pedio della nostra Iscrizione fosse lo stesso Q. Pedio, di cui si è fatta parola poco di sopra. Or corre fra l'uno e l'altro Q. Pedio quella picciola differenza personale, che fa d'uopo riconoscere tra Padre e Figlio. Il Quinto Pedio prima Proconsole, e poi Console in compagnia di Augusto, è figlio di Marco Pedio. Q. PEDIVS. M. F. PRO. COS. EX. HISPANIA. IDIB. DEC. A. DCC. Così presso del Grutero nella pagina poco fa citata. Il Q. Pedio all'opposto della nostra Iscrizione, Pretore, e Patrono eclanese, è figlio di questo Q. Pedio prima Proconsole, e che era stato anche prima a Cossa colla sua

(1) Vedi Grutero pag. CCXCVII.

(2) *Consulatum iniit Caesar pridie, quam viginti annos impleret . . cum Collega Q. Pedio.* Paterc. Histor. Lib. II.

(3) *Lege Pedia, quam Consul Pedius, Collega Caesaris, tulerat, omnibus, qui Caesarem Patrem interfecerant, aqua, ignique damnatis interdictum erat.* Lo stesso *loc. cit.* Suetonio chiama il nostro Q. Pedio, e L. Pinario *C. Cesaris sororum nepotes*, siccome lo era Ottavio. Q. Pedio fu da Cesare istituito erede, ugualmente che L. Pinario, *ex quadrante*. Ottavio lo fu *ex dodrante.*

*

Legione. Lo addita espressamente il nostro marmo. Q. PAEDIO. Q. Fil. Eclano dunque era già Colonia Ottaviana, quando Q. Pedio, figlio di Quinto; figlio di Marco Pedio, ne era Patrono colla dignità di Pretore e Tribuno militare. L'epoche sicure adunque de' varj cambiamenti politici di Eclano ridur si possono alle seguenti.

Eclano:

I. Dal 433 in là di Roma (per lo meno) *Città libera* del Sannio Irpino.

II. Da questo tempo in poi fino alla guerra Italica *Municipio* romano *sine jure suffragii.*

III. Dalla guerra Italica fino al Triumvirato Ottaviano *Municipio* romano *cum jure suffragii.*

IV. Sotto Augusto finalmente *Colonia Militare* (1).

§. VI.

Situazione e vero luogo dell' antico Eclano.

Eccoci all' objetto principale delle nostre ricerche. Dove era situato Eclano? Lungi da noi il prurito pedantesco di voler grandeggiare alle spese de' grandi uomini. Essi, come *grandi*, han diritto all' omaggio del nostro rispetto; e perchè *uomini*, meritano il nostro compatimento, ove *aliquid humani patiuntur.* Con questa giusta premessa diciamo modestamente, ma con tutta la franchezza insieme, che i più insigni Scrittori sonosi ingannati in quest' articolo topografico; e che ben pochi han dato nel segno,

(1) Credo assai probabile, che il nostro Eclano sia stato anche prima *Colonia militare Sillana.*

più per congettura, che per certa scienza, se se ne eccettui il solo Luca Olstenio (1), il quale ne ha parlato con tutto il tuono della sicurezza e della decisione. Qual maraviglia? Ragionavano essi e scrivevano di oggetti assai lontani da' loro occhi, involti nel fosco bujo della più rimota antichità, e indifferenti all' interesse principale delle dotte loro ricerche. Toccava a' nostri concittadini additare ad essi gl' infiniti monumenti frugati in ogni tempo ne' ruderi eclanesi ancora superstiti nel proprio suolo; i cippi, le colonne, i capitelli, le basi, le statue, i marmi di ogni genere, che presentano infino a' ciechi col nome di Eclano i suoi Magistrati, i Patroni, i publici e privati edifizj, le mura, la via appia (2), che lo attraversa; i superbi acquidotti, le terme, l' anfiteatro, le memorie sepolcrali, gli emblemi, i cammei, le corniole, le monete, i vasi, gl' idoletti, e tante altre rarità, delle quali con una tranquillità poco differente dalla stupidezza si sono ne' varj tempi lasciati spogliare dagli esteri più vaghi delle cose altrui di quello, che non hanno mai saputo essi zelare sulla gloria dell' antica loro padria. Il solo Arciprete D. Prisco Barrasso, uomo del secolo passato, mostrossi animato di qualche scintilla di patrio fuoco; ed in un picciolo manoscritto, di cui si è giovato Monsignor Lupoli, spigolò quanto potè alla meglio

(1) *Certissimum est omnino, Aeclanum fuisse oppidum illud, cujus vestigia maxima adparent haud procul Mirabella, quod medio deinde aevo Quintodecimum adpellatum fuit.* Adnot. ad Ital. Cluverii.

(2) Quando nominiamo la strada appia, intendiamo sempre nel nostro caso della continuazione della medesima; giacchè la porzione costruitane da Appio propriamente si sà che da principio terminò a Capua. Questa strada ebbe a suo Curatore Cesare, come riferisce Plutarco nella vita di esso; ed Ottavio Augusto fece di quest' uffizio un *Magistrato perpetuo e fisso*, come abbiamo da Suetonio cap. 37. Onore ben dovuto alla più antica e magnifica di tutte le strade, detta perciò a ragione dal Poeta Stazio: *Regina viarum.*

dopo il guasto di tanti secoli di stordimento alcune poche iscrizioni appartenenti al nostro Eclano. Se dunque altri, a quello che sappiamo, non han fatto o potuto fare di più, vergogniamoci di noi ne' nostri antenati, compatiamo gli estranei, e riprendiamo il nostro filo.

Il non mai abbastanza lodato Muratori (1) confondendo Eca, e sia Ecana, con Eclano, ci manda a trovar quest' ultimo in Troja, la cui sede Vescovile vuol egli trasferita in Frigento colla occasione del Pelagianesimo del celebre Giuliano, Vescovo eclanese. Ma con tutto il rispetto dovuto al Padre degli Annali d'Italia dobbiamo dire: 1. che il Vescovado di Troja, o sia Ecana, non fu mai trasferito in Frigento. 2. che nè tampoco lo fu quello di Eclano, come vedremo più sotto, colla occasione dell' eresia di Giuliano. 3. che Eca, oggi Troja, tanto non ha che fare con Eclano, quanto questo non ha che fare con qualunqne altro luogo diverso da Eclano. Eclano secondo tutti gli antichi Itinerarj e Gerosolomitano e Antoniniano non è più distante da Benevento che di sole miglia XV. donde il vedremo ne' secoli posteriori denominato Quintodecimo: ed Eca al contrario, cioè Troja, non lo fu mai meno di miglia XXXVI.

Con questo principio stesso, ove mancassero altre ragioni, resta confutato il sentimento del Cluverio (2), di Natale di Alessandro, del Pellegrini, e di

(1) *Annal. Ital. An. CCCCXVIII. e CCCCXXXIX.* Da *Eca* furono detti gli *Ecani*, siccome da *Eclano* gli *Eclanesi*. *Eca* fu *Municipio*, ed *Eclano Colonia. Ved. Cellar. Descript. Orb. Antiq. Cap. IX. De Ital. Antiq.*

(2) Il Cluverio non ha parlato, che di una maniera assai titubante della vera situazione di Eclano. Egli altrove lo fissa non in Frigento, ma *apud Frigentum in Hirpinis Introd. ad Univ. Geogr.* Quando dunque si voglia stare alla sola autorità di questo valente Geografo, egli non è più pe' Frigentini, che per coloro che la intendono diversamente da essi.

altri, che han creduto di trovar Eclano in Frigento, essendo quest' ultimo lontano da Benevento di buone miglia XXI. E poi un solo colpo d' occhio quindi sulla topografica situazione di Frigento appiccato all' angusto ridosso di una infelice e straordinaria altura, quindi alla posizione brillante e vantaggiosa del luogo che per noi gli viene assegnato, con una anticipazione anche mediocre della prisca magnificenza di Eclano, basta a decidere a qual delle due è dovuta la preferenza. Nò: lo diciamo senza voler offendere nessuno. Ove Frigento fosse stato Eclano, o questo non sarebbe stato quello che si sà di essere stato, o cercherebbesi indarno Eclano nello stesso Eclano.

Ma rendiamo giustizia in questo luogo alla sincerità de' Frigentini, che più di qualunque altro avrebbero potuto mostrarsi deferenti a questa opinione. Essi nella Epigrafe apposta alla loro Cattedrale per la consagrazione fattane da Monsignor Martinez nel 1761 pretendono, che la sede di Eclano fu trasferita in Frigento, *ineunte Saeculo V* per la risaputa eresia di Giuliano. Dunque o Eclano non è Frigento, o Eclano fu trasferito in Eclano (1). Si ravvisa-

(1) Ecco il tenore di questa Iscrizione: *Cathedralem Frequentinam Ecclesiam, Aeculanensem olim dictam .... huc ab Aeclano ob Juliani haeresim, ineunte saeculo V, translatam, et seq.* Dunque stando alla lettera di questa Iscrizione, Frigento prima del secolo quinto non fu Sede Vescovile; e se lo fu da quest' epoca in poi, lo addivenne per la traslazione della Sede di Eclano.

Ma si potrebbe in primo luogo domandare, se esisteva nel mondo Frigento nel quinto secolo. Tocca a' Signori Frigentini istruirci di questa verità. Ma se Frigento è opera dell' *Evo medio*, come è molto verisimile, sembra che con difficoltà si possa farne rimontare l' origine a quest' epoca. Del resto siasi di ciò quello che si vuole, che a noi importa poco, si avrà non pertanto sempre il diritto di chiedere in secondo luogo a' Signori Frigentini: a quali monumenti è appoggiata la notizia della traslazione della Sede eclanese in Frigento su' principj

no, egli è vero, in Frigento più che altrove, alcuni monumenti eclanesi assai rispettabili, e che noi a suo luogo riporteremo fedelmente. Ma quanti di siffatti monumenti non sono stati trasportati in luoghi di ben altra distanza da Eclano di quello che

del secolo quinto, giacchè la sola autorità della epigrafe lodata è troppo recente, per istruirci di un fatto ad essa anteriore di XIV secoli in circa. Si ha diritto in terzo luogo d' insistere sulla giustificazione della causale per essi recata di questa stessa traslazione, che tutta riducesi alla eresia del Vescovo Giuliano. Si alleghi un esempio solo della Storia Ecclesiastica, onde rilevisi che una Città qualunque, o Metropoli sia stata privata dell' onore dell' Episcopato per la eresia, o per altro particolar delitto qualunque di alcuno de' suoi Vescovi: e fino a che non si sarà ciò per essi fatto, non avranno a male, se la lodata loro iscrizione non ci fa nè caldo nè freddo perciò che riguarda l' interesse di questo articolo.

Eclano è lo stesso che Quintodecimo; e questo nome, come vedremo a suo luogo, gli fu sostituito verso il VII secolo. Or Quintodecimo ha avuti i suoi Vescovi fino al secolo XI, come è chiaro dalla sottoscrizione di un Vescovo di esso al Concilio romano del 1068. Dunque Eclano finchè si denominò tale, ebbe i suoi Vescovi Eclanesi; e dal VII secolo fino all' XI gli ebbe sotto il nome di Vescovi di Quintodecimo, senza che in tutto questo frattempo è gli uni e gli altri abbiano avuto che fare con que' di Frigento.

Vi è dippiù. In un Concilio Provinciale Beneventano dell' anno 1698 il Vescovo di Avellino nel sottoscrivere, col titolo di Vescovo di Frigento prende quello ancora di Acquaputida, e Quintodecimo: dal che sembra, che anche Acquaputida succeduta a Quintodecimo, siccome questo ad Eclano, ebbe per qualche tempo il suo Vescovo ancora, che non potendovisi forse più sostenere per la meschinità di Acquaputida, e per altre difficoltà del tempo, fu annesso ben tosto a quello di Frigento. La prima volta che ne' Sinodi Provinciali Beneventani comparisce la sottoscrizione di un Vescovo di Frigento è nel 1061.

Il Pratilli opina, che la Sede di Frigento verso la fine del secolo X siasi unita a quella di Quintodecimo; e che di ricambio la Sede di Quintodecimo nel XII secolo sia stata trasferita in Frigento. Le ragioni, a cui egli appoggia la prima parte della sua assertiva, sono le seguenti: 1. l' orribile tremuoto del 984, di cui fa menzione l' Ostiense, che distrusse in gran parte Ariano, e Frigento. 2. la Bolla di Papa Leone del 1054 riferita dall' Ughelli, in cui si parla della Chiesa di Quintodecimo. 3. il non trovarsi memoria de' Vescovi di Frigento fino al XII secolo (intendasi *exclusive*).

non lo è Frigento? E poi qual maraviglia che in una porzione della Pertica eclanese e così vicina allo stesso Eclano dalla parte orientale, qual si fu Frigento una volta, s' incontrino delle memorie ad esso appartenenti? Ne troviamo anche in Avellino, in Ariano, ed altrove. Saranno per questo siffatti luoghi una cosa stessa con Eclano? Del resto perciò che apparpartiene a' rapporti di Frigento col nostro Eclano, io non dubito che, attesa la sua imperiosa situazione, non sia stata una importante posizione militare di quest' ultimo; e che per questa ragione in Frigento (1), piucchè altrove, esser vi debbano monumenti di considerazione relativi ad Eclano.

Il Signor Arciprete Vincenzio Santoli conteggiando sulla efimera distinzione tra *Acculanum*, ed *Aeclanum* ha creduto di poter fissare quest' ultimo in Rocca S. Felice sua padria, contentandosi di rilascia-

Con questa occasione ci crediamo autorizzati in buona coscienza ad assolvere il Ch. P. Ughelli da un peccato di *omissione*, o d'*ignoranza* imputatogli con soverchio rigorismo dall' Autore delle note al III Concilio Provinciale di Benevento del 1075. Egli nella not. V taccia questo scrittore di aver *omesso* di dire, o anche non *saputo*, che Giuliano Vescovo eclanese era suffraganeo di Benevento. Ma Giuliano visse ne' principj del V secolo, e Benevento non fu innalzato a Metropoli che più secoli dopo. Dippiù Quintodecimo stesso sostituito ad Eclano non divenne suffraganeo di Benevento che nel secolo X. Ov' è dunque il peccato di *omissione*, o d' *ignoranza*, di cui si vuol reo il povero Ughelli?

(1) Monsignor Lupoli sospetta che *Frigento* fu così detto nell' *Evo medio* da' Longobardi *a populi frequentia*. Il laborioso d' Attellis lo ripete dalla *Dea Frigia* egualmente che *Fregena*. Questo è un supporre la origine del nome di *Frigento* della più rimota antichità; oppure che gli autori di questo nome nell' *Evo medio* avessero avute presenti nella imposizione di esso le idee della Teologia Pagana. Si potrebbe allo stesso modo pretendere che l' odierno *Cerreto* surto negli ultimi tempi dalle rovine di Telese sia stato così detto dalla Dea *Cerere*. Questo deve avvertirci che l' impegno del *sistema* nelle *materie contingenti*, com' è la *Etimologica*, non riesce il più felice nell' applicazione, ove non si osservino de' molti riguardi. Del resto anche sotto del più arrabbiato Sol-Lione si scommetterebbe, che *Frigento* fu così detto *a frigendo*.

re a Mirabella l'onore di *Eclano*. Ma il fatto sta che tutti i marmi esistenti tuttavia in Mirabella (e non sono picciola cosa nè per numero nè per mole) ci danno costantemente l'*Aeclanum* , e l'*Aeclanenses* del Signor Santoli , e in nessuno ch' io mi sappia l'*Aeculanum* (1). Dunque o non v'è distinzione tra *Aeclanum* ed *Aeculanum*; o quando anche vi fosse , *Aeclanum* sarebbe per Mirabella , e non già per Rocca S. Felice.

Fan poi compassione gl'impegni , ne' quali *Musarum ingratiis* è stato obbligato di entrare questo Scrittore (2), per sostenere tal sua nuova opinione. In primo luogo Eclano si è sempre da tutti creduto situato lungo la *via Appia*: ed egli con uno sforzo simile a quello de' Giganti lo sbalza di peso nella *via Domizia*. Secondo: giusta tutti gl'Itinerarj corretti Eclano non è stato mai riconosciuto più in là di miglia XV da Benevento: ed intanto il Signor Santoli ne lo allontana di miglia XXV. Terzo: La cosa più graziosa si è, che questo erudito Scrittore riconosce nell'antico Eclano un'amenità singolare di clima, risultato della sua dolce temperatura e delle sue pianure interrotte di quando in quando da vaghe collinette: e si lusinga poi di scorgere tutte queste amabili attribuzioni nell'Itaca della sua dirupata Rocca. L'amor della padria è sempre lodevole in un cittadino: ma questo non deve rassomigliar punto l'amore della scimmia nel presentare i suoi scimmiotti a Giove.

(1) Presso gli antichi Scrittori leggesi costantemente *Aeculanum*. *Ego cum eum vidissem, V. Kal. in Pompejanum cogitabam*: *inde Aeculanum. Cic. ad Attic. Lib. XVI. Ep. II.* Osservasi lo stesso presso Appiano. *Aeclanum* sembra riservato all'Ortografia Lapidaria , e degl'Itinerarii antichi.

(2) *De Mephiti, et Vallibus Amsancti. Lib. XXII.*

Luca Olstenio (1), il Cardinal Noris, Matteo Egizio, Niccola Coleti, i PP. Maurini (2), il P. Scivetti, il Pratilli (3), Wesselingh (4), e Monsignor Lupoli, a' quali ci facciamo un dovere di aggiungere l'autorevole suffragio del valoroso Signor Gio. Antonio Cassitto, fissano l'Antico Eclano a picciola distanza dalla comune di Mirabella in un luogo riconosciuto da' naturali sotto la denominazione di *Grotte*, come si è altrove accennato.

Oltre alla esattezza topografica della distanza di questo luogo da Benevento; secondo la continuazione della *Via Appia* enunziata dagl'Itinerarj più volte di sopra riferiti (5), decidono perentoriamente di questa geografica controversia le tante statue (6)

(1) *In Ital. Ant. Cluver. p.* 273.

(2) Ecco le loro parole: *Civitas autem Aeclanensis quondam clara, nunc ruinis suis sepulta, posita erat in Hirpinis in Ulteriore Principatu a Benevento XV. millibus distans versus Euro-Notum. Sunt qui putent* (uno di questi è il celebre Olstenio), *eamdem postea Quintumdecimum appellatam: nec non nostra hac memoria ejus rudera quaedam, ac parietinas prope Mirabellam conspici.* In un' antica scrittura Beneventana questi ruderi stessi chiamansi *ruinae antiqui Aculanei.*

(3) Della via Appia *pag.* 455.

(4) *Itinerar. Antonin. p.* 120.

(5) Dalle *Grotte* a Benevento oggi non si contano, che miglia XII in circa. Ma questo tratto non si conta più sulla via Appia, di cui a stento si scuopre alla giornata qualche interrotto vestigio. Dippiù ha dimostrato il Ch. Mazzocchi, che all' antico miglio romano non corrispondono che 800 passi del miglio odierno, e che in conseguenza viene ad essere maggiore dell' antico di un quinto, cioè di passi 200. Ciò posto, Frigento viene ad allontanarsi da Benevento di più di miglia XXI secondo l' antica misura milliaria.

(6) Niccola Coleti nell' appendice all' Italia sagra dell' Ughelli Tom. X. fa menzione di alcune nobili statue ritrovate in Eclano, e quindi per ordine di un Vice-Re spedite nella Spagna: *Extitit igitur Aeculanum in Frequenti* (doveva dire *Mirabellae*) *territorio prope Mirabellam, ubi etiamnum antiquorum moenium ruinae visuntur, in quibus nobiles statuae repertae sunt, et a Prorege Neapolitano in Hispanias transmissae.*

ritrovate nell' anzidetto luogo, di Patroni della Colonia, d' Imperadori, ed altri insigni personaggi, de' quali non avanzano al presente che alcuni marmi letterati che servivano loro d' indice, o di base; e tali per numero e per mole, da non potervi al certo essere state trasferite dal vento e dal caso, e tante iscrizioni di ogni genere, che enunziano espressamente Eclano.

Nulla io dico de' superbi monumenti sepolcrali. Se ne sono scoverti in ogni tempo, e se ne scuoprono giornalmente di un numero prodigioso in tutta la estensione di questo luogo, e sopra tutto dalla parte Orientale. Ve ne ha de' Cristiani, ma in maggior numero di Gentili, siccome apparisce dalle monete in essi ritrovate con lucerne ed urne lacrimali, fra le quali se ne veggono di *agata* ancora. Ne ho osservato molte cretacee, ed altre di vetro. Ho fatto acquisto di molti bei pezzi di lapislazzari, di marmi Parj, di porfidi, di alabastri, e sopra tutto di eccellenti verdi-antichi con alcune frazioni di stucco co' lor coloriti perfettamente simili a que' di Pompei. Sono poi senza numero i pezzi di colonne di granito orientale, o di altri marmi, de' quali è sorprendente la varietà, di basi, cornicioni, capitelli e che sò io de' più vaghi ordini e stimati. In taluna delle iscrizioni sepolcrali private si legge anche espresso il nome della Colonia di Eclano. Ma tutto svanisce sul punto stesso del suo scovrimento sotto la marra e l' aratro. A me non è riuscito pescar altro finora di questo naufragio (che non è al certo il più grande di tanti altri che l'han preceduto) da varie iscrizioni in fuori con non poche monete, delle quali alcune Consolari, e le altre per lo più de' tempi degl' Imperadori. Ne ho vedute però alcune assai belle di getto con un Giano dall' una parte ed una nave dall'

altra, che non si dubita essere delle più antiche (1).

Il buon Nasone s'indirizza a Giano con divota fiducia ad oggetto d'istruirsi del perchè in tal moneta

. . . . navalis in aere
Altera signata est, altera forma biceps?

E il Nume della pace, a soddisfarlo, gli risponde così:

. . Bona posteritas puppim signavit in aere
Hospitis adventum testificata Dei (2).

Delle iscrizioni sepolcrali tuttavia esistenti ben molte si osservano così mal conce dal dente corrosivo del tempo, che non ci è stato possibile raccoglierne i caratteri, onde si veggono segnate. Gran parte non pertanto delle poche che ancora avanzano è bella ed intiera: e da esse sono trascritte originalmente le copie, che presenteremo con tutta fedeltà nella II. Parte di queste ricerche. Se ne osservano dovunque delle altre o infrante, o incastrate nelle fabbriche sì urbane che rurali.

Diamo ora un picciol quadro di ciò che dell'antico Eclano è osservabile tuttavia, mentre scriviamo, ne' *ruderi* delle *Grotte*, ad onta della forza distruttiva di tanti secoli, e più del polso devastatore del vandalo contadino regolato dallo stupido e momentaneo interesse.

(1) A proposito di tali monete non debbo omettere ciò che ne dice Sesto Aurelio Vittore *de Orig. Gent. Rom. Istum* (Janum) *etiam usum signandi aeris, ac monetae in formam incutiendae, ostendisse, traditur; in qua ab una parte caput ejus imprimeretur, altera navis, qua vectus ille* (Saturnus) *erat.* Riguardo alla intelligenza poi di simili monete io convengo volentieri col valoroso Marchese di Attellis, il quale nel Tom. II. *de' Principj della civilizzazione de' selvaggi dell' Italia* §. 3. art. 2. così ne ragiona: *Nella doppia faccia di Iano fu indicato, che i Coloni Tusci eransi agl' Indigeni innestati, ed avevano un Corpo di popolo formato.*

(2) *Fast. Lib. I.*

§. VII.

Descrizione degli avanzi di Eclano ne' ruderi delle Grotte, *e dimostrazione di fatto del vero luogo di esso.*

Da bella prima tutto il suolo delle *Grotte* in ogni tempo è stato, e lo è tuttavia in qualche modo, siccome la Gaza universale de' più preziosi monumenti dell' antichità, come a dire de' più stimati cammei (1), delle più speciose corniole (2), delle più belle monete (3), di vasi di bronzo, di agata, di

(1) Uno di questi stupendo pe 'l lavoro non meno. che per la materia passò nelle mani del fu Signor Canonico Vincenzio Regina di Montefusco. La pietra per un caso fortunato somministrava tutte le tinte necessarie pe' delineamenti della barba, de' labbri, delle guancie, degli occhi, e della capellatura del Cesare scolpitovi. Era un tantino smussato in una parte della sua circonferenza, ma senza pregiudizio della integrità formale del lavoro; e questo picciolo difetto il fece rilasciare ad un Signore Inglese per la somma di ducati 400. Oltre a ciò si conservano in Montefusco altre rarità eclanesi di estrema bellezza ed importanza.

(2) Molte di queste pietre osservansi o rozze affatto, o contornate semplicemente, o colla incisione abbozzata appena, ma non compita. Questa osservazione accoppiata alla prodigiosa quantità di siffatte pietre trovate nel nostro suolo è una pruova evidente, che lavoravansi in Eclano. Se ne sono trovate delle incastrate *a corno*, ed una di questa fu regalata al celebre Mazzocchi in occasione della ortografica controversia tra lui e Martorelli sulla voce *Corniola*, che da quest' ultimo volevasi scrivere *Carniola*. Se ne osservano alcune della forma di un picciolo mezz' ovo tagliato lungo l' asse con uno scarafaggio dalla parte convessa, ed un' Aquila, o altro dalla parte opposta del taglio. Si credono *amuleti*, e mercè di un bucò lungo l' asse sono aggirevoli ad uso di ambe le parti.

(3) La quantità delle antiche monete in oro, argento, o rame estratta dal nostro suolo è sorprendente. Molti de' nostri cittadini hanno in ciò fedelmente servito a soddisfar la curiosità delle dotte persone di altro suolo con poco loro profitto, e nessun vantaggio della Storia patria. Non mancano con tuttociò di trovarsene alla giornata, ed io ne ho raccolto una picciola supellettile. Tra le molte rappresentantino varj Ce-

majolica finissima, d'idoletti di ogni materia e figura, di collane di oro, di statue di ogni genere, e di altre rarità, delle quali troppo prodigi i naturali cogli esteri sono essi rimasti nudi affatto e spogliati. Gran parte di siffatti pezzi più minuti frugavansi ne' tempi della mia fanciullezza ne' ristagni di un picciol rivo, che nelle grandi piogge sopra tutto accoglie nel suo letto le acque, che scorrendo pe'l suolo delle Grotte vi si precipitano in fine dal ridosso di una rapida collinetta. Si veggono dovunque in questo luogo sparsi quà e là gli avanzi magnifici di Eclano, siccome membra disperse e monche di un gran Colosso; e rivolgendo semplicemente lo sguardo sugl' infiniti rottami di creta la più dilicata, e marmi di ogni sorta seminati in questo suolo, non si può non conchiudere, che questa Città per tutto ciò che riguarda arti e gusto era come l'Atene del Sannio Irpino.

Dalla parte di Levante, Mezzogiorno, e Settentrione veggonsi per lungo tratto gli avvanzi delle mura, che cingevano un tempo la Città, e che dalla parte di fuori presentano un bel lavoro reticulato. Piantate da questa parte sulla schiena di erte colline erano al coverto delle macchine espugnatrici de' loro tempi; e l'infierire altronde contro di queste forti barricate avrebbe esposti a sicuro pericolo di avval-

sari, Imperadori, o Auguste. Ne ho delle appartenenti ad Ottavio Augusto, e Germanico, a Galba, a Vespasiano, a Claudio Tacito, a Massenzio, a Diocleziano, all'Imperador Filippo, ad Alessandro Severo, e molte altre del basso Impero. Se ne trovò nell'anno scorso una in oro dell'Imperador Carino. Aveva al rovescio un Ercole poggiato sulla sua Clava col motto: VIRTV. SANC., e dalla parte d'avanti la testa di Carino colla iscrizione: IMP. CARINVS. F. AVG. Non mi riuscì di osservarne un'altra di argento collo spirito di rame, che si sà essere delle false. Mi vien riferito, che in Montefusco se ne conservino anche di cuojo. Io non ho avuto occasione di vederle.

lare i terreni da esse sostenute. Quindi esistono tuttora, e a tutte loro spese. Corron tutt' altre ragioni pel resto del loro circuito dalla parte di Ponente, ove venivano a distendersi lungo una spaziosa pianura; e perciò di esse non avanza vestigio, almeno che da me si sappia. È osservabile tuttavia un braccio della porta Orientale, fra le cui rovine fu ritrovata l'anno scorso la importante Lapida C. *Quinctius* più volte accennata, e di cui parleremo di proposito a suo luogo. Fortunatamente il recinto di questo residuo superstite comprendeva una porzione de' publici e più considerevoli monumenti, come a dire Terme, Gripto-Portici, Anfiteatro, Via Appia, Acquidotti magnifici a grandi pietre da taglio; e noi siamo stati in circostanze di osservarli nel punto stesso che svanivano dagli occhi dello spettatore pe 'l furore de' scavi particolari che se ne facevano e fanno tuttavia senza interrompimento.

Una monca Lapida originale che riporteremo a suo tempo sembra di averci conservati alcuni nomi della famiglia Gladiatoria dell' Anfiteatro eclanese, di cui è visibile ancora la pedatura da noi delineata colle sue corrispondenti dimensioni nella Fig. I. Questo luogo ha ritenuto costantemente la sua denominazione di *Jocolo*; e da alcune vecchie carte di più di due secoli in quà rilevasi, che esso chiamavasi ancora *Colisèo*. Da persone degne, e che per la loro età si ricordano de' ruderi di questo edifizio che vedevansi a' loro tempi, vengo di più assicurato, che vi si distinguevano allora evidentemente le varie cave destinate al ricovero delle bestie feroci, che al presente si cercherebbero invano.

La via Appia, oltre all'essere stata in altri tempi riconosciuta a due miglia in circa fra'l Ponente e'l Mezzogiorno di Eclano a qualche distanza dalle rovine di un antico Ponte denominato *Ponte-rotto*, os-

servasi visibilmente nel recinto della stessa Città di Eclano in due punti fra loro poco distanti: ed io ne ho fatto osservare a' curiosi le grandi pietre segnate profondamente dalle impressioni delle ruote. In distanza di pochi passi da questi punti medesimi, verso Mezzogiorno a Ponente, a traverso della regia strada, se ne è scoverto son pochi giorni un altro braccio ancora, sullo scavo del quale travagliasi con fervore e senza interruzione col solo oggetto di fare acquisto de' materiali di esso.

Sulla direzione della strada Appia che attraversava Eclano si è scoverto un magnifico acquidotto di grandi pietre di taglio lavorate. Prendeva esso la sua origine dal Nord-Est, ove sonovi tuttavia copiose sorgenti; e scorrendo verso il Sud versava le sue acque quindi dalla parte della strada consolare, quindi agli usi delle private abitazioni, a' fianchi delle quali se ne scorgono i profondi serbatoj con piccioli canali da tutti i lati, tranne quel solo che è in contatto con essa strada. Questo grande acquidotto và a declinare bel bello verso Ponente a pochi passi discosto dall' Anfiteatro, e da questo punto ancora intatto proseguendosi lo scavo, si raccoglierebbero lumi ulteriori sulla estensione dell' antica città.

Quasi in contatto colle mura di Eclano dalla parte orientale sonosi scoverte le Terme. Io le ho osservate al meglio che mi è riuscito nel momento che dileguavansi sotto gl' istrumenti devastatori di uno scavo acefalo secondo il solito. Ho distinti tre ordini fra loro paralleli di stanze larghe palmi dodici e lunghe quattordici. In ciascun ordine non ne ho potuto marcare più di venticinque, e sicuramente ve ne erano assai di più che non sono stato a tempo di osservare. Le acque di queste Terme erano una diramazione di quelle del grande acquidotto di sopra accennato; e 'l braccio dell' acquidotto termale, a

differenza di quello , non è di pietra viva , ma di grossi pezzi di tufo, di cui abbonda il suolo di Eclano dalla parte del Sud. Non dubito che la scelta di questa materia pel tubo termale non abbia avuto per oggetto la temperatura delle acque destinate agli usi de' bagni.

Dalla parte superiore delle Terme si è trovato un pozzo assai profondo con acqua di eccellente qualità , che serviva di conserva ad una elegante fontana che veniva a spicciare a' piedi delle Terme nel bel mezzo di un braccio di una grande strada. Il diametro di questo pozzo è poco più di palmi due ; e nel fondo di esso vestito di creta cotta sonosi ritrovati due vasi fittili senza manichi della forma di una cucurbita con largo collo. L' orificio di questo pozzo era ben chiuso con coverchio di pietra, nel cui centro è un anello di ferro. Il tubo di questa fontana era di piombo massiccio , e di simile metallo se ne erano trovati prima molti altri tanto nelle *Grotte*, quanto in altri luoghi ad essa vicine. La Conca di questa fontana era una pietra ben lavorata di palmi undici quadrati con labbro profondato presso a poco di un palmo. La pietra superiore , ove imboccavasi il tubo di piombo , era una porzione di sfera tagliata parallellamente al cerchio massimo di una corda di tre palmi con eleganti finiture e varj geroglifici acquatici dalla parte convessa.

Tornando alle Terme, lo strato inferiore di esse era composto di grandi pietre vive e ben commesse fra loro , e 'l pavimento superiore di calce e rottami laterizj. Vi si sono trovati frammenti senza numero di que' marmi , che Vitruvio chiama *sectilia* , e che servir dovevano d'incrostatura al pavimento non meno , che alle pareti delle *Diete Termali*. In taluni di questi frammenti osservansi caratteri assai bene scolpiti , ma staccati dagli antecedenti e seguenti. Uno

di essi è segnato dalle seguenti sigle: C. E. D. D. O. In un altro leggesi: . . ARIVS . . . Mattoni e mattonacci senza numero, parte intieri, per lo più stritolati in pezzi, fra' quali moltissimi a varj ordini di fori, giusta i varj usi delle acque a cui erano destinati. Rottami d'idrie ed altri vasi cretacei e di superbi cristalli, fra' quali uno ben grande e massiccio e di lavoro bellissimo. Ma il barbaro inventore dal gran peso di esso lusingandosi di una buona somma nascostavi lo pose sul fatto stesso in pezzi, ed appena se ne conserva ora un manico solo. Dalla parte superiore delle Terme, ove cammin facendosi era d'uopo impegnarsi sempre più nel forte della Città, osservasi un magnifico *Gripto-Portico* con maestosi spiracoli, e a tre ordini di bellissimo stucco sovrapposti l'uno all'altro.

Ad otto in dieci palmi dalla parte superiore del sopracceunato pozzo sonosi ritrovate l'estremità di due piante (cioè da' *metatarsi* in poi) di una statua colossale di marmo, che suppongo in altri tempi trasportata altrove. Sono guarnite di socco con laccinoli dalla parte superiore, che intrecciandosi insieme vanno a metter capo in un acconcio triangolo con al vertice un fermaglio a forma di cuore. Il Signor Antonio Casazza, che seppe aggiugner fuoco alle mie patrie fiamme, ed impegnarmi co' suoi obbliganti modi a questo travaglio qualunque, non potè fare a meno di non ravvisare in questi pezzi tutto il genio dell'immortal Canova. Essi al presente sono in potere del degnissimo Signor Intendente della nostra Provincia, e Cavaliere D. Giacomo Mazas.

Insieme con questi pezzi si è rinvenuta una porzione di braccio giovanile dal gomito alla palma con una specie di scettro o bastone fra le dita, ed un putto colle braccia tronche dal gomito in poi. Una statua consolare eclanese conservasi in Avellino pres-

so la spezieria di Salzano. Da' Signori Cassitti con un idoletto di fresco acquistato possiedesi un tripode di marmo di paro ornato di teste di Grifi, e quindi appartenente forse a qualche Tempio di Apollo. Sono oramai 26 anni e più, che presso all' Anfiteatro trovossi una Cerere di marmo senza testa, che dopo di esser giaciuta lungo tempo neglctta in una strada di Grottaminarda, è stata finalmente di ordine del Governo trasferita in Avellino. Con una picciola Iside figlina si è trovata poco fa una testa di alabastro finissimo, di cui non può immaginarsi cosa più bella. È ornata di un bel serto di lauro, ed ha le orecchie appuntate ed irte dalla parte superiore, onde può credersi di leggieri un Fauno.

Io non istarò quì a parlare di varj altri avanzi di antiche statue rappresentanti giovanetti, Fauni, ed altro, ma tutte monche e mal concie. Non debbo ciò non pertanto omettere, che presso i Signori Cappucci conservasi il busto di un giovanetto vagamente atteggiato; e che esser potrebbe il Polluce corrispondente al Castore, di cui terrem parola, oltre di una statua virile a mezzo busto di marmo ricavata da' scavi recenti, e che alla sua figura scarnata potrebbe forse essere un Cicerone. Tutti questi pezzi sono ora passati in potere del Sig. Cav. ed Intendente Mazas.

Ma il monumento più pregevole ritrovato nel recinto delle Terme è un Castore di marmo leggiadrissimo, che abbiamo or ora accennato. Mostra sul capo il guscio dell' uovo nativo, secondo la favola, colla destra poggiata sulla testa di un cavallo ferocemente imbrigliato, ed in tutte le sue parti traspira la delicatezza e'l raffinamento del gusto grecanico (1).

(1) Tutte queste particolarità danno luogo a pensare con tutto fondamento, che gli Eclanesi avesser il loro *Ginnasio*, e che questo appunto ne fosse il luogo.

Il Signor Giovanni Cassitto, che in altra occasione seppe con destrezza provvedersi di una testa di Omero appartenente al nostro Eclano, ha saputo far suo questo Castore ancora, che sul momento onorò di un grazioso epigramma latino con corrispondente, anzi più leggiadra versione Italiana. Eccoli:

Jam puto, pro forma Graecos certasse puellae,
Si retulit nostrum Castora pulcra Soror.

Parafrasi del medesimo.

Non credeva al vecchio Omero;
Ma è probabile, anzi vero,
Ch' arse in guerra l' Oriente
Per un volto seducente;
Se, mio Castore, fu bella,
Come te, la tua sorella.

De' pezzi poi di antiche statue se ne trovano alla giornata, fin tra le fondamenta de' diruti edifizj di Eclano: donde è agevole il comprendere le funeste catastrofi, cui soggiacque questa città rinomata nelle varie vicende de' tempi. Un mezzo busto consolare di queste, ma senza capo, è presso del Signor Cassitto; ed un Marsia dalla inforcatura in giù vedesi fra gli altri rottami delle nostre *Grotte*.

A miglia due in circa verso il Ponente e Mezzogiorno delle *Grotte*, lungo la via appia, è osservabile una fabbrica sepolcrale di forma rotonda sotto la immemorabile denominazione di *Lucifurio*. E di fatto dopo la metà del secolo scorso fu in essa disotterrato l' ossame di un guerriero con una spada che passò nelle mani della Signora Cecilia Dentice allora padrona di Mirabella, ed in cui vedevansi scolpite a piccioli buchi le lettere seguenti: L. FVRIVS.

L' interno di questo magnifico sepolcro è terminato da quattro archi laterizj, al vertice de' quali veggonsi altrettanti *occhi*, o *spiragli* da luce.

Non mancherebbero altre particolarità da aggiugnere al fin quì detto. Ma con tutta quest' appendice non lascerebbe di essere qual' è (nè esser può altrimente) la nostra descrizione imperfettissima per tutt' i rami. Ci lusinghiamo ciò non ostante che qualunque essa sia sarà più che sufficiente pe'l nostro scopo all' occhio degl' intendenti. Voglio dar fine a questo paragrafo col suggello di alcuni bellissimi emblemi, de' quali non è stata fino a questo punto spogliata la nostra padria. Consistono essi in alcune Aquile di marmo assai belle.

Oltre a quella di sopra mentovata, ve ne ha un' altra che ha fra le unghie attortigliate due grosse bisce, ed un' altra una faina, simboli, credo io, di due popoli nemici dell' Impero romano, e da esso felicemente chiappati. La terza assai più bella e rilevata ha fra gli artigli un gallo ben tarchiato e vivace: e son di avviso che possa alludere alla strepitosa espulsione de' Galli dalla Italia colle sole forze del Console L. Emilio. In questa circostanza sappiamo da Eutropio (1), che i romani si mostrarono così dignitosi, che non vollero accettare a sì rilevan-

(1) *L. Aemilio Consule, ingentes Gallorum copiae Alpes transierunt. Sed pro romanis tota Italia consensit, traditumque est Fabio Historico, qui ei bello interfuit, DCCC. millia hominum parata ad id bellum fuisse. Sed res per Cons. tantum prospere gesta est. XL. millia hostium interfecta sunt, et triumphus Aemilio decretus. In Breviar. Lib. III.* L' osservazione di queste Aquile emblematiche, piucchè altra ragione, diè forse a credere nello scorso secolo all' autore di una recente iscrizione situata innanzi all' atrio della nostra Chiesa madrice, che Aquilonia fosse stata nel nostro terrirorio. Questa Iscrizione deve essere in tutt' i conti cancellata, e l'Autore di essa si sarebbe meglio occupato di altre patrie ricerche, che non si è più in tempo d' intraprendere.

te oggetto gl' immensi soccorsi loro offerti da tutta l' Italia. La sinistra intelligenza degli ultimi ordini del governo proibitivi delle particolari arbitrarie imprese ed insegne pose in apprensione il buon padrone di questo monumento, e vi fece sopra man bassa.

§. VIII.

Brieve digressione sulle Corniole Eclanesi.

Si amerebbe da alcuni eruditi amici, che io mi fermassi di proposito sull' articolo *Corniola*, che può chiamarsi lo stemma di Eclano, meglio che la bussola di Amalfi. Ma sarebbe questo un uscire del piano propostomi dell' opera. E poi dove e come pescare le minuzie di quest' oggetto disperse da tanti secoli dentro e fuori del nostro Regno fino a' più lontani paesi? Ne accenneremo alcune poche di nostra notizia, pincchè a soddisfar la curiosità, *ad ciendam salivam* degli appassionati di siffatte delicatezze.

Traspira in tutte la squisitezza del gusto greco, e dalla minutezza incredibile de' tratti delle loro incisioni io credo, che i Savj converranno ben volentieri, che tutto ciò non potendosi eseguire a forza di occhio nudo, gli antichi mancar non dovevano di lenti microscopiche, onde giovarsi per simili lavori. Sono senza numero quelle che rappresentano Cesari, o Augusti, o altri personaggi insigni profani egualmente, che sagri. Ho osservati degli Ercoli, de' Marti, delle Cereri, de' Romoli, delle piante, degli animali sì terrestri, che acquatici di varie spezie. Avvene una rappresentante Venere fanciulla in atto di uscire dalla spuma del mare, siccome dalla sua culla. Il fondo naturale della parte inferiore della pietra presenta il vero azzurrino delle acque del mare. Ho veduto in uno smeraldo un Eraclito piangente colla

barba rabbuffata , e col suo pallio filosofico , ed in un' altra pietra l' orrido ceffo di Medusa *angui-crinita*. Un' altra in un *amalgama* di *agata* e *cristallo* di *rocca* offre una Baccante armata di Tirso, ed ammantata di pelle: un' altra un Ulisse pileato co' peli della barba del più sopraffino lavoro. Il Signor Cassitto ne possiede una rappresentante il busto di Cicerone. Io non ho che una vittoria navale. Si vede ritta in piedi , e alquanto sollevata sul piano di una nave , colle ali agli omeri , una palma gettata a destra, ed un serto col lemnisco in mano. Ne ho avute però tre altre , che di presente son passate felicemente ad ornar la mano di personaggi di alto destino. Esprimeva la prima un Salio di Marte col destro piede gentilmente ripiegato sul sinistro in atto di eseguire una danza religiosa. È armato di asta , e gladio col suo balteo , e del gran Clipeo , e coll' apice in testa in atto cascante. Si sà che il grande Scipione fu uno di questi *Salj*, il cui numero oltrepassar non poteva quello di dodici. Delle altre due poi , rappresentava la prima l' incontro felice di due Genj alati , l' altra una cornucopia bellissima coronata di varie frutta con una spiga ben polputa a destra. L'incontro fortunato, sebben casuale , di queste due belle cosettine aveva l' aria troppo espressa di un senso alto e diplomatico, perchè da me non si fossero al più presto passate a persona di carattere sublime , ed a cui troppo debbo. Ma tutto questo col dippiù che mi riuscirebbe agevolissimo il quì aggiugnere *quota pars est* dell' infinito , che per questo ramo aggiudicar si deve ad Eclano ?

Non debbo però , nè voglio tralasciarne una *letterata* , e di grande importanza. Ha nella sua incisione una testa assai grave e veneranda con barba ben folta e lunga. Si leggono in essa le sigle seguenti. STI. I. P. M. Convengono i dotti , che essa appartie-

ne, al celebre Stilicone, come è chiaro dalle lettere STI. L'Emerito Professore di lingua greca D. Gaetano Ancora, non meno rispettabile per la sua profonda erudizione, che amabile per la sua dolcezza e modestia, intende così le sigle: I. P. M. *Imperii Praefectus Militum.*

Io le intenderei così: *Italiae Praesentalis Magister.* I capi supremi delle armate cominciarono a denominarsi *Maestri* sotto gl' Imperadori, che succedettero ad Alessandro Severo, vale a dire dopo il 255. Questa denominazione era in uso a' tempi di Onorio, e Stilicone. L'uno di tali Maestri, che comandava alla Fanteria, dicevasi *Magister Peditum*, e l' altro che comandava alla Cavalleria, dicevasi *Magister Equitum.* Tutti e due venivano onorati col titolo d' *Illustri*, o d' *Insigni.* Potrebbero per avventura le stesse sigle intendersi anche così: *Stilico. Illustris.* (ovvero *Insignis*) *Peditum Magister.* Ma credo più verisimile la prima intelligenza.

Stilicone, Vandalo di origine, e Generale delle truppe di Teodosio il Grande, sposò Serena, figlia del fratello di quest' Imperadore. Dichiarato Onorio Imperadore dell' Occidente, Teodosio, suo padre, gli assegnò per Tutore Stilicone. La sua sperienza e'l suo valore fece rispettare da' Barbari l' Impero dell' Occidente da essi minacciato. Nel 402. sconfisse i Goti nel Genovesato, e pose in fuga Alarico, che per trent' anni era stato il terrore e la desolazione della Tracia, dell' Illirico, e della Grecia. Avrebbe potuto rendersi padrone della persona di Alarico: ma il lasciò fuggir via in forza di un segreto trattato dettatogli dalla sua ambizione. Sconfisse in seguito Radagiso, ed ebbe il piacere di dare successivamente per mogli all' Imperadore due sue figlie, cioè Maria, e Termania. Ma le sue mire tendevano all' Impero, e questo rovinò lui e la sua famiglia. Aveva delle se-

grete intelligenze con Atalarico, con cui faceva la guerra da scena, ora battendolo, ora lasciandosi battere. La perfidia fu al fine scoverta per opera di Placidia, sorella dell' Imperadore, per ordine del quale fu strangolato Stilicone colla sua moglie Serena, e col figlio Eucherio, che destinava all'Impero. Il nome di Stilicone fu cancellato da' publici monumenti per ordine del Senato e le statue ne furono messe a pezzi (1). La morte di Stilicone accadde nel 408.

§. IX.

Cambiamento del nome di Eclano in quello di Quintodecimo.

Ma fino a quando si mantenne Eclano nel possesso della sua originaria nomenclatura? A qual' epoca gli fu sostituita quella di Quintodecimo per la sua risaputa distanza da Benevento? È fuori di controversia che esso riguardo a ciò non aveva sofferto alcuna alterazione fino a' principj del secolo V., cioè ne' tempi del celebre Giuliano suo Vescovo. L' Anonimo Longobardo chiamando Quintodecimo la città distrutta dall' Imperador Costante nel 662, quando devastato il Sannio Sipontino marciava verso Benevento a danno di Romualdo, suppone che di già esistesse Quintodecimo prima della venuta di Costante. Il Ciarlante opina che Quintodecimo sia stato così detto non sò da qual Quinto Decio: ma non ha detto mai che l'antica Aquilonia fosse situata nell'agro mirabellano, come a torto gl' imputa Monsignor Lupoli: anzi espressamente riconosce Aquilonia alle vicinanze di Carbonara.

(1) Prospero, e Marcellino in Chronico: Orosio *Histor. Lib. VII.* Claudiano *de Stilicone*. Hofmann in Lexico universali voce *Stilico*.

Luca Olstenio, e con esso Nicola Coleti nella sua appendice all' Italia Sagra dell' Ughelli *tit. Acculanensis, seu Quintodecimanus Episcopatus*, danno per certo che Eclano fu la Città distrutta da Costante nella sua marcia contro di Benevento, e vogliono che questa Città rifabbricata ben tosto prese nell'*Evo medio* il nome di Quintodecimo. L' eruditissimo Monsignor Lupoli non sà mandar buono all' Olstenio questo fatto della distruzione di Eclano per l' Imperador Costante, e molto meno quello del cambiamento del nome di esso fissato nell' *Evo medio*.

Ma non sò con qual fondamento si possa mettere in dubbio questo fatto della distruzione di Eclano, o Quintodecimo (che vogliam dirlo) riferito da autori rispettabili, e sostenuto ancora da una patria tradizione abbastanza appoggiata da' monumenti, come vedrassi più giù. Notisi come Paolo Diacono (1) parla della condotta tenuta dall' Imperador Costante nella sua spedizione contro di Benevento, per conoscere quanto malagevole riesce l' impegno di render dubbioso questo fatto: *Egressus inde, Beneventanorum fines invasit, omnesque, per quas paene venerat, Langobardorum civitates cepit.* Chi caverà fuori del mazzo di quel *paene omnes Langobardorum civitates* la città di Eclano, oppure Quintodecimo? Non era essa del dominio de' Longobardi? Ve ne era forse altra più vicina a Benevento; e con esso stretta in questi tempi co' vincoli de' più serj e comuni interessi? Ma questo fatto è ormai più che sicuro, come avrem luogo di mostrare nel §. segnente.

La riflessione poi, onde si vale Monsignor Lupoli a smentirlo, non regge affatto. Essa è la seguente presso a poco. Sotto il Principato di Radelchi, che cadendo nella Indizione III. viene a corrispondere

*

(1) *Lib. XVIII.*

all'anno 855, esisteva sicuramente la città di Quintodecimo. Or supposto Eclano distrutto dall'Imperador Costante nel 662, come in sì breve spazio di tempo sorger poteva Quintodecimo dalle rovine di esso?

Ma con tutto il rispetto dovuto ad un autore, de' cui lumi piucchè di qualunque altro mi è convenuto profittare in questo travaglio, lo spazio di anni 193, quanti ne decorrono fra 'l 662 e l'855, è uno spazio così breve per la erezione anche *a fundamentis* di una città rispettabile? E poi Quintodecimo non si edifica *a fundamentis*, ma si riedifica sulle rovine di Eclano. Eclano si suppone mal concio assai, ma non del tutto annientato dalle armi dell'Imperador Costante. Le mura di Eclano in parte rovinate, in parte erano superstiti ancora. Diciamo lo stesso delle strade, degli acquidotti, de' publici e privati edifizj. I materiali stessi de' luoghi rovinati di Eclano sempre pronti e belli alle mani di quanto non dovevano agevolare, e nel periodo di quasi due secoli, l'impresa della rifazione di una città, che qualunque finalmente, da noi non si pretenderà giammai del merito e splendore del vetusto Eclano?

La distruzione dunque di Eclano accaduta nel VII. secolo e nel senso da noi enunziato non si può ragionevolmente contrastare, dopo una prescrizione storica, per così dire, di quasi XII Secoli. Il Greco Imperadore, assoggettatolo di viva forza, ne bandì da bella prima quelle persone e famiglie che più se gli erano mostrate contrarie, o che credeva tali. In conseguenza di questa misura una banda d'infelici Eclanesi corse a ricoverarsi nella Città di Montemarano, ove da que'buoni Cittadini fu loro cortesemente accordato un *Rione* da abitare, che anche a'nostri dì conserva il nome di *vico d'Eclano*. Vi lasciò in pace il resto de' Cittadini meno sospetti in quel modo che

comportavano le circostanze poco propizie della maltrattata Città.

Ma il nome intanto di Eclano rendeva forse un suono troppo odioso all'orecchio dell'altiero vincitore, che vi aveva incontrata una terribile resistenza. Forse ancora per una superstiziosa anticipazione, niente lontana dal fare di que' tempi (1), di buon augurio per la conquista del vicino Benevento, che contando senza l'oste credeva di avere in pugno, sostitui all'antico nome di Eclano quello di Quintodecimo, attesa la sua distanza di miglia XV da quella Capitale allora del Sannio Irpino.

Mi conferma viemaggiormente in questa congettura il por mente, che ad Eclano con tutta la metamorfosi del suo nome fu conservata la Sede Episcopale sotto la denominazione di Quintodecimo, come si è già osservato altrove, fino al Secolo XI. Dunque questo cambiamento fu tutto di *polizia civile*, per ispiegarci così; laddove se fosse stato di *polizia ecclesiastica*, cioè per la eresia di Giuliano (2), fin dal Se-

(1) A questi tempi io riferisco una picciola *viperetta di oro* trovata nelle nostre *Grotte* non ha molto. Si sà quanto questa superstizione era radicata presso i Longobardi.

(2) Tirando una parentesi sul carattere di Giuliano per ciò che riguarda l'articolo *Dogma*, tutti gli Storici lo riconoscono per un uomo eloquente non meno, che valentissimo nella sagra e profana letteratura. Veggansi fra gli altri Natale di Alessandro e 'l Cabassuzio. Egli fu figlio di Memore, che poi passò Vescovo di Capua: e quindi forse ebbe occasione la svista del Baronio, dell' Ughelli, e del lodato Cabassuzio, che il fanno Vescovo di Capua, e successore del proprio Padre. Ma Mario Mercatore sincrono di Giuliano, e tutti gli altri Autori il riconoscono Vescovo e naturale insieme di Eclano.

Sua Madre fu una Dama distinta per santità ugualmente, che nobiltà, chiamata Giuliana anch' essa. Giuliano sposò da prima la figliuola di Emilio, Vescovo di Benevento, e queste nozze furono onorate di un poema Epitalamico del celebre S. Paolino, Vescovo di Nola. Disciolto poi non si sà come dagl' impegni di questo matrimonio fu assai giovane creato da Papa Innocenzo Vescovo di Eclano nel 416. Imbevuto delle

colo V avrebbe dovuto colla nomenclatura di Eclano perdere eziandìo l'onore della Sede Episcopale. E se per siffatte cagioni fosse stato stile di ecclesiastica polizia spogliare le Città del diritto delle loro Sedi, quante Città e Metropoli cospicue macchiate dalla prevaricazione de' loro Vescovi, e Patriarchi notoriamente Eretici sarebbero state detronizzate da quel grado luminoso, che sostengono fino a' giorni nostri nella gerarchica categorìa? Che sarebbe stato di Cesarea, di Nicomedia, di Alessandria, di Gerusalemme, di Costantinopoli? Ardisco dire, che con questo nuovo principio non sarebbe stata in sicuro nessuna Sede del Mondo Cattolico, e che Roma stessa avrebbe dovuto tremare, e stentare a mettersi in salvo. Dal che può riconoscersi sempre più la capricciosa e mal pesata causale assegnata del trasferimento della Sede Eclanese in Frigento *ob notam Juliani haeresim*, come si ha dalla Iscrizione Frigentina recata di sopra. E basta così.

massime di Pelagio dalle conversazioni avute con questo Eresiarca in Roma, ne prese a petto gl'interessi per modo, che si lusingò, di poter solo sostenere un partito vacillante e screditato abbastanza.

Per questa cagione la ruppe senza riguardo con S. Agostino, di cui fino a quel punto aveva goduto la più tenera amicizia. Ne attaccò ferocemente con quattro libri l' opera *de Nuptiis*, *et Concupiscentia*, e lo sfidò ad una disputa personale.

Papa Zosimo lo privò della sua Sede, e 'l Pontefice Celestino lo bandì dall' Italia, come apparisce del Capo XVI del Concilio di Efeso. Si ricoverò presso Teodoro da Mopsuesta nella Cilicia: ma fu obbligato a sloggiare da questo asilo. Gli toccò la stessa sorte in Costantinopoli sotto l' Imperador Teodosio: ed in fine si morì infelicemente verso l' anno 445.

§. X.

Passo notabile dell' Anonimo Longobardo a proposito di Quintodecimo. Osservazioni critiche sul medesimo. Idea che quindi risulta della magnificenza e bellezza dell' antico Eclano.

Ci duole che di questo Scrittore non ci troviamo fra le mani, che il solo luogo che prendiamo a chiosare, e che un puro caso ha presentato a' nostri sguardi. Se ne avessimo l' Opera per intiero, forse ci riuscirebbe coll' ajuto di essa di fissar con esattezza l'epoca in cui scrisse, e di ricever dalla medesima qualche lume profittevole al nostro argomento. Il peggio si è che neppure dalla picciola suppellettile de' nostri libri abbiamo autori, onde attingere qualche notizia su quest'articolo cronologico, che non sarebbe da riputare indifferente all' oggetto delle nostre speculazioni. Ma questo si è il destino di chi scrive in Provincia, e scrive solo. L' Opera intanto a cui appartiene il luogo preso a trattare ha per titolo e soggetto insieme la *traslazione di S. Mercurio*. Il Corpo di questo Martire fu da Quintodecimo trasferito in Benevento nel 768 sotto il principato di Arrechi II, e tutto questo non và soggetto ad alcun dubbio. L' Opera perciò di questo Scrittore può essere posteriore alla fine del secolo ottavo, ma anteriore non già. Ecco ora le sue parole a proposito di Quintodecimo colla occasione di aver dovuto descrivere la marcia dell' Imperador Costanzo contro di Benevento nel 662, cioè 108 anni prima del fatto della traslazione di S. Mercurio.

Exercitu copioso (*Constantius*) *litora contigit Tarentina. Illinc autem castris Apuliae fines ingreditur, eiusque cunctis fere civitatibus depopulatis, necnon Luceria Urbe, utique secundum suum vocabulum luculenta* (cioè crede l' Anonimo *Luceria* così detta, quasi *lu-*

culenta) solo tenus demolita , Quintodecimum est profectus. Quae Civitas , sive quod Q. Decius eam sibi victricibus armis subjugavit , ob signum victoriae Quintodecimum ei nomen imposuit; seu , quod oculis patet , eo quod quindecim millibus passuum a Benevento a parte Aurorae (1) *dignoscitur constituta , Quintodecimum est adpellata.* Fermiamoci quì un tantino.

Noi avevamo supposto , sull' altrui parola , sentimento assoluto del nostro Anonimo , che Quintodecimo fu così detto da Q. Decio. Or bisogna rendergli quella giustizia che si fa da se stesso. Egli parla , come ognun vede , da uomo che pende sospeso fra le due opinioni correnti intorno a questa denominazione ; e piucchè alla prima , la quale vorrebbe ripeterla da non sò qual Quinto Decio , mostrasi inclinato alla seconda , che la deriva dalla sua distanza di miglia quindeci da Benevento , *quod oculis patet* , com' egli dice. Andiamo ora a fidarci così alla buona delle altrui citazioni! E per verità il romanzetto bizzarro della origine di Quintodecimo e da Q. Decio ripugna non meno alla verità della storia e de' costumi romani , che a' patrj monumenti.

1. Qual era il nome di quest'antica Città distrutta da Q. Decio, e risuscitata dalle sue ceneri col nome di Quintodecimo ? Bisognava fissarlo , siccome si è preteso fissare il Q. Decio che glie lo impose.

2. Chi è il Q. Decio autore di questa metamorfosi nominale ? I due Decj Padre e figlio , che tanto si distinsero nelle guerre del Sannio , portano entrambi il prenome di Publio , e non già di Quinto , o Quinzio che si voglia. Il Q. Decio romano ucciso da Nicone , mentre conduceva per mare de' viveri all'as-

(1) Per nome di *Aurora* vorrà forse intendere il nostro autore i crepuscoli serotini ; perchè questa Città è all' Occidente di Quintodecimo , *quod oculis patet.*

sediata fortezza di Taranto, appartenendo alla seconda guerra Punica, giugne forse un pò tardi, per figurar bene in questa Commedia. E poi non si legge di questo Q. Decio che abbia mai avuto il comando supremo di forze da terra, per dargli le buone feste di una Città mediterranea da lui prima distrutta, e poi riedificata col suo nome. Egli era un uomo di valore, ma di bassà estrazione.

3. Ove si è detto o udito mai che un eroe romano abbia improntato il suo nome ad una Città, o ad una nazione da lui soggiogata? Sappiamo per l'opposto, che dalle vinte nazioni o Città prendevano essi tal fiata i loro soprannomi fastosi, come ci è noto de' Scipioni, chi detto l'Africano, chi l'Asiatico, chi il Numantino; e di altri or cognominati Macedonici, ora Cretici, or Acaici, ora Numidici e che sò io. In luogo dunque di aver Quintodecimo così detto da Q. Decio, dovrebbes avere Q. Decio denominato dalla Città per lui distrutta.

4. Venendo Quintodecimo in tal supposizione a prender luogo fra le rinomate Città de' tempi vetusti, perchè in nessuno Scrittore delle romane cose Greco o Latino che vogliasi non incontrasi esso mai nominato neppure di passaggio?

5. La cosa più graziosa del mondo si è, che nè tampoco nel suolo (e sono appunto le *Grotte*), donde sono bulicati e bulicano alla giornata tanti monumenti colla impronta di Eclano e degli Eclanesi, si è mai frugato un apice solo indicante almeno da lontano questa saporita Deciana produzione; voglio dire Quintodecimo, le cui più rimote memorie non oltrepassanō il secolo settimo.

Ma suppone ciò non di meno il nostro Anonimo di già esistente Quintodecimo con tale nomenclatura, quando fu investito e sottomesso per le armi di Costanzo: laddove noi abbiamo preteso, che da quest'

Imperadore appunto siasi cambiato la prima volta il nome di Eclano in quello di Quintodecimo.

Risp. Noi non avremmo difficoltà di far rimontaro alquanto più in là del 662 l'epoca del cambiamento del nome di Eclano in quello di Quintodecimo, e di crederne autori i Longobardi, de' quali si sà che ben volentieri agli antichi nomi delle regioni e Città da loro soggiogate amavano di sostituirne de' nuovi di lor piacere. Potrebbesi quindi la prima denominazione di Quintodecimo far retrocedere dal 662 a' principj dello stesso secolo settimo, e propriamente a' tempi di Agilulfo, Re de' Longobardi, quando a' Ducati del Friuli, di Spoleti, e Toscana già stabiliti da Alboino aggiunse quello di Benevento, nel quale poteva andar compreso Eclano. Essendo Agilulfo dunque morto nel 616, si poteva qualche anno prima della morte di questo Principe dare ad Eclano il nome di Quintodecimo. Potrebbe ancora ciò essere accaduto dopo la morte di Agilulfo, e così avvicinarsi di vantaggio al 662, epoca per noi segnata di tale onomastico cambiamento. Che si potrebbe opporre di solido a questa congettura? Non fu Eclano forse in tutto questo frattempo fino alla venuta nell'Italia del Greco Imperadore sotto la ubbidienza de' Longobardi? E questi, messo il piede appena nella nostra Provincia, debbonsi supporre che senza perder tempo si occuparono prima di ogni altra cosa ad introdurvi tutti que' cambiamenti nominali, de' quali si possono pretendere autori? L'affare non sembra tanto serio da meritarsi le prime attenzioni di un popolo conquistatore. Qualunque intanto de' proposti partiti, che si volesse abbracciare in questa faccenda, niente pregiudicherebbe a' veri interessi delle nostre ricerche, come può giudicarne ognuno.

Ma per crederci obbligati a siffatte cronologiche riforme, farebbe d'uopo che il nostro Anonimo aves-

se assicurata nel tribunale de' Critici la opinione di un Autore, sulla cui parola si possa tranquillamente riposare, anche quando ci parla di fatti lontani da' suoi tempi, ed in una stagione per lo meno di soverchia confusione e credulità. Or il fatto di cui ci tien parola, quando abbia scritto da fresco a fresco della traslazione di S. Mercurio, è a lui anteriore di anni 108. Potrebbe stare, ch'egli abbia scritto anche dopo.

Con tutto ciò può sempre dirsi che le regole, se non altro della buona creanza, esiggono, che trattandosi di un fatto lontano, si deferisca più ad un autore che lo racconta qualche secolo dopo, che ad un altro che non può che balbettarne dopo undici secoli in circa. Tanto è. Ma ecco quello che sembra dispensarci dalla osservanza di siffatte regole, almeno fino a che non ci vengano sotto l'occhio altri rischiaramenti su questo particolare.

Perchè mai i cittadini del supposto Quintodecimo già in potere di Costanzo sloggiando dalla loro Padria, e passando in Montemarano, danno al Rione loro accordato ad abitare non già il nome di Quintodecimo, ma sibbene di Eclano? Non si scorge da questa condotta, che fra le altre disgustose causali, onde son costretti questi buoni cittadini a vuotare il patrio suolo, non contano per ultima quella del cambiamento introdotto nel nome della gloriosa loro padria, e che essi si studiano di conservare alla meglio nel luogo della umiliante loro rilegazione, denominandolo *Vico* di *Eclano*? Ritorniamo al testo del nostro Anonimo.

Est autem haec Civitas (Quintodecimum) plena populo, divitiis, et deliciis, affluente circumstantia Civitatis. Quam voluptuosa sit, et amoena, ex geminis fluviis hinc inde fluentibus, Arvio videlicet (oggi le *Fiumarelle*), *et Calore*; *ex irriguis fontibus, et virentibus pratis*; *ex densitate silvarum, ex fructuum*

ubertate TU IPSE possis agnoscere, si regionem illam velis curiose lustrare. Si può discorrere con forza maggiore di una Città nel suo bel fiore per tutti i vantaggi della natura e dell' arte?

Nè quì ha luogo alcuna plausibile eccezione da opporre alla testimonianza del nostro Longobardo. Egli parla da un galantuomo che tutto ha osservato co' proprj occhi, e che quindi con franchezza e buon garbo insieme può invitare chiunque non voglia starsene alla sua relazione ad assicurarsene da se stesso. *Tu ipse possis agnoscere, si regionem illam velis curiose lustrare.* Un viaggio di curiosità, ed è in salvo la parola di un uomo onesto, mentre saranno sgombrati i tuoi scrupoli.

E pure il Quintodecimo dell'Anonimo non è che un avanzo del magnifico Eclano rovesciato poco più di un secolo prima dal Greco Imperadore, *et cujus vestigia maxima haud procul Mirabella* si poterono osservare dal celebre Luca Olstenio, sono oramai poco più di 150 anni, ed in conseguenza dieci secoli in circa dopo il fatto della sua distruzione. Or vada il Santoli a cercarsi Eclano fra' burroni della sua *Rocca*, e vadano altri a trovarselo sull' angusto ciglione dell' arido e spiumato Frigento. E senza tener conto de' naturali ed artificiali vantaggi di questa Città, che nè in tutto nè in parte sono conciliabili colla geografica costituzione nè di Frigento, nè della Rocca, si ricordino sempre questi Signori di uguagliar bene le partite milliarie segnate fra Benevento ed Eclano dagli antichi Itinerarj; il che non potrà loro altrimenti riuscire, se non o coll'attirare alquanto verso le amate loro padrie Benevento, o a risparmiare tanta spesa, con sospingere alcun poco verso questa Città cospicua i loro suoli nativi. Al testo.

Propterea gloriosum videbatur Augusto, si Urbem talem aut subjugaret invitam, aut reciperet spontanee

se dedentem. At quoniam ipsa civitas ex longis retro temporibus nullius jugum noverat dominantis, Imperatori Constantio non se obtulit venienti, imo modis omnibus est renisa. Eam igitur Augustus obsedit obnoxius (cioè obbligato dalla necessità), *equitum, ac peditum copias circumfundens. Quam cum diutius oppugnasset* (l'osso vale a dire non era facile a spolpare), *tandem expugnavit eam, ac moenibus dirutis, humiliavit ad velle.* Ne fece quello che volle, e ne volle tanto quanto credè bastevole ad annientarla, piucchè ad umiliarla. Fin quì l'Anonimo: e quì appunto congedandosi egli da noi, prendiamo ancor noi con buona grazia commiato da lui.

Ecco messo fuori di ogni dubbio il fatto della distruzione di Eclano, o se si vuole Quintodecimo, per l'Imperador Costanzo. La circostanziata narrativa lasciatacene dal nostro Anonimo non dà più luogo a sospetto. Ne abbiamo ancora fra noi un altro monumento autentico. Lungo la sponda sinistra del fiume Calore, a poco più di due miglia verso il Sud di Eclano, si conserva tuttavia fra' naturali la immemorabile denominazione di *Pianura de' Greci* ad un luogo contiguo ad una strada detta *Tauto*. Questa parola nel senso volgare vuol dire un'arca qualunque da riporvi i cadaveri, ed è derivata sicuramente dal greco Τάπτω *sepelio*. Di fatti è sorprendente la quantità degli ossami quivi scoverti ed allogati per ordine in sepolcri tufacei e senza malta. Non si può pretendere esser questo il sepolcreto degli antichi Eclanesi, il quale si sà esser situato a poco più di due miglia in là verso il Nord-Est di Eclano fuori del circuito delle mure, e di dove alla giornata scavansi de' straordinarj ossami con urne ed altri vasetti cretacei o di altra materia, e de' quali se ne conserva da me qualcheduno. Era questo il luogo adunque destinato a ricevere gli estinti guerrieri di Costanzo nella oc-

casione dal lungo assedio di Eclano. E quanti di essi ve ne saranno ancora a riposare! Lasciamoveli stare in pace, *et sit ei terra levis.*

§. XI.

Vicende di Quintodecimo.

Avvenne di Quintodecimo verso la fine dell' XI. secolo quello che non era accaduto ad Eclano. Eclano cambiò di nome, come si è veduto, nel VII. secolo; ma non fu per questo spogliato del diritto della sua antichissima Sede che metteva capo a' tempi Apostolici. Ma distrutto intieramente Quintodecimo nel secolo XI. tra per vicende di guerra, tra per occasioni di tremuoti, ospiti assai familiari, quanto importuni, di queste vulcaniche contrade, si trovò al tempo stesso senza suolo, senza nome, e senza Cattedra Episcopale. Poichè i pochi cittadini di esso superstiti, abbandonati per tal cagione gli antichi Lari, passarono a fondare un' altra picciola Città ad un miglio in circa verso il Sud di Quintodecimo, sotto il nome poco odoroso di *Acquaputida* (1). Quindi in

(1) Questa denominazione (che che favoleggino alcuni recenti scrittori di Cronache, i quali confondono Quintodecimo con Acquaputida) le fu data a riguardo di alcune acque minerali ivi stagnanti, e che coll' andar del tempo svanirono.

A picciola distanza da Acquaputida nello scorso Luglio del 1812. si è fatta riflessione da' naturali di Mirabella sopra due scaturigini di *Acqua-media*, che ben tosto si posero in uso da alcuni con quel furore che può immaginarsi in simili novità. Nel suolo stesso di Eclano avvene un' altra; e tutte e tre queste acque le stesse nel fondo non differiscono, che per la varietà della proporzione ne' loro principj componenti. Odoratasi appena questa scoverta dal vigilantissimo Signor Intendente e Cavaliere Mazas, ne ordinò l' analisi a' più accreditati Professori della Provincia; e questa operazione fu eseguita sotto gli occhi stessi del Signor Cav. Mazas, e del suo Consiglio d' Intendenza da un mio germano, professore di medicina, assistito da altri medici de' più

poi non si parla più nè di Quintodecimo, nè dell' antica sua Sede. Essa restò non si sà se unita o incorporata a quella di Frigento: ed è certo che Acquaputida nel 1142 era già sotto la giurisdizione de' Vescovi Frigentini, come apparisce dalla quì annessa epigrafe apposta al deposito di S. Prisco ritrovato in questi tempi tra le rovine di Quintodecimo, e quindi trasportato in Acquaputida.

CORPVS . S . PRISCI . CONFESSORIS
IN . VETERI . CIVITATE . QVINTADECIMA
SUB . INNOC . II . ET . IOANNE
FREQVENTINO . EPISCOPO . DIVINITVS
REPERTVM . AQVAE . PVTIDAE . QVAE
NVNC . MIRABELLA . TRANSLATVM

Le mura di questa nuova Città, o piuttosto del Castello di essa detto *Mirabella*, erano state più anni prima fabbricate da Guglielmo il *Malo* per ordine ricevutone fin dal 1124 da Ruggiero suo Padre. Questa interessante notizia ed onorifica insieme è dovuta ad un marmo autentico ritrovato nel 1771 fra le rovine del Palazzo Ducale di Mirabella, e quindi per ordine del Governo trasportato nella Capitale. Noi lo riportiamo tal quale Monsignor Lupoli lo ha inserito ne' suoi marmi eclanesi.

riconosciuti della Provincia. Non contento de' risultati di questa operazione il genio sempre attivo del Signor Intendente per tutto quello che può aver riguardo col publico vantaggio ne ordinò al detto mio germano un rapporto in iscritto, e fu ubbidito, come era di dovere.

YTALVS . ET . SICVLVS . VETERVM . FAVSTVS [sic] . RENOVANDO
ROMANOS . PVGNIS . REX . VINCIT . ET . HEDIFICANDO [sic]
MENIA [sic] . CVM . LATIO . SIT . MAXIMA [sic] . RES [sic]. OPERATVS
HEC [sic] . FIERI . IVSSIT . GVILIELMO . QVI . DVCE . NATVS
ROGGERIO . CONSTAT . QVI . SIT . SINE . FINE . BEATVS
ANNO . PRAEFATVS . QVO . REX . FVIT . IPSE . LEVATVS
ROGGERIVS . SCEPTRO . DIADEMATE . MAGNIFICATVS
HOC . OPVS . EST . ACTVM . CVNCTIS . SPECTANTIBVS . APTVM

Un tal Ceruti stampò una picciola Dissertazione a proposito di questo marmo. Io non l'ho per le mani, per rilevarvi quella indigestione, che parvemi di avervi osservata in un momento di lettura. Il Signor Cassitto dissemi da gran tempo, che non avrebbe mancato egli di farlo. Non sò se l'abbia eseguito ancora. A lui non costa che troppo poco soddisfare in ciò a'voti del mondo erudito. Trovo in un manoscritto chiosata ancora questa lapida dal Signor Pasquale Arduino di Montefusco: ed io crederei mancare a' doveri della riconoscenza verso una penna benemerita della mia padria non riportandone in questo luogo il tenore colle stesse sue parole.

„ Egli è da sapere (così l'erudito Chiosatore) „ che Ruggiero Conte di Sicilia, dopo l'acquisto del „ Ducato di Puglia per la morte di Guglielmo, non „ meno che del Principato di Salerno, della Ducèa „ di Napoli per la morte di Sergio VI., e del Prin- „ cipato di Capoa, per averne discacciato e spoglia- „ to Roberto; avendo unite insieme queste Dinastie „ col Contado di Sicilia e Calabria che possedeva „ per paterno retaggio, nell'anno 1130 si coronò Re „ di Sicilia. Ma come s'intitola Re d'Italia in questa „ Iscrizione, quando egli era padrone solamente di

„ tutto ciò che forma oggidì il Regno di Napoli? I
„ Re d'Italia propriamente erano quelli che possede-
„ vano la Lombardia, ed avevano diritto di Sovrani-
„ tà sopra i Ducati del Friuli, di Spoleti, di Bene-
„ vento, ed altre Ducèe fondate da' Goti e Longo-
„ bardi: sicchè non poteva giustamente Ruggiero in-
„ titolarsi Re d'Italia, come quì si chiama.

„ Ma deve riflettersi che gl' Imperadori Greci,
„ dopo aver perduta l' Italia occupata loro dagli an-
„ zidetti Goti e Longobardi, essendo loro rimasta
„ picciola porzione di essa, cioè poche Città marit-
„ time della Puglia e della Calabria, diedero il no-
„ me d' Italia (1) a quelle Città, e così furono co-
„ munemente chiamate di poi. Il perchè essendo Rug-
„ giero divenuto padrone di esse, abusivamente s'in-
„ titolò allora *Re d' Italia*.

„ Si dice ancora nella Iscrizione, che Ruggiero
„ rinnovò i fasti, o sieno le grandezze degli antichi
„ Romani, superandoli colle vittorie riportate nelle
„ battaglie e colla magnificenza nell' edificare super-
„ bi edificj. Ma questa è una espressione emfatica
„ dettata dall' adulazione di chi compose tale iscri-
„ zione; perchè sebbene Ruggiero fu gloriosissimo
„ fra' Principi Normanni, non potè però paragonarsi
„ al minimo fra' Romani, non che superarli, tanto

(1) Trovo la seguente nota annessa al testo del Signor Arduino, e la riporto fedelmente. „ Alla savia interpretazione dello Spositore sulla « parola *Italus* può aggiungersi, che *Italia* gli antichi fin dal tempo di « Scipione Africano chiamarono fin anche un paese solo. Edificò Sci- « pione la *Vecchia Siviglia*, ove diede ricovero a' suoi soldati, e da « questi abitatori chiamolla *Italia*. Anche la Città di Corfinio nell' A- « pruzzo fu detta *Italia*, allorchè i Sanniti la elessero come loro Me- « tropoli a trattare della *guerra Italica*, o *Sociale* altrimente detta. Ed « in questo senso il Carofalo nella vita di S. Niccola chiama Niceforo « *Governatore d'Italia*; e Luca Protospatario chiama *Catapanum Italiae* « quello di Bari. «

„ per le arti della guerra , quanto per quelle della
„ pace.

„ Dippiù accenna l'Iscrizione di aver Ruggiero
„ fatte delle grandissime imprese nel Lazio. Per La-
„ zio intender si deve il dominio de' Romani di al-
„ lora ; e per le imprese che vi fece si hanno da
„ intendere le guerre che Ruggiero ebbe co' Papi O-
„ norio II, ed Innocenzo II, i quali gli contrastaro-
„ no il possesso del Ducato di Puglia, e 'l titolo di
„ Re, ond' egli si diede a favorire l'Antipapa Ana-
„ cleto contro Papa Innocenzo.

„ Dice poi che dopo tali imprese diede ordine a
„ Guglielmo suo figlio (che fu poi suo successore
„ col nome di Guglielmo il *Malo*) di fabbricare
„ *haec moenia*, queste mura. Per queste mura vuol
„ significare certamente la fabbrica dell'antico Ca-
„ stello di Acquaputida. Così chiamavasi Mirabella
„ a' tempi del Re Ruggiero , e fu fondata dopo la
„ distruzione di Quintodecimo, Città che fu in piedi
„ fino al secolo VII (1), e prima chiamavasi Eclano,
„ o sia Eculano, situata dove oggi si dicono le *Grot-*
„ *te*, non già Aquilonia, come taluno ha creduto ma-
„ lamente ; perchè l'antica Aquilonia fu situata dove
„ oggi è la terra di Carbonara. E che questa iscri-
„ zione sia stata fatta per memoria di tal fabbrica ,
„ onde prima stava posta sulla Porta del Castello
„ di essa terra, e poi nel 1430 colla occasione di
„ essersi rinnovato ed ampliato, fu trasportata dentro
„ del medesimo. Si legga ciò che ne scrive il P. Bel-
„ labona ne'suoi ragguagli di Avellino lib. II. ragg.22.,
„ il quale porta anche per intiero la stessa Iscrizio-
„ ne . " Fin quì l' erudito Arduino.

(1) Doveva dire del Secolo VII. fino all' XI. Probabilmente sarà stato sbaglio del Copista.

§. XII.

Cambiamento del nome di Acquaputida in quello di Mirabella, e prospetto della seconda Parte di queste ricerche.

Per una spezie di fato gentilizio nel 1340 toccò ad Acquaputida quello ch' era accaduto prima ad Eclano, e poi a Quintodecimo. Anche Acquaputida, come riferisce il P. Bellabona, cessò di essere per guerre civili sopra tutto, ed altre catastrofi; e quindi rinunziando al suo nome prese finalmente quello del suo Castello detto Mirabella dal Re Ruggiero, o almeno in grazia di esso: e questo probabilmente a riguardo degli strepitosi fatti di armi che ne' tempi andati avevano avuto luogo in esso, e nelle sue vicinanze.

A compimento del nostro lavoro non restano che i marmi letterati Eclanesi, de' quali parte trovasi di già inserita nelle raccolte del Grutero, del Fabretti, dell' Aldo, del Muratori, di Monsignor Lupoli, ed altri; parte è inedita ancora. I più di essi sono stati estratti in varj tempi ed occasioni da' ruderi delle nostre Grotte, e ne abbiamo ancora buona porzione delle Lapide originali. Altri sono stati ritrovati in altri luoghi appartenenti un tempo all' agro eclanese, e che non lasceremo di notare per maggior soddisfazione de' nostri lettori.

Oltre a' marmi che per ora ci riesce di presentar intieri o poco meno, si ravvisano dovunque nelle fabbriche sì urbane che rurali di Mirabella de'pezzi monchi di ben molti altri, da' quali non può più ricavarsi che qualche lettera, o sillaba, o al più qualche parola le volte intiera, le volte dimezzata. In alcuni pezzi si osservano de' caratteri fino all' altezza di tre quarti di palmo, che non potevano natural-

mente non aver connessione con grandi oggetti. Tutto il frontispizio di pietra lavorata dalla Chiesa Madrice, e 'l muro dalla parte di mezzogiorno non sono che un ammasso infelice di siffatte stragi, che non si potranno giammai deplorare abbastanza, e molto meno riparare. Così per cagion di esempio leggonsi in un pezzo le sole sigle; S. Q., in un altro; COIRA . . in luogo forse di *Cura* .. secondo l'antica ortografia: in un altro; CIVI: in un altro: DAPV . . in un cippo spezzato: . . S . AD . .

..VVS.MOL.S.EI.I.I.ARAM.L

et quae quis dicere possit,

Et quae quis fando temperet a lacrimis?

Quanti di questi si giacciono nascosti nelle fondamenta delle abitazioni? quanti nell' interno delle fabbriche? quanti ne sono stati stritolati e messi a brani o per capriccio, o per usi meschini? Mi sono imbattuto ultimamente in una magnifica base, la cui faccia anteriore conteneva una ben lunga iscrizione, di cui non si ravvisano che a stento alcuni pochi caratteri, essendo stati gli altri portati via nettamente non ha guari da uno scarpello villano, che destinò questa Lapida al sostegno di una Colonna.

Ma torniamo alle Iscrizioni che per miracolo sono campate da sì barbaro ed universale naufragio, e che siamo nel dovere di presentare alla giusta curiosità de' Letterati.

Noi pensiamo di offrirle sotto tre Classi differenti. Entreranno nella prima tutte quelle che hanno rapporto espresso cogli obbietti publici, e che per tal motivo chiameremo *Marmi Eclanesi publici*. Per maggior comodo si vedranno anche in questa Classe distinti i *Marmi Sagri* da' *Colonici* o *Municipali*, siccome dagli uni e dagli altri i *Cesarei*. La seconda Classe abbraccerà in un §. solo tutti quelli che per opposte ragioni crediamo di poter denominare semplicemente

Marmi Eclanesi privati. Or tanto i primi quanto i secondi non hanno che fare certamente col *Cristianesimo*. Dunque nella terza Classe si esibiranno finalmente i *Marmi Eclanesi Cristiani* anche in un paragrafo solo.

In grazia dell' esattezza ho creduto bene di marcare i marmi osservati da me stesso col segno ◆ in testa di ciascuno de' medesimi.

AVVERTIMENTO.

Nella not. della pag. 40. di questa I. P. sono corsi alcuni errori cronologici , che noi non possiamo nè vogliamo addossare all' Editore. Rettifichiamoli. L'anno del Concilio Romano ivi accennato non è già il il 1068 , come erasi letto nel viaggio Venosino di Monsignor Lupoli , ma il 969 ; come può osservarsi nel Tom. XIX. della Collezione de'Concilj. Dunque, ove nella detta nota leggesi *Secolo XI.*, coriggasi in vece *Secolo X*.

Dippiù in questo Concilio, e nell'anno anzidetto 969, vedesi da Papa Giov. XIII. innalzata alla dignità Arcivescovile la sede prima Episcopale di Benevento , e le si assegnano a suffraganei i Vescovadi seguenti.

1. Sant' Agata.
2. Avellino.
3. *Quintodecimo*.
4. Ariano.
5. Ascoli.
6. Bovino.
7. Volturara.
8. Larino.
9. Telese.
10. Alife.

Non si ha dunque *sottoscrizione* del Vescovo di Quintodecimo a questo Concilio, come si era avanzato sulla parola di Monsignor Lupoli, ma semplice *enumerazione* de' Vescovi assoggettati alla novella Metropoli Beneventana. Ed osservisi, come in questa *numerazione* non si fa parola di *Frigento* non più lontano da Quintodecimo di miglia cinque in circa.

Pag. 56. L' incontro de' due Genj alati, de' quali si fa ivi menzione, è quello di Psiche, e Cupidine



PARTE II.

MARMI ECLANESI PUBLICI

CLASSE I.

§. I.

MARMI SAGRI.



I.
HERCVLI
AELIANO
SACRVM
QVEM . CONSACRA
VIT . SAMMIVS
TERTVLLINVS
EX . MAIORIARIO

Questa Lapida è dirimpetto all' atrio della Chiesa madrice di Mirabella, e credo, che per errore di stampa trovasi aggiudicata presso Monsignor Lupoli a Frigento. Essa vien riportata ancora dal Grutero (1): ma con poca carità ci manda a trovarla fino a Cidogna, quando l' abbiamo così a noi vicina, e possiamo quindi risparmiarci la spesa e l' incomodo di sì lungo viaggio. Una volta per sempre ricordiamo a' nostri lettori, che tutti i marmi eclanesi, che incontransi nella raccolta dell' immortale Grutero, sono

(1) *Pag. MLXIX.*

ricopiati fedelmente da quella di Aldo Manuzio *il giovane*, figlio di Paolo, e nipote del celebre Aldo Pio Manuzio Bassiano, Capo della famiglia de' Manuzj stampatori di Venezia.

Il Tempio (1) di cui ragionasi nella nostra Iscrizione, è dedicato all' Imperadore Adriano, verso di cui i nostri Eclanesi affettarono divozione. Si sà poi, che questo Augusto per tratto di filosofica umiltà ben volentieri affibbiavasi la giornèa di *Ercole*, ora *Romano*, ed ora *Gaditano*, secondo i luoghi, a' quali degnavasi dispensare l'onore della sua divinità. Anche l'Imperadore Emiliano prese il nome di *Ercole Conservatore* (2). Il nome di Eliano della nostra Epigrafe è dedotto dal consaputo prenome di *Elio* di esso *Adriano*. Maraviglia, che i cittadini di Eclano non ne abbiamo fatto un *Ercole eclanese*. Sarà stato forse un effetto di loro umiltà, che niente per altro doveva pregiudicare al merito della loro fede in questo nume novello.

Ex Maiorario. Sembra al Signor Cassitto, che la parola *Maioriario* sia il contrapposto della voce *minusculario*, di cui fa menzione S. Agostino (3): *ridemus quidem, cum eos* (Deos) *videmus figmentis humanarum opinionum, partitis inter se operibus, distributos, tamquam* MINVSCVLARIOS *vectigalium conductores*. La parola *minuscularius* è l'equivalente di *minusculus*; come apparisce dalla leg. 10. Cod. *de Aquaed. Minuscularii aquaeductus*; nè pare, che valga più di questo nel luogo riferito di S. Agostino. Perchè in sostanza questo Padre si ride delle tante di-

(1) La parola *sacrum* sembra doversi riferire al sostantivo sottointeso *locum*, giacchè di seguito dicesi: *quem consacravit*. Per questa ragione pare evidente, che qui trattisi di un *Tempio*, e non già di un semplice sacrifizio, ad onore di Ercole Eliano.

(2) *Fleetwood p.* 110. *n.* 4.

(3) *De Civit. Dei Cap. IV. Lib. VII.*

vinità del paganesimo per la impotenza, in cui essendo ciascuna di esse, di supplire a tutto da se, bisognò foggiarne tante, quante se ne credevano necessarie alla moltiplicità indefinita de' bisogni della natura, compresivi gl'impegni anche più bassi e *minuti*, il che portava la faccenda poco meno che all'infinito. Si serve perciò del paragone degl'incaricati delle publiche rendite, per esiger le quali, non bastando un solo, fa d'uopo moltiplicarne il numero progredendo da' più considerevoli fino *ad minuscularios vectigalium conductores*, cioè a' più minuti e negletti appaltatori di publici dazj. Non sembra quindi, che la parola *minuscularius* a senso di S. Agostino possa prendersi per una *mone a minuscola* opposta alla *majoriaria*, come sospetta il Signor Cassitto.

Per altra parte la voce *Maioriario* intesa dal medesimo valentuomo per un Collettore della *pecunia Maioriaria*, o *Majorina*, si sostiene da se, anche senza l'appoggio del passo di S. Agostino: perchè la *pecunia maiorina* vedesi rammentata nel Codice Teodosiano (1). Giacomo Gotofredo credè, che questa moneta fu proibita nel commercio, perchè riservata agli usi dell'Imperadore. Ma questo in buon senso verrebbe a dinotare una moneta senz'uso, ch'è quanto dire: *moneta non moneta*. Con più giudizio il lodato Signor Cassitto pensa, che siffatta moneta tornava troppo a profitto de' furbi orefici in grazia della sua scarsa lega, e che quindi per ritirarla dalle loro mani, fu proibita nel Commercio, onde coniarne con economia una nuova più giovevole agl'interessi del Fisco, e non più esposta alle furberie degl'incettatori:

Da tutto ciò (quando sia vero) sembra almeno assai verisimile il concludere, che il nostro buon Tertul-

(1) *Tit. Si quis pecun. conft. an.* 395.

lino fu un Ex-Collettore di questa vagheggiata moneta *Majoriaria*, o *Majorina* che vogliasi dire.

II.

CANTRIAE
P. F.
PAVLLAE
FLAM . DIVAE
FAVSTINAE
L. D. D. D.

Vedesi questa Iscrizione nel Grutero (1). Le sigle L. D. D. D. valgono: *Locus datus decreto Decurionum.* Una volta per sempre, ed a' soli iniziati, miei compagni, de' misteri dell' antichità.

Giulio Capitolino (2) riferisce, che l' Imperadore Marco Aurelio Antonino *tertio anno Imperii sui Faustinam uxorem perdidit, quae a Senatu consecrata est, dicatis Circensibus, Templo, et Flaminicis.* Qual maraviglia? Avevagli portato in dote l'Imperio Romano. Gli Eclanesi intanto non vollero mancare di divozione verso questa deificata Augusta, divota per altro, mentre visse, di Venere, piucchè di Giunone. Quì si sono trovate non poche monete di argento coll' impronta di Faustina. Ed ecco nella Eclanese Paola Cantria una Flaminica destinata a questa novella Divinità. Vedremo a suo luogo, che il Publio Cantrio, Padre della nostra Flaminica, fu un Duumviro Eclanese *juris dicundi.*

(1) *Pag. CCCXI. n. 1.*
(2) *In Antonin. Cap. VI.*

III.

CANTRIAE . P. FIL
PAVLLAE . SACERD
AVGVSTAE . AECLANO
CN . ENNIVS . DEXTER . MATRI
ET . NVTRICI . SVAE . FECIT
HAEC . ARGENTEAM . STATVAM . FELICITATIS
AECLANI DEDIT

Questa interessante Iscrizione si è ritrovata fra le rovine dell'antico Eclano a' 13. Giugno 1813.

Tanto questa Cantria Paola, quanto quella del marmo antecedente, diconsi figlie di Publio. Sarà dunque la stessa Cantria, di cui si ragiona in ambi i marmi, oppure saranno due persone diverse della stessa gente Cantria? Se non avessimo, che un solo Publio Cantrio, sarebbe decisa la quistione per la identità delle Cantrie di entrambi i marmi: ed in questo caso la qualificazione vaga di *Sacerdotessa di Agusta*, che si dà alla presente Cantria, sarebbe l'equivalente di quella più determinata *Flaminica di Faustina*, che le si dà nella Iscrizione di sopra. Ma il fatto sta, che in un solo marmo eclanese abbiamo niente meno, che tre Publj Cantrj, tutti col soprannome d' *Itali*, e sono: 1. Publio Cantrio. 2. Publio Cantrio, figliuolo di esso, e Duumviro Eclanese. 3. Publio Cantrio, figlio del Duumviro. Nulla dunque si può concludere di certo sulla identità, o diversità di queste due Cantrie Paole. Inclino con tutto ciò a credere, che esse

non dinotino che la stessa Cantria onorata con due monumenti, il primo de' quali è un attestato della publica riconoscenza verso questa illustre Flaminica, a cui viene assegnato il luogo *decreto Decurionum*; il secondo un omaggio particolare della filial pietà di Cn. Ennio Destro verso la medesima sacerdotessa, e sua madre insieme.

Matri, *et Nutrici suae*. A che quell' aggiunta di *nutrici* alla parola *matri*? Si può esser *madre*, e non già *nudrice*, del proprio figlio, e si può esser sola *nudrice*, e non già *madre*, di un fanciullo qualunque. I doveri non pertanto di una *madre* savia non debbono esser separati da quelli di *nudrice* de' frutti delle proprie viscere. Ma la mollezza e la corruzione de' costumi non riconoscono il nesso indispensabile tra' doveri di madre, e quelli di nudrice. Tanto correva a' tempi della nostra Cantria, in cui le Dame di distinzione contente dell' onore di madri si scaricavano sulle balie del peso di nudrire i proprj figli (1). Cantria Paola non si lascia trasportare da questa corrente, non meno fatale alla buona educazione, che ingiuriosa alle voci della natura. Divenuta madre di Cn. Ennio, vuole esserne la nudrice ancora; e questo figlio ben nato si fa un dovere di contare fra gli altri pregi di sua madre quello di essere stata sua *nudrice* ancora (2).

(1) Veggansi a proposito di tal abuso le belle ragioni di Favorino presso Aulo Gellio *noct. attic.* L. XII. Cap. I. *Oro te* (diceva egli ad una madre, che consigliava la propria figlia a sgravarsi su di una balia del peso di allattare il suo figlio) *sine eam totam*, *ac integram esse matrem filii sui*.

(2) Mi compiaccio di trovar le mie idee sulle parole *Mater*, e *Nutrix* perfettamente conformi a quelle del gran Fabretti Cap. III. n. 427, che ho letto posteriormente a quello che si era già da me congetturato a questo proposito. Ecco la iscrizione del Fabretti :

Cantria non si picca meno di pietà verso i proprj figli, che verso la sua Padria, alla cui *Felicità* dedica una statua di argento. Trovasi nelle monete: *Augusti Felicitas*: *publica imperii felicitas*.

Ove mancassero altre dimostrazioni, questa Lapida sola basterebbe a decidere del vero luogo del celebre Eclano. Esso vi è nominato espressamente due volte: la prima nella fine della 3. linea, *Aeclano*, e vale *domo Aeclano* (1) la seconda nell' ultima.

IV.

DIANAE
NEMORENSI
FELICI
MAXIMA . LVCI
NIANA . PRO . INCO
LVMIT . ET . REDIT
L . LVCINI . VIRI . S
VOT . SOLV

Licinniae
Processae
Matri . Piae
Nutrici . Dul
cissimae . Cres
cens . Fecit .

Che ricaviamo da questo? un avviso importante, onde transigere alla buona molte questioni accanite fra' letterati in fatto di *Plagio*. *Non sempre si è attinto da uno scrittore anteriore di tempo quello, che da un altro scrivesi posteriormente.* Le idee degli uomini possono incontrarsi, e quest' incontro è talvolta una prerogativa della loro giustezza. Ma quest' affare vuol essere regolato dalla sincerità, e dalla buona fede, perchè corra senza pregiudizio della verità e della giustizia.

(1) Così presso il Fabretti Cap. V. n. 117. L. Aurelio: *L. L. Victori Domo. Aequo.*

Ecco una Lapida votiva del tesoro Gruteriano (1), sorella della nostra.

Dianae . Opifer
Nemorensi
L. Apuleius . L . L .
Antio

V.



CANTRIA
GEMELLA
IVNONI
V . S . L . M

Per gl' iniziati, o iniziandi. Le sigle V. S. L. M. vogliono dire: *Votum solvit libens merito.* Questo marmo delle nostre Grotte possiedesi attualmente dal Signor Cassitto, e rappresenta un picciolo parallepipedo, sopra i cui lati veggonsi nella stessa linea di direzione le parole segnate nelle quattro lineette della Iscrizione. Ognuna delle lineette corrisponde a ciascuno de' quattro lati.

VI.

C . PVLLIDIVS . CELLIOR
SENEX
NVMINI . SILVANI
GRATIARVM . sic AGENDARVM
CAVSE
V . S

(1) Pag. XLI. Veggasi la Iscrizione 7. della stessa pagina.

È riportata dal Grutero (1). Contiene un atto di ringraziamento votivo del povero vecchio Pullidio allo Dio Silvano. Forse gli aveva mandate buone le lattughe e i carciofi del suo giardino. Forse il ringraziamento allude a qualche oggetto di maggiore importanza, se il Nume Silvano vale in questo luogo lo stesso che Marte. È certo, che Marte prende, o non isdegna almeno, il titolo di *Nume Silvano*. Chi sà, che questo bravo Nume non abbia campato da qualche disastro militare il vecchiarello Pullidio, o qualche suo attinente? Marte potè fare questo sforzo, che finalmente egli non ebbe a far sempre con Diomede nelle venture marziali, e si può fare qualche cosa per gli amici e divoti, quando è in sicuro la propria pelle.

Credo non pertanto che il Nume Silvano della nostra Iscrizione sia il Silvano Dio de' Pastori e delle selve, di cui Virgilio (2):

Fortunatus et ille, Deos qui novit agrestes,
Panaque, Sylvanumque senem, Nimphasque sorores.

Mi conferma in questo sentimento l'osservare, che il nostro Nume quì si dice *Silvano* semplicemente, laddove questo nome stesso non si dà che per aggiunto a Marte, come per esempio: *Marti Sylvano.* Silvano riputavasi ancora il custode e vindice insieme de' confini agrarj (3):

. . *Priape, et te Pater Sylvane, tutor finium.*

A proposito di questo Padre Silvano non voglio ometterne una saporita iscrizione riportata dal Fleetwood (4).

(1) Pag. LXIV. n. 11.
(2) *Georg. Lib. II v.* 493.
(3) *Horat. Epod. II. v* 21.
(4) *Inscript. Antiq. Sylloz. p.* 4.

Sylvane sacra semicluse fraxino,
Et huius alti summe Custos hortuli,
Tibi hasce gratas dedicamus Musicas,
Quod nos per arva, perque Montis Alpicos,
Tuique Luci suaveolentis hospites,
Dum ius guberno, remque fungor Caesarum,
Tuo favore prosperanti sospitas.
Tu me, meosque reduces Romam sistito,
Daque, Itala rura te colamus Praeside.
Ego iam dicabo mille magnas Arbores.
T. Pomponi Victoris Proc. August.

VII.
PACCIA . Q . F .
QVINTILLA
me FITI . VOT
s OLVIT

Lo riporta Monsignor Lupoli (1). Appartiene all' antico Eclano ancora questo marmo, tuttocchè esistente nel Distretto di Ariano; perchè ad Eclano appartenevano le Mefiti di Frigento riconosciute sotto la famosa denominazione di *Amsancti Valles*. Ma è d'uopo convenire, che questo voto soddisfatto nel tempio della Dea Mefiti potrebbe andare a conto di una cittadina di *Equo-Tutico*, come può qualificarsi Paccia Quintilla, che l'aveva conceputo. Mentre scriviamo, ci vien riferito, che ne' ruderi dal Tempio della Dea Mefiti siasi scoverto un gran deposito di antiche monete ed altre rarità.

(1) Veggasi l' Iscriz. 4. del Grutero p. CL.

VIII.

. . BOVIVS . N sic
ET . M . L . HILARVM
MAG . AVG
VIAM . STRAVIT
LONG . P . LVII
D . D * *Decreto Decurionum.*

Devesi leggere: *Bovius*, *Naevii*, *et Marci Libertus*, *Hilarus*. Questo marmo appartiene a Frigento, e andiamo ad esso debitori della notizia de' maestri augustali eclanesi, uno de' cui doveri era il buon ordine delle strade pe'l maggior comodo degl' Imperadori (1). *Maestri Augustali* poi, e *Seviri Augustali* dicevansi i primi sei personaggi destinati agli onori del deificato Augusto. Degli Augustali di Fossombrone sappiamo da una Iscrizione del Fabretti p. 406. 316. che *viam longam* P. ∞ CLXV . D . D . *sua pecunia sternere curaverunt*. Di quì i *stratores viarum*. Veggasi lo Spon Miscellan. p. 233. Ma non si creda perciò, che la parola *strator* si riferisce sempre ed unicamente alle *vie*. Talvolta esprime ciò che noi diciamo *staffiere*, e tal altra il *custode delle prigioni*. Ved. Everard. Otton. de Tutel. Viar. P. II. Capp. IV. VI. VII.

(1) Veggasi l'Iscrizione 4. del Grutero p. CL.

IX.

C . ENNIVS . C . L . HILARVS . AVGVST
BENEVENTI . FECIT . SIBI . ET
APPVLEIAE . C . L . PRIMAE . CONCVBINAE
ENNIAE . C . C . L . ERINI . LIB
C. SENTIO . L . F . GAL . SECVNDO
C . ENNIO . C . L . C . SENTIO . C . L
PHILETO . SVCCESSO
H . M . S . S . E . H . N . S

Lo riporta Monsignor Lupoli: ma in vece di *Beneventi*, legge *benemerenti*. Il marmo è troppo chiaro, per non riconoscere questo sbaglio. Oltre di che la parola *benemerenti* non troverebbe a chi riferirsi, per legare e render senso. Suppongo tutto sbaglio di stampa. Le sigle dell'ultima linea valgono: *Hoc monumentum, seu sepulchrum est, haeredes non sequitur* oppure: *hoc monumentum, sive sepulchrum, extraneum heredem non sequitur*. Mi sono protestato una volta per sempre con chi intendo parlare, quando entro in simili minutezze, che potrebbero far nausea a'dotti Professori.

Cajo Ennio Ilaro è un semplice *Augustale*. Di sopra abbiamo osservato in Bovio Ilaro un *Maestro Augustale*, cioè un Capo del Collegio degli Augustali. Gli Augustali nelle Colonie e ne' Municipj formavano come un ordine di mezzo fra'l Popolo e la Curia; siccome lo formava l' ordine equestre in Roma fra 'l Popolo e 'l Senato. Essi ne' publici conviti sedevano co' Decurioni, e negli spettacoli era loro assegnato un luogo distinto dal resto del Popolo.

Fra gli Augustali ve ne erano alcuni detti *Bisel- liarii*, da una foggia particolare di sedia chiamata *Bisellium*, di cui per una distinzione onorifica avevano

dritto di usare. S'inganna il Chimentelli che crede il *Bisellio* di dritto comune a tutti gli Augustali. Quest' onore non era che di alcuni pochi. La parola *Bisellium* poi corrisponde alla voce greca *Διφρος*. Crede il Mazzocchi, che fu così detto, non perchè in esse allo stesso tempo sedessero due persone, ma perchè secondo il bisogno potevasi piegare e dispiegare in due parti a guisa di un Faldistoro. Niente di tutto ciò si è osservato nella vera forma del Bisellio scolpito sulla tomba dell' Augustale Biselliario C. Calvenzio Quieto in Pompei (1).

X.

M . VERGILIVS . Ɔ . L
GALLUS . AVG
QUINQ

Le sigle Ɔ . L valgono : *Cajae Libertus* : e *Aug. quinq*. valgono : *Augustalis quinquennalis*. Questa Iscrizione per errore di stampa, come io credo, è stata aggiudicata a Frigento ne' marmi eclanesi di Monsignor Lupoli.

XI.

I . O . M
CANIA . CA . L . HILARA
PRO . SE . ET . SVIS
V . S . L . M

Fu trovata in Fontanarosa. La sigla CA . vale *Canii*.

(1) Veggasi il ch. Cav. Milin, Description des Tombeaux de Pompei, p. 76. seg.

XII.

PANI . MERCVRIO . SAC
CLAVDIVS . OFELLIVS
LVPERCVS
. PRO . VOTO

Appartiene a Frigento.

XIII.

LOLLIAE
PRIMAE
SACERDOTI
CERERIS

Appartiene a S. Angiolo all'Esca, distante da noi di un miglio in circa. Le Sacerdotesse di Cerere, a parola di Cicerone (*Orat. pro Balb.*), d'ordinario non erano, che napoletane, o veliesi. Ve n'ebbe con tutto ciò delle siciliane, e alifane, alle quali fa d'uopo aggiugnere ora la nostra eclanese Lollia Prima.

§. II.

Marmi Eclanesi Municipali, o Colonici.

I.

MAIANICVS ——	TAVRVS
PLAETORIVS ——	SALVIARIs
OFILIVS ——	EPITYNCANVS
OFILIVS ——	CELER
OFILIVS ——	ASTER
OFILIVS ——	RI. . .
ATTIVS ——	. . . .
MAIANICVS ——	. . . .
OFILIVS ——	. . . .
TREBATius ——	. . . .

È un frammento di una monca Lapida, che si osserva ancora fra noi, ed è riferita da Monsignor Lupoli. Probabilmente conteneva i nomi della famiglia Gladiatoria eclanese.

II.

C . QVINCTIVS . C . F . VALG . PATRON . MVNIC
M . MAGI . MIN . F . SVRVS . A . PATLACIVS . Q . F
IIII . VIR . D . S . S . PORTAS . TVRREIS . MOIROS
TVRREISQVE . AEQVAS . QVM . MOIRO
FACIVNDVM . COIRAVERVNT

Cioè secondo la comune ortografia : *Cajus Quintius*, *Caii Filius*, *Valgianus*, *Patronus Municipii* :

Marcus Magius, *Minatii Filius*, *Surus*; *Aulus Patlacius*, *Quinctii Filius*, *Quatuorviri*; *de Senatus sententia*, *Portas*, *Turres*, *Muros*, *Turresque aequas cum Muro faciundum curaverunt*. Colla occasione della ortografia di questo marmo avventuro di passaggio un mio antico pensiero sulla quantità delle sillabe latine dette comunemente *lunghe per natura*. Esse se non tutte, per la maggior parte almeno, sembrano tali per la contrazione posteriormente fatta degli antichi dittonghi che scriveansi sciolti. Così *murus* è dall'antico *moirus*, *curo* da *coiro*, *Turres* da *Turreis*, *Mater* da *Maater*, e simili. Ma passiamo dalla scorza alla polpa.

È questo sicuramente il monumento più autèntico ed interessante insieme del nostro Eclano, e che *jure suo* andar deve alla testa di tutti gli altri. Fu scavato nel Decembre del 1811 fra le rovine della Porta Orientale della Città, di cui esiste ancora un braccio cadente, e da cui spuntava la via Appia tante volte per noi mentovata. La larghezza di questo marmo è di palmi due in circa, e poco più di cinque la lunghezza. Esso è in potere del Signor Cassitto.

L'oggetto, l'epoca, gli aneddoti ignorati fino a questo punto, le brillanti conseguenze che indi *prono alveo fluunt*, tutto interessa: e non così di leggieri un'altra Città nelle stesse circostanze potrà vantare una distinzione simile. Evvi un marmo scoverto in Pompei, in cui sembra che parlisi dello stesso nostro C. Quinzio Valgiano. Desso è il seguente tal quale fu trascritto originalmente nell'Agosto del 1811 dal poco fa lodato Signor Cassitto.

C . QVINCTIVS . C . F . VALG
M . PORCIVS . M . F
DVO . VIR . DEC . DECR
THEATR . TECTVM
FAC . LOCAR . EIDEMQVE . PROB

Torniamo al nostro proposito.

1. Eclano dunque era sicuramente un *Municipio* prima della guerra sociale, e *sine jure suffragii.* Noi lo avevamo avanzato per congettura nel §. II. della I. P. sull'appoggio di una espressione di Lucio Floro.

2. Dal nostro marmo apparisce, che continuò ad esserlo per qualche tempo anche dopo, sotto la direzione di un Quatuorvirato. Ma è assai probabile, che lo fu *cum jure suffragii*, anche prima che si fosse assodato generalmente il gran punto in questione della romana cittadinanza pretesa colle armi alla mano da tutta l'Italia.

3. Eclano fu preso di fatto dal celebre Silla, che ne regolò l'assedio, le cui circostanze ci ha tramandate Appiano, come si è veduto nella I. P. §.II. La nostra Lapida ce ne somministra alcune altre, e sono: che le mura cogli altri lavori di fortificazione ne restarono per esso smantellate, e quasi intieramente distrutte insieme colle Porte.

4. Qual consolazione ed onore per Eclano ancor fumante delle proprie rovine il vedere che fra la confusione delle cose e i tumulti militari, il Senato Romano si occupa seriamente della pronta rifazione de' danni immensi per esso sofferti? *Senatus sententia*, il Patrono del Municipio C. Quinzio Valgiano, e due de' suoi Quatuorviri, Marco Magio Suro, figlio di Minazio (1), ed Aulo Patlacio prendono a petto quest'

(1) Presso del Grutero pag. DLXI. n. 10. incontrasi un Legionario della Tribù Poblilia nominato M. Magio, e figlio di M. Magio. Potrebbe essere per avventura un figlio del nostro Quatuorviro.

impegno, e 'l conducono a porto. Non trovandosi segnati i nomi degli altri due Quatuorviri, è naturale il comprendere, che in questa procellosa circostanza non esistevano affatto, o che erano lungi da Eclano.

5. Le riparazioni da farsi in Eclano erano l'equivalente di una erezione *a fundamentis*, e sono: le Porte, le Mura, le gran Torri che innalzavansi molto al di sopra delle Mura, e che per una antonomastica proprietà diconsi semplicemente *Turres*; laddove i Bastioni, che andavano a livello o presso a poco colle mura, si chiamano *Turres* coll' aggiunto di *acquae cum Muro*.

6. Eclano in questa difficile circostanza va debitore di tutto senza dubbio a Minazio Magio. Egli è suo figlio e Nume tutelare insieme. Egli è troppo buon cittadino, per mostrarsi indifferente alle sciagure della sua Padria; e 'l suo merito è troppo grande e riconosciuto, perchè il Romano Senato non abbia ad interessarsi per la padria di sì grand' uomo, a cui non ignora quanto deve nella circostanza spezialmente della Italica procella. Si era egli impadronito colla sua Legione Irpina di Ercolano in compagnia di quel Tito Didio, che nel 660 in qualità di Proconsole trionfò de' Celtiberi (1). Rendutosi insieme con L. Silla padrone di Pompei, passò ad occupare Consa degl' Irpini (2). Marco Magio Suro è figlio ben degno di sì illustre genitore, ed era forse Quatuorviro eclanese, prima che la sua padria soccombesse alla fortuna di Silla; oppure che fu creato

(1) Gruter. pag. CCXVII.

(2) A parola di Patercolo, Minazio Magio di cui Q. Ortensio ne' suoi annali aveva parlato diffusamente e con grandi elogj, fu onorato della romana cittadinanza; cioè ebbe in Roma stessa un onorevole domicilio, mentre due de' suoi figli, *cum adhuc seni crearentur*, furono destinati alla romana Pretura. Debbono questi perciò supporsi differenti dal fratello maggiore M. Magio Suro.

tale dopo siffatta crisi, perchè con migliore effetto si applicasse alla ristaurazione della mal capitata sua padria. Egli non ismentisce se stesso, nè la comune opinione. Eclano, a dir tutto, mercè le sagge ed efficaci di lui disposizioni unitamente a quelle del suo collega e concittadino Aulo Patlacio, figliuolo di Quinzio Patlacio, e del Patrono C. Quinzio Valgiano *post fata resurgit*, e ben prima di qualunque altra sventurata Città dell'Italia che vantar non può lo stesso diploma di onorifica e vantaggiosa eccezione. La nostra Lapida non lascia luogo a dubitarne, e ne perpetua la memoria.

7. Si potrà più mettere in dubbio la vera padria de' gloriosi maggiori dell'elegante Patercolo? Non resterà diplomaticamente accertata la giudiziosa e felice correzione insieme fatta del testo di costui dal Cluverio e da altri? Il testo di Patercolo è il seguente: *Neque ego verecundia domestici sanguinis gloriae quidquam, dum verum refero, subtraham. Quippe multum Minatii Magii, atavi mei Aeclanensis* (così, e non già *Asculanensis*, come leggevasi una volta) *tribuendum est memoriae: qui Nepos Decii Magii, Campanorum Principis celeberrimi, et fidelissimi viri, tantam hoc bello Romanis fidem praestitit, ut cum Legione, quam ipse in Hirpinis conscripserat, Herculaneum simul cum Tito Didio caperet, Pompejos cum L. Sulla oppugnaret, Consamque occuparet* (1). Non si sapeva capire, e con ragione, dal dotto Cluverio, come mai Minazio Magio, essendo di Ascoli, avesse potuto far leva di una Legione negl'Irpini. Il credè dunque Irpino, ed appartenente a qualche Città degl'Irpini, qual si era Eclano, o Eculano, e non già Ascoli. La congettura non poteva essere più forte, nè la correzione più ragionata. Quindi con tutta la

(1) Lib. II. Histor. Cap. XVI.

buona grazia di Arrigo Dodwello, e del Ch. Abbate Tiraboschi (1), che fanno il nostro Vellejo discendente da un'illustre famiglia di Napoli, fu essa generalmente abbracciata, *doctorum suffragantibus Centuriis*. Ma con tutto questo vi era sempre a ridire da qualche miscredente, che non si era per anche uscito da' limiti della congettura, per quanto cammino si fosse fatto. Ma dopo la nostra Iscrizione, che ci dà senza mistero M. Magio Quatuorviro di Eclano, e figliuolo del celebre Minazio Magio, resta chiuso ogni adito al Pirronismo di qualunque critica intempestiva (2).

8. *Marco Magio* dicesi figlio di Minazio Magio. Essendo chiaro dunque, che *Magio* è il *nome*, la parola *Minazio* non può essere che *Prenome*. Ed ecco un novello *prenome* da aggiugnersi al catalogo finora fissato di *prenomi* dal Reinesio, dal Sigonio, dal Fabretti, dallo Zaccaria, e da tanti altri dotti Antiquarj.

III.

EXERCITVS . SAMNITVM
NOLANORVMQVE . VICTORIA
ILLVSTRI . POTITVS . . .

. . . .

. . . .

(1) Storia della Letteratura Italiana Tom. II. Lib. I. Cap. IV.

(2) L'osservarsi in questa Iscrizione Eclano detto *Municipio*, e regolato da' IIIIviri *iur. dic.* potrebbe far credere sicura la opinione di Paolo Manuzio, il quale pretende, che i IIviri *iur. dic.* fossero proprj delle sole Colonie. Ma questa opinione del Manuzio osservasi smentita solennemente da' marmi, ove veggonsi delle Colonie regolate da' IIIIviri *iur. dic.* Vedi Everard. Otton. de Aedil. Colon. et Munic. Cap. VIII.

Vien riferito questo marmo da Ambrogio Leone, scrittore del XVI. Secolo (1) colla chiosa seguente: *Nec plura legi, literis ob antiquitatem intercisis.* Questa sola osservazione, ove non si voglia aver conto della delicatezza di questa epigrafe degna del gusto Liviano, basta ad avvertire, che essa è ben altra merce che del secolo XII., e che quindi la cifra numerica MCXX postale di sopra è una giunta posteriore di mano ignorante del parì che villana. E accaduto lo stesso dell' emblema di sopra accennato dell' Aquila con fra le unghie il Gallo. Un goffo guastamestieri dello scorso secolo vi scolpì di sotto il millesimo, e 'l proprio nome colla strepitosa notizia dell' *hoc opus fecit.* Torniamo alla chiosa del Leone.

Quam autem fuerit illustris ea victoria, atque grandis exercitus, indicat nomen facti, quod etiam loco pugnae inditum est. Illic enim BELLA MIRA *fuere gesta; in quibus Samnis Imperator anteivisse videtur.* Pare che il Leone con queste ultime parole intenda fissare la origine del nome di Mirabella all' epoca di questa vittoria; il che non sò fino a qual segno si possa sostenere, non avendosi notizia sicura del nome di Mirabella prima del Secolo XII., e questa vittoria, che che ne pensi il Lione ingannato dalla cifra apocrifa del MCXX., deve senza dubbio riportarsi a tempi assai anteriori.

Questa stessa vittoria poi, comechè a prim' occhio intender si potrebbe de' Nolani e Sanniti sopra de' Romani, si può intendere anche al rovescio di quest' ultimi sopra de' primi, tutto che il comando dell' azione sembri riservato al General Sannite. Anzi questo stesso, come opportunamente riflette il Signor Cassitto, potrebbe aggiudicarne il merito al nostro Minazio Magio, nipote del famoso Decio Magio,

(1) *Antiq. Nolan.*

Principe Campano, e di cui si è ragionato di sopra. Egli è certo per testimonianza di Patercolo, che anche terminata per la *massima parte* la guerra Italica, *Nolani belli manebant reliquiae*. Minazio Magio Eclanese colla Legione, *quam ipse in Hirpinis conscripserat*, aveva fatte delle prodezze in favore de' Romani. Potè continuare a farne fino alla consumazione di questa lotta pericolosa, e alle vicinanze, o sotto l'occhio stesso di Eclano, a cui toccava perpetuare con iscrizioni ed altri monumenti le azioni memorande di sì illustre e benemerito suo cittadino.

IV.



H . . . .
A . . . .
VT . laborantes
FAMe . milites
PVGNantes . sustinerent
TRITICum . curaverunt
DISTRIBuendum . et
AMPLIVs . vinum . uxoribus
FIL . Q * . eorum

Osservasi questa monca iscrizione sopra di alcuni pezzi di marmo bianco finissimo raccozzati insieme. Non dubito che in essa trattisi di una largizione annonaria militare. Il vuoto delle prime due linee segnate dalle sole iniziali H . . A . . sicuramente comprender doveva i nomi di coloro che per conto proprio o del publico somministrarono l'occorrente per tal bisogno. Il tentativo da me fatto di supplire

* *Filiisque.*

così all' ingrosso questo monumento può servire di stimolo a qualche polso più abile, per restituirlo di una maniera più confacente e propria al soggetto importante di esso.

V.

Q. PAEDIO . Q . FIL *
PRAETORI . TRIB . MIL
PATRONO . COLONIAE
RESP . AECLANENSIVM
D . D

Fu trovato questo marmo nella strada, che da Mirabella conduce in Frigento, che come si è detto altrove, andava compreso nell' antica Pertica di Eclano dalla parte orientale. Le sigle D. D possono valere ; *decreto Decurionum*, e possono intendersi per *dedicavit*.

Notisi di passaggio la parola *Aeclanensium* perfettamente sinonima di *Aeculanensium*; e questo ad oggetto di far comprendere sempre più la ridicolezza della pretesa distinzione tra *Aeclanum*, ed *Aeculanum*, di cui non accade tener più conto di quello, che si terrebbe tra *saeculum* e *saeclum*, *spectaculum* e *spectaclum*.

Plinio (1) fa menzione di un Q. Pedio de' tempi di Augusto, con cui era congiunto di parentela, ma mutolo e perciò applicato da Messala alla pittura, nella quale fece maravigliosi progressi. Questo non ha niente che fare colla nostra iscrizione. Il Q.

(1) Lib. XXXV. Cap. IV.

* Non mi è riuscito di osservare originalmente questa Lapida, per assicurarmi, se quel *Paedio* in luogo di *Pedio* sia errore dell' antico scarpello, o di chi da esso copiò questa Iscrizione.

Pedio di questa Lapida si è fissato nel §. V. della I. P., a cui rimettiamo intieramente i nostri Lettori.

VI.



P . CANTRIO . P . F . COR . ITALO . II . VIR . I . D
CANTRIO . P . F . COR . ITALO . FIL . BAEBIAE . C . F . LVPVLAE
AMICI . OB . MERITA . EORVM . L . D . D . D

Ecco il Publio Cantrio cognominato Italo, Padre della Flaminica di Faustina Cantria Paola, di cui si è fatta parola ne' marmi sagri num. II. Essa con ciò viene ad essere germana di Cantrio Italo, figlio di Publio della Tribù Cornclia.

Un mero accidente mi ha fatto incontrare in questo marmo interessante incastrato in una fabbrica negletta. Esso si estende in sola lunghezza, non avendo di largo che lo spazio corrispondente a' tre versi descritti. Forse è stato ritagliato come tanti altri. Meno male che sono stati risparmiati i caratteri, che ci hanno conservato un monumento così rispettabile dell' amicizia e della riconoscenza col nome di un altro Duumviro Eclanese.

VII.

L . CAI . . . . ITIO . L
F . CORI . . . IO . NE
POTI . VE . CIVI . P . A . T . R
ET . CVRAT . SPLEND . COL . AE
CLANENSIVM . OB . INSIGN . .

. . . .

Questo marmo ricavato non ha guari dalle nostre *Grotte* si è restituito a questo modo dal Signor Cassitto. *Lucio . Calventio . Lucii * Filio . Cornelio . Ne * poti . Veronensi . Civi . Patrono * Et . Curatori . Splendidissimae . Coloniae . Ae * clanensium . Ob . insignes . Virtutes . ejus*, ec. ec.

Un marmo Veronese presso del Maffei (1), in cui incontrasi Lucio Calvenzio Festo, ed un altro del Grutero (2) sembrano autorizzare abbastanza il riempimento della laguna tra CAI . . . . e ITIO. L'esser poi ambidue questi Calvenzj di Verona, e 'l vedersi che il Patrono e Curatore della Colonia di Eclano prende il soprannome di *Nipote*, lo hanno determinato ad intendere per *Veronensi* le sigle VE.

VIII.

C . TREBIVS : C . F
CAI . NEPOS . II . VIR
IVR . DIC
SINgulari . PATR . Col
aeclaN . . . A . .
QVAE . . . . TA
D . . . Q . . I . . . OVAT
P. F

Appartiene a Frigento ancora questo monumento eclanese. Osservasi in esso un *Duumviro juris dicundi*, e Patrono di Eclano nella persona di C. Trebio. Monsignor Lupoli riporta un'altra Iscrizione di S. Angiolo Lombardo, ove leggesi in P. Oppio Marcellino un altro Patrono di Eclano, e Curatore insieme della Città. Il Curatore della Città era incaricato della econo-

(1) Mus. Veron. p. CCCCLXV. n. 1.
(2) Pag. DCXXIV. n. 3.

mia de' publici fondi, crediti, debiti, portici, e Basiliche, acquidotti, e cose simili.

IX.

MANNACHIO.



PRO . SINGVLARIBVS . ERGA
CIVITATEM . NOSTRAM
MERITIS . INDVSTRIAE
ET . ELOQVENTIAE . PRAECI
PVO . ET . IN . OMNI . ADFECTV
sic
PRAENSTANTISSIMO
FABRICATORI . EX . MAXI
MA . PARTE . ETIAM . CIVI
TATIS . NOSTRAE . MVLTA
ET VSVI . ET . ORNATVI
ADDENTI . VMBONIO
MANNACHIO . V. C. PA
TRONO . DIGNISSIMO
sic
ORDO . CIVITATES . AECLA
NENSIVM . STATVAM
PONENDAM . CENSVIT

Viene riportata questa Iscrizione dal Fabretti (1), sotto la vaga indicazione *ex schedis Vaticani*. Quante altre ne saranno corse sotto la stessa, o altra equivalente indicazione, dalle quali non si potrà mai indovinare che possano appartenere ad Eclano, a cui apparterranno di fatto? Sarebbe accaduto lo stesso

(1) *Inscript. Dom.* Cap. II. n. 227.

della presente iscrizione, ove di esso non esistesse tuttavia fra noi la Lapida Originale. Ma veniamo a noi. Il Fabretti ci presenta questa iscrizione con qualche picciolo sbaglio adottato ancora dallo Zaccaria. In luogo di Umbonio legge egli *Umbronio*, il che è contraddetto dal marmo originale esistente.

Non potevasi concepire un Panegirico di maggiore stima e riconoscenza al merito di questo Patrono della Colonia Eclanese.

Per ciò che riguarda la forza della parola *Ordo* dell' antipenultimo verso, giovi il quì presentare ciò che ne dice il Ch. Mazzocchi (1). *Haud paullo honorificentior erat Conventa (sic enim Praefecturae Campanae publicum Concilium dicitur in Sextiana Tullii); nam in Coloniis, Municipiisque Ordo nomen Senatus fuit.* Il titolo di *Chiarissimo* dato a Mannachio lo dimostra dell' Ordine Senatorio.

X.

C . QVINCTIO
C . FIL . COR
BASSO . II . VIR
AEDIL . II . VIR
IVR . DIC
PONTIF
C . BAEBIVS . LVPVS
INTIAPRC
PATRONO . OPTIMO
FEC

Abbiamo questo marmo nella raccolta Gruteriana (2) col titolo seguente : *Mirabellae octavo a Bene-*

(1) *Comment. in Complem. Neap. Diatr. de Munic. not.* 22. *Cap.III.*
(2) Pag. CCCCLXII. n. 2.

venti lapide. Se parla delle antiche miglia romane, sono XV da Mirabella a Benevento: se delle moderne, sono XII; ed in qualunque de'casi il titolo Gruteriano ha bisogno di riforma.

Questo C. Quinzio Basso della Tribù Cornelia, *Duumviro Edile*, e *Duumviro Juris dicundi*, e Pontefice ancora Eclanese, potrebbe essere un discendente del celebre C. Quinzio Valgiano Patrono del nostro Municipio, di cui si è parlato di sopra. Riguardo alle sigle della linea ottava, io non sò che dirmi. Dubito, che non sieno mal copiate. Non abbiamo il marmo originale, per consultarlo. Il Muratori lo interpretò *intra Provinciam*. Ma qual connessione può mai ritrovarsi tra questa interpretazione, e'l senso della Lapida? I *Duumviri* Edili *Jur. dic.* delle Colonie dicevansi ancora *Curiales*, e corrispondevano a' IIviri Curuli romani. Essi erano più onorevoli de'*Cereali*.

XI.

C . NERATI



C . NERATIO . C . F
C . N . C . PRONEPOTI
C . ABNEPOTI . COR
PROCVLO
MAXIMILIANO
BETICIO . PIO . PAT . COL .
EPAPHRODITs . ET
CONVENTA . LIB
L . D . D . D

Questo elogio onorario esiste tuttavia tra noi, ed è riferito ancora da Monsignor Lupoli. Il Cajo Nerazio Patrono della Colonia eclanese, di cui in esso si fa parola, visse a' tempi dell' Imperador Adriano, e dell' Imperadore Antonino Pio. Ma come Eclano denominasi ancora Colonia, se a parola di Plinio fin da' tempi di Trajano non contavasi negl' Irpini, che la sola Colonia Beneventana?

Se a noi venisse talento di rispondere, che l'autorità di un marmo letterato deve in questo prevalere all'autorità quantunque rispettabile di Plinio, credo che niuno potrebbe offendersene. Riez da Plinio è annoverata tra le *Città Latine*. Con tuttociò un marmo riportato dal Maffei nelle Galliche antichità p. 61. l'annunzia espressamente *Colonia*, e gli eruditi in questo, anzichè all'autorità di Plinio, amano di tenersi più volentieri a quella del marmo. Ma con tutto questo contentiamoci di ricordare, che Augusto ed Adriano dilatando i confini della Provincia Campana le aggiudicarono gran parte del Sannio Irpino. Eclano dunque fin da questi tempi forse non contavasi fra gl'Irpini. Potrebbe stare che la parola *Colonia* non si debba prendere in questo luogo in tutto il rigore del suo significato. Potrebbe essere ancora che Adriano, o Antonino Pio, successori di Trajano, le abbiano restituito quest'onore. Non ci assicura Tacito (1), che *in Italia vetus oppidum Puteoli* ottenne da Nerone il *jus Coloniae*? Quello che si fece da Nerone prima di Trajano in favore di Pozzuoli, potè farsi da qualche successore di Trajano in favore degli Eclanesi. La prima intelligenza non pertanto sembra meglio appoggiata delle altre due.

Fuvvi in Roma un Epafrodito Grammatico, nativo di Cherona, che si distinse sotto l' Impero di

(1) Annal: Lib. XIV.

Nefone fino a quello di Nerva. Di costui racconta Suida che ebbe una Biblioteca di trentamila scelti volumi. Ma sarebbe un indovinare il pretendere di questa famiglia il Liberto Epafrodito della nostra Iscrizione.

XII.

C . NERATIO . C . FIL
C . N . C . PRON . C . ABN . COR
PROCVLO . BETITIO . PIO
MAXIMILIANO
QVAEST . II . VIR , QVINQ . P . C
FLAMINI . DIVI . HADRIANI
CVRATOR . OPERVM . PVBL
VENVSIAE . DATO . AB . DIVO
HADRIANO . CVRAT . KAL
NOLANORVM . DATO . AB . IMP
ANTONINO . AVG . PIO
EPAPHRODITVS . ET
CONVENTA . LIB
L . D . D . D

Questo marmo si riporta nel Tesoro Gruteriano (1) sotto il titolo di Mirabella. Non sò se vi sia sbaglio in questo titolo, perchè di esso non abbiamo fra noi l' originale, siccome dell' antecedente, da cui poco differisce. In questo si danno a C. Nerazio, oltre del Patronato della Colonia, le seguenti novelle qualità. 1. di Questore, e *Duumviro* Quinquennale, cioè di uno de' Censori della Colonia. 2. di Flamine dell' Imperadore Adriano, e Curatore delle opere publiche di Venosa. 3. di Curatore del Calendario Nolano, onore conferitogli dall'Imperadore Antonino Pio.

(1) Pag. CCCCXLI: n. 5.

XIII.

L. SECVNDVS * . L . F . COR
CRESCENS
II . VIR . PRAEF . ALIMON
PROC . APVLIAE . ET . LVCAN
STATVAM . MERCVRI . OB
HONOREM . QVINQ . POSVIT
IN . CVIVS . DEDIC . DECVR . SING
ET . POPVL . VIRITIM . DENARIOS
SING . DEDIT
L . D . D . D

Fu trascritto questo marmo nel 1733 dal Primicerio di Mirabella Fabrizio Ruggiero, e vien riferito dal Pratilli.

Questo marmo appartiene a Frigento. Lucio secondo Crescente è il Capo de' *Duumviri* Annonarj di Eclano, ed è nel tempo stesso Procuratore della Puglia, e della Lucania, carica assai luminosa. Egli non pertanto sembra che non si tenga tanto onorato per tutto questo, quanto per l'onore della Quinquennalità Eclanese. In questa occasione dedica una statua a Mercurio, e fa delle largizioni pecuniarie a' Decurioni, e al Popolo *viritim*.

I Quinquennali valevano ne' Municipj e nelle Colonie quello che i Censori in Roma. Quindi uno de' loro offizj dopo la guerra sociale era quello di prendere ogni cinque anni il censo del Popolo, senza che per questo si fosse nell' obbligo di ricorrere più a Roma, siccome per l'indietro.

Un marmo del museo Veronese ci dà anche il *Curatore Viae, et Aliment. Reipublicae Aeclanensium.*

* Inclino a credere, che in luogo di *Secundus* debbasi leggere *Secundius*; poichè generalmente i nomi *gentilizj* terminano in *jus*, come ognuno ben sà.

XIV.

D . M
SEX . SECVNDI
SEX . FIL . COR .
SECVNDINI
II . VIR . AEDILIS
Q̄ . PEC . PVBLICAE

SECVNDVS*. VRBICVS
PATRONO . B . M . F

Leggesi questa Iscrizione presso del Grutero (1). Ma nella seconda linea in luogo di *Sex. fil.*, come presso Monsignor Lupoli, leggesi *Sextil.* Non esiste più questo marmo fra noi, per decidere a quale delle due lezioni sia dovuta la preferenza. Ma credo più sicura quella del Lupoli.

Nel C. Quinzio Basso della X. Iscrizione abbiamo veduto un *Duumviro Edile* eclanese. Eccone un altro iu Sesto Secondo, o Secondio, il quale oltre a ciò è un Questore eziandio del publico Tesoro. Il numero poi degli Edili Eclanesi non fu sempre lo stesso. Vedremo un *Quatuorviro Edile* nel marmo che siegue.

* Qui ancora probabilmente, in vece di *Secundus*, dovrà leggersi *Secundius* per la ragione di sopra recata. Questo *Secondio*, servo, o liberto di Sesto *Secondio*, prende del suo padrone il solo *nome* col cognome particolare di *Urbico*.

(1) Pag. CCCCLXVI. n. 3.

XV.

M. PATVLACIO . M . F . MAXIMO
IIII . VIR . AED . Q
PONTIAE . · C . F
M . PATVLACIVS . M . L . FELIX
TESTAMENTO . FIERI . IVSSIT
ARBITRATV . C . QVINTI

Si è trovato questo marmo fra' ruderi di Eclano a' 5 Ottobre dello scorso anno 1812. È largo palmi due e mezzo, e lungo sette. Uno scavo orizzontale fatto a scarpello nella Lapida destinata posteriormente ad altri usi ha portati via gli elementi dell'ultima linea. Ma fortunatamente sono visibili dalla parte inferiore i finimenti delle lettere che corrispondono con tutta fedeltà alla restituzione per noi fattane di *Arbitratu C. Quinti.*

Abbiamo veduto Aulo Patlacio *Quatuorviro juris dicundi* eclanese (§. II. n. II.): Or Patlacio è un contratto di Patulacio, e in conseguenza l'uno e l'altro dinotano la stessa *Gente.* Il presente M. Patulacio prende il cognome di *Massimo*: è un *Quatuorviro Edile* Quinquennale, o sia un Censore di Eclano (1), e quindi personaggio di gran categorìa.

Ponzia figliuola di C. Ponzio, dividendo col nostro Patulacio l'onore di questo monumento, sarà stata anch'essa Dama di gran considerazione; ed è

(1) Non tutti gli *Edili* erano *Quinquennali*, cioè *Censori*, come si avvisò Giusto Lipsio: ma un *Edile Quinquennale* non è, che un *Censore.* Vedi Ever. Otton. de *Aedil. Colon. et municip.* Cap. VIII. Corrispondendo poi il numero di Quinquennali a quello del Magistrato supremo è forza il dire, che il Magistrato supremo di Eclano a quest'epoca fosse un IIIIvirato *iur. dic.*

noto altronde il posto luminoso che prende tra le famiglie del Sannio quella de' Ponzj. Il marmo non ci addita i rapporti di questa Ponzia coll' eclanese Patulacio, e a noi non tocca indovinarli. Probabilmente eragli moglie.

Il Liberto del nostro Edile col nome e prenome del suo padrone prende il soprannome particolare di *Felice*. Buon prò gli faccia. Egli rimette all' arbitrio di C. Quinto l' erezione di questo monumento. Era egli l' esecutore testamentario del nostro Liberto, e forse l' erede ancora.

XVI.

LABIACE . FIRMA
SIBI . ET . M . SEIO . N - F
COR . MAXIMO
VIXIT . ANN . XX . M . VIII
DEC . AECLANI . FILIO
OPTIMO . VIVA . FECIT

Osservasi questa Lapida nel Palazzo Vescovile di Ariano. Ma appartiene sicuramente al nostro Eclano, a cui fa d' uopo rivendicarla. E i Signori Arianesi sono troppo illuminati ed equi per una parte, e per l' altra abbastanza ricchi *de proprio*, perchè debbano prendere a male quest' atto di necessaria aggiudicazione. Di siffatte merci eclanesi ve ne ha anche in Avellino e in altri luoghi. Ma non siamo nel caso di presentarle agli occhi de' curiosi, perchè non ancora ci è venuta fatta di osservarle da noi stessi.

A Marco Sejo Decurione Eclanese diamo per compagno un altro Decurione anche di Eclano e più singolare. Esso è un fanciullo, ed è il seguente.

XVII.



C . PONTIO . HYGI
NO . INFANTI . DVL
CISSIMO . DECVRION
C . COGITATVS
PATER

Nell'Albo delle Curie andavano in primo luogo compresi i *Duumviri Quinquennali*, o sieno i Censori. Venivano in secondo luogo i *Decurioni* distinti in quattr' *Ordini*. Segnava il primo i *Patroni* della Colonia, de'quali altri erano onorati col titolo di *Clarissimi Viri*, C. C. V. V; altri di EQVITES. ROMANI; E. E. Q. Q. R. R. A questi succedevano i *Quinquennalicj*, i *Duoviralicj*, gli *Edilicj*, e i *Questoricj*, cioè quelli che avevano esercitata la carica della *Quinquennalità*, o che erano stati *Duumviri*, *Edili*, o *Questori*: a' quali si aggiugnevano i *Pedani*, o *Pedanei* così detti, perchè giudicavano delle cause di loro diritto *pede plano*, e non già *pro tribunali*. Venivano in ultimo i *Pretestati*, cioè gli aggregati alla Curia prima degli anni 17, e perciò in essa senza diritto di dar voto. Questi per lo più erano figli de'Decurioni, e detti poscia *debiti Curiae* (1). Di quest' ultima classe è il Decurione Ponzio Igino del nostro marmo.

(1) Vedi Mazzocchi P. III. *Comment. Neap. Cap. V.* §. *II. Not.* 38.

XVIII.



D. M
PEANONI . AVIOLAE
OMNIBVS . HONORIBs
PERFVNCTI . VIXIT
ANNIS . (P . M .) LXXVIII
VIVO . SIBI . FECIT

Si è frugata questa Lapida nell' anno scorso nel recinto stesso della Città di Eclano, e con ciò presenta una eccezione onorevole della Legge comune: *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito*; onore, come a tutti è ben noto, non accordato che a' personaggi più distinti e benemeriti della padria.

I caratteri P. M. racchiusi nella parentesi non si rilevano chiari nella Lapida: ma vi è lo spazio ad essi corrispondente. Quindi ho creduto bene supplirveli: e tanto più che non iscorgendosi in questo monumento segnati i mesi e i giorni sopravvanzanti alla età dell' illustre defunto, sembra che questa siasi voluta additare colla solita circospezione *del più e del meno*.

Dalla Cronaca di Cassiodoro abbiamo due Avioli; il primo Collega di Pansa sotto l' Imperadore Adriano, il secondo Collega dell' Imperadore Gordiano. Veggasi per quest' ultimo Grutero (1). L' elogio *honoribus functi*, o *perfuncti* incontrasi spesso ne' marmi Gruteriani. Credo che questa formola ne' Municipj e nelle Colonie equivalga all' *honoribus usi* della Madre Padria Roma, intorno alla quale veggasi Mazzocchi (2).

(1) Pag. XXX. n. 4.
(2) *Tab. Heracl. P. II. Segm. Britan. not.* 35.

Il nostro Aviola non enunziasi semplicemente *honoribus perfunctis*, ma *omnibus honoribus*. Aveva dunque felicemente percorso tutto lo stadio malagevole de' publici onori in Eclano sua padria.

XIX.

. . . . .

AECVLANENSIVM
PATRONO . OB . INNV
MERA . IN . EOS . BENE
ficia . . .

È un frammento di un' iscrizione appartenente ad Eclano conservatoci dal Pratilli (1):

XX.

SENATVS
POPVLVSQVE
ROMANVS

Credesi dal Pratilli, che la riporta, una Colonna milliaria.

(1) Via Appia Lib. IV. Cap. IV.

§. III.

Marmi Cesarei Eclanesi.

1.

NERONI . CLAVDIO . CAESARI
T . CLAVDI . CAESARIS . AVG . F

Sono alcuni anni ormai da che un tal marmo fu levato dalle nostre Grotte, e passato al Cav. D.Giacomo Mazas, Intendente della nostra Provincia, che allo spirito della più incorrotta integrità sà accoppiare eziandio il genio degli antichi monumenti.

Il Nerone, di cui in esso si parla, è evidentemente il figlio della famosa Agrippina, l'allievo di Seneca, il marito di Ottavia, lo drudo di Poppea, ed in conclusione il boja ancora di tutti essi. Oltre di essere stato figliastro dello stupido Claudio, e suo genero insieme, per averne sposata la figlia Ottavia, fu anche adottato da esso Tiberio Claudio, e perciò nella nostra iscrizioue prende il nome di figlio del medesimo. Ucciso Tiberio Claudio pe' noti maneggi di Agrippina, prese le redini dell' Impero nell' anno LIV. dell' era cristiana. A quest' epoca dunque, o a un di presso, fa d' uopo riportare l'onorifico monumento innalzatogli dagli eclanesi.

È noto che quest' Imperadore *Usignuolo*, o piuttosto *Cappone*, come lo chiama graziosamente il Padre degli Annali d' Italia, nove anni dopo passò in Napoli, e di là in Benevento, ove godè dello spettacolo de' giuochi gladiatorj celebrati a suo riguardo da Vatinio Beneventano. Veggansi a proposito di ciò Giovenale (1), e Tacito. Le parole di quest' ultimo

(1) Sat. V. v. 46.

su di tal particolare sono le seguenti: *Apud Beneventum interim (Nero) consedit, ubi Gladiatorum munus a Vatinio celebre edebatur* (1).

Or perchè mai Tacito misurato nelle sue espressioni, quanto nessun altro mai, dice: *apud Beneventum consedit*, e non già *Beneventi consedit?* Pare con ciò che Tacito voglia far comprendere che questi giuochi non si celebrarono propriamente in Benevento, ma in qualche altro luogo ad esso vicino. Ed ove ciò avrebbe potuto meglio eseguirsi che in Eclano distante di sole miglia quindeci da Benevento lungo la strada Appia, e fornito di un magnifico Anfiteatro? Nerone adunque assistè a questo solenne spettacolo nell' Anfiteatro eclanese, e non già in Benevento, e con questa iscrizione si pretese consagrarne la memoria. Così ragionava presso a poco il Signor Cassitto una volta: ed Eclano deve sapergli tutto il buon grado per l' impegno obbligante dimostrato, siccome in altre occasioni, così in questa particolarmente, di promuoverne la gloria. Ma a solo oggetto d'istruirmi, e per solo amore di quella verità, che regolar deve la penna e' sentimenti di qualunque scrittore, mi feci ardito di proporgli nella prima edizione alcuni miei dubbj su questo particolare, e riducevansi a' seguenti:

1. Per qual ragione nella lodata iscrizione non dirsi neppure una parola de' spettacoli gladiatorj onorati della presenza di Nerone, e colla occasione de' quali si pretende eretto questo monumento? Era questo finalmente l' oggetto primario di questa Lapida e da non omettersi così di leggieri senza sbagliarla, per così dire, in definizione.

2. Che bisogno vi era che questi giuochi celebrati alle spese di un cittadino Beneventano, pinttosto che in Benevento, si facessero in Eclano? Man-

(1) Annal. Lib. XV.

cava forse a Benevento il suo Anfiteatro? Se di ciò mi fa egli malleveria (io diceva), eccomi per lui e con lui (1).

3. Il dire *apud Beneventum* è il dire unicamente *alle vicinanze di Benevento*? Potrebbe ammettere questo senso: ma potrebbe significare ancora *in Benevento stesso*, nè mancano esempj di buoni autori a sostenere questo significato. *Pompejus a me petierat, ut secum, et apud se essem quotidie?* Cic.I. Famil.2. *Apud Pompejum coenavi.* Lo stesso 2. ad Attic. 9.

4. Il senso naturale delle parole di Tacito indica, che questi giuochi si celebrarono in Benevento, dove fermossi Nerone, *consedit*, e dove *Gladiatorum munus a Vatinio celebre edebatur.*

5. In conseguenza di ciò tutto l'oggetto della nostra epigrafe sembra doversi ridurre a qualche statua dedicata dagli eclanesi all'Augusto Nerone.

Il Signor Cassitto non solo non si credè offeso dell'amichevole libertà di queste picciole riflessioni, ma si affrettò anzi ad assicurarci che egli in ciò conveniva perfettamente con noi. Questa condotta, che a mio senso fa l'elogio più bello degli uomini grandi, mi ha obbligato a lasciar correre anche in questa seconda Edizione siffatte inezie, che senza ciò avrei volentieri omesse. Noi non lasceremo mai di esser *uomini* ad onta di qualunque sforzo ed impegno in contrario. Ma quando ci riconosciamo tali, e non ci rechiamo a male di comparirlo in qualche occasione, *parmi allora, che siamo qualche cosa di più dell'uomo.*

(1) Non credasi per questo, che pretendansi da noi i combattimenti Gladiatorj inseparabili dall' Anfiteatro. In Roma anticamente pugnavasi nel Foro ricoperto di arena. Ma questa osservazione, in vece di pregiudicare, giova meglio alla nostra causa. Perchè ciò posto, quando anche in Benevento fosse mancato l' Anfiteatro, non si era per questo nella necessità di ricorrere a quello di Eclano.

II.

IMP . Caesar . M
ANTON in
PII . F . DI . .
AVG . . .
. . . . . .

III.

. . . . . PO
. . . anTONin
. . . . . ACOP. .
. . . . dac ICO . .
pontIF . MaX . .
II . PP . D . .
. . parTHICI . .

IV.

P . OTACILIO . L . F . PAL . RVFO . PAT . . .
IIII . I . D . II . QQ . FLAMINI . PERPETVO
DIVI . HADRIANI . AB . EODEM . EQVO . PVBL
HONORATO . CVRATORI . KALENDARI . R . P
AECLANENSIVM . ELECTO . A . DIVO . PIO
PATRONO . MVNICIPI
OB . EXIMIAM . MUNIFICENTIAM . EIVS . ORDO . DEC
PEC . PVBLICA . PONENDUM . CENSUIT . CVIVS
DEDICATIONE . DEC . XII . POP . XI . DEDIT

Appartiene a Bocino nella Lucania, ed è riportato dal Grutero (1). Noi lo riferiamo, perchè ci of-

(1) Pag. CCCCXLVI. n. 7.

fre un Curatore del Calendario eclanese in persona di P. Otacilio. Per *Calendario* s' intendevano le publiche Tavole, ove erano registrati i nomi di coloro che ricevevano ad usura il publico denaro, e 'l cui frutto versar dovevano nell' erario alle Calende di ciascun mese. Il Calendario perciò vien detto a *Kalendis*. Il *Curator Kalendarii* era il grande amministratore di questi publici proventi (1).

P. Otacilio è anche un *Quatuorviro juris dicundi*, e II· QQ. Queste ultime note, se non ammette eccezione ciò che dice il Mazzochi del numero de' Quinquennali voluto sempre uguale a quello de' Magistrati Supremi delle Colonie e de' Municipj, debbonsi intendere per *iterato*, ovvero *secundo Quinquennalis*, e non già II. VIR. *Quinquennalis*: perchè con questo verrebbero ad essere due *Quinquennali*, quando sarebbero quattro i Magistrati supremi; IIII. I. D. (2).

§. V.

IMP · CAES . AELIO . HADRIANO
ANTONINO . AVG . PIO . FEL . P . P
SVBIVGATORI . ORBIS . TERRARVM
RESPVBLICA . AECLANENSIV*M*

Si dà ad Antonino il prenome di Elio Adriano per l'adozione di esso fatta da Adriano, dopo che la morte gli ebbe rapito il primo suo figlio adottivo Lucio Elio Cesare. Montò sul solio Imperiale nel 138. e nell' anno seguente vedesi nelle medaglie onorato del consueto titolo (ben per altro da lui meritato) di *Padre* della *Padria*, onde vedesi marcato nella nostra Epigrafe.

(1) Fleetwood. *In Indic. Inscript. Antiq. Syllog.*

(2) Può leggersi a proposito di questa stessa iscrizione, Egizio Opusc. p. 26. e 'l Morcelli *de stilo Inscript. L.* 2. *P. I. p.* 74.

VI.

IMP . CAES
M . ANTONINO
AVG . ARM . PARTH
PATRI . PATRIAE
VIA . AD . PONTEM
AVF . ET . VENVSIAM
AQVAR . INTERRVPT
ET . LATROCINIIS . RESTITVTA
AECLANENSES
P. P

È Marco Aurelio il Filosofo il soggetto di questa Lapida. Il prenome di Marco gli è dato come a figliuolo adottivo di Antonino, a cui succedè nel 161 dell' era volgare. La strada che da quest' Imperadore dicesi purgata da' ristagni delle acque, e dalle infestazioni de' ladri, è la strada appia, che da Eclano conduceva a Benevento. Il Ponte di cui in essa si fa menzione era sul fiume Calore nel territorio eclanese. Di questo Ponte si osservano anche oggi le antiche rovine sotto la denominazione di *Ponte-rotto*. Alle vicinanze di esso fu ritrovato questo marmo riferito anche da Monsignor Lupoli. Le sigle P. P quì valgono: *Pecunia publica*, o *propria*, o piuttosto: *publice posuerunt*.

Marco Aurelio non condiscese ad accettare il solito omaggio di *Padre della Padria* che nel 167. Dunque a quest' epoca, o a' tempi ad essa posteriori è da riportarsi il monumento erettogli dagli eclanesi. Le strepitose guerre sostenute con gloria da questo Principe contro di Vologeso, Rè de' Parti, gli meritarono il titolo di *Armenico* e *Partico*.

VII.



. .. . . ƆCECOI .
. . . . MAXIM . . .
. . ENDARSEVII .
. . TRIB PL PRO . .
. . REL PATRCO . .

. . . .

Questa Iscrizione spezzata per lo lungo è stata così come si vede trascritta da un marmo esistente in Grottaminarda. Vorrebbe esser supplita : ma io non mi sento di questo polso. Sospetto non pertanto che possa essere un monumento relativo al risaputo impegno di Massimiano e Diocleziano , per annientare la religione di Cristo. Quindi penso che le ultime lettere scritte , siccome tutto il restante , senza punteggiatura , possano intendersi così : *religione patria conservata*. Se questa congettura dà al segno , questo marmo può considerarsi come il fratello de' due seguenti riportati , il primo nel Tesoro Gruteriano (1), il secondo dal Baronio ne' suoi Annali , e dallo Spanhemio (2). Eccoli.

I.

Diocletian . Caes
Aug . Galerio . In . Ori
ente . Adopt . Super
stitione . Christ
Ubique . deleta . Et . Cul
tu . Deor . propagato

(1) Pag. CCLXXX. n. 4.
(2) *De Praest. et Usu Numism. Diss. p.* 23.

2.

Diocletianus . Jovius . Et
Maximianus . Herculeus
Caess . Augg
Amplificato . per . Orientem
Et . Occidentem
Imper . Rom
Et
Nomine . Christianorum
Deleto . Qui . Remp
Everterant

VIII.



DD . NN . DIOCLE
TIANO . ET . MAXI
MIANO - AVGG . ET
CONSTANTIo . Galer
IO . Maximia-No
CAES . M . P . III

Questa Lapida appartenente ancora a Grottaminarda è una Colonnetta Milliaria, come è evidente per le sigle: M. P. III. *Millia passuum tria.*

Ucciso Numeriano, Diocleziano nel 284 si fece proclamare Imperadore. Due anni dopo associò all' Impero Massimiano, e creò Cesari Costante, e Galerio Massimiano. Quindi una tal Lapida deve essere di data posteriore all' anno 286.

IX.

ORBEM . TERRAE
ROMANO . NOMIN
I . SVBIVGANTI
DOMINO . NOSTRO
sic
FE . CONSTANTIO . PIO
FELICISS . IMPER
AVG . AVG
ANNIVS . ANTIO
CHVS . V . P . CORR
MI . ET . AL . SENA
V . S

Questa si è la genuina lezione di questo marmo esistente tuttora fra noi, che vien riportato ancora dall' Aldo, dal Grutero, dal Fleetwood, e da Monsignor Lupoli, ma non senza qualche infedeltà, che verremo or ora divisando. Nel quinto verso, in luogo di *Fe*, leggono comunemente i lodati Scrittori *Fl.* Nel marmo leggesi chiaramente FE. Lo suppongo però uno sbaglio di scarpello; perchè opino volentieri che il Costanzo, di cui in esso ragionasi, sia il Flavio Costanzo secondo-genito del gran Costantino, nel qual caso la nostra epigrafe può riportarsi al 353, o poco dopo: poichè allora Costanzo, il gran Protettore degli Ariani, tra per la morte de' suoi fratelli, tra per quella del tiranno Magnenzio accaduta in Lione, si trovò solo padrone di tutto il mondo romano.

V . P . CORR . MI . ET . AL . SÉNA . V . S

* Nel Marmo la lettera A è innestata evidentemente in cifra alla lettera N.

Queste sigle s' intendono così dal Grutero (1): *Vir perfectissimus*, *Corrector Miniciae*, *et Alimentorum*, *Seniorum Urbis sacrae*. Ma che cosa sarà mai quel *Corrector Alimentorum*? L' espressione sembra strana, e per me almeno nuova affatto ed inudita. Molto meno è da ammettersi la spiegazione della cifra SENA per *Seniorum*. Questo secondo abbaglio dell' immortal Grutero, da cui sembra derivato il primo della interpretazione della sigla AL in *Alimentorum*, deve ripetersi assolutamente dalla infedeltà della copia di questo marmo trasmessa all' Aldo, e dal Grutero ricopiata nell' Aldo, siccome tutti gli altri marmi eclanesi. Essi dunque in vece di SENA, hanno letto semplicemente SEN (2), che poi il Grutero, e con esso il P. Zaccaria, ha interpretato *Seniorum*. Queste ultime sigle adunque debbono intendersi così, come saggiamente le intende il Signor Cassitto: ALLECTVS. SENATOR. VRBIS. SACRAE. Si sà che Roma è la Città detta *sagra* per antonomasia. Vedi Grutero (3).

I *Correttori* delle Provincie venivano onorati col titolo di *Chiarissimi*. Il nostro Antioco non essendo *Correttore* di Provincia, viene marcato con un titolo inferiore, qual si è quello di *Perfettissimo*, ch' era qualche cosa di più dell' *Egregio*, ma da meno del *Chiarissimo*, siccome lo era il *Chiarissimo* per rispetto dello *Spettabile*, lo *Spettabile* in confronto dell'*Illustre*, e l' *Illustre* finalmente rispetto al *Nobilissimo*, che sembra il distintivo de'Cesari. Troviamo de'Correttori della Toscana e dell'Umbria, dell'Italia Traspadana, de' Bruzj, della Lucania, della Campania, della Puglia, della Calabria, e della Sicilia. Que' del-

(1) *Not. ac liter. singul. voc. abbrev. interpr.* Così le ha intese ancora il P. Zaccaria nella sua Istituz. Antiquario-Lapidaria.

(2) Pag. CCLXXXI.

(3) Pag: CCCCII. n. 4. num. 3.

la Puglia, e della Calabria riputavansi i più onorevoli. Troviamo presso del Grutero (1) anche un *Ex-Correttore*, dal che è evidente che i Correttori usciti di carica ne conservavano la onorevole denominazione (2).

Corrector Miniciae. Pare, che il *Correttore* della *Minicia* sembra incontrarsi in un altro marmo Gruteriano ancora, che è il seguente (3).

T . Fl . Postumio . Titiano . V . Cos
Procos . Prov . Africae
Cos . Aquarum . Et . Miniciae
Corr . Italiae . Transpadanae
*
Corr . Campaniae . . . . .
Cognoscenti . Vice . sacra
*
P . K . Q . K . Pont . Dei . Solis
Auguri . Oratori . Pronepoti . Et
Sectatori . M . Postumii . Festi . Orat
T . Aelius . Poemenius . V . C . Suffrag
*
Eius . ad . Proc . Aquarum . Promotus
Patrono . praestantissimo

Cioè: *Tito Flavio Postumio Titiano*, *Viro Consulari*, *Proconsuli Provinciae Africae*, *Consulari Aquarum*, *et Miniciae Correctori* con quello che siegue. Il *Consularis Aquarum* torna lo stesso che *Procurator Aquarum*, come è chiaro dal penultimo verso della

(3) Pag. MXXXVII.
(4) Questo *ex-Correttore* è L. Mamiliano Liciniano.
(5) Pag. CCCCIX.
* *Corr.*
* *Praetor. Kandidato. Quaestori Kandidato.*
* *Ad procurationem aquarum.*

iscrizione. Che cosa è ora il *Corrector Miniciae?*

Minicia, *Minutia*, ed anche *Minicia* chiamav as una delle Porte di Roma nella nona Regione dellai Città, dove era il Circo Flaminio. Annio Antioco dunque fu un *Correttore* di questa *Regione*, o sia Quartiere di Roma, riconosciuto sotto il titolo di *Corrector Miniciae*, siccome forse lo fu Tito Flavio Postumio Tiziano.

Non debbo però tacere, che dalla Iscrizione Gruteriana non può ricavarsi con certezza il *Correttore della Minicia*, potendosi con più naturalezza quel *Miniciae* far regolare dal *Consularis*, da cui è regolato il genitivo *aquarum*. In questo caso io supplirei colla parola *Samnii* la laguna della quinta linea, leggendo: *Correctori Campaniae*, *et Samnii*. E per tornare al Correttore della Minicia della nostra Lapida, confesso, che sembra questa una *Correttura* senza esempio. Invito perciò i dotti antiquarj a comunicarmi i loro lumi sulla intelligenza delle sigle: *Corr. Mi.*

MARMI ECLANESI PRIVATI

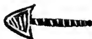
CLASSE II.

§. I.

I.



Diis . MANIBus
. ACIO . LEONI
. ACIA . HγMNIS
MISERRIMI . PARENT
FILIO . VIXIT . ANN
. . . MENS . II



A supplire la prima parola del 2. e 3. v. il marmo non lascia di spazio corrispondente, che ad una lettera sola. Potrebbe essere questa una C; potrebbe essere una L. Avremmo nel primo caso la Gente *Cacia*, nel secondo la *Lacia*, note entrambe ne' marmi. La pensi ognuno, come la vuole.

I figli non *legittimi*, o conceputi in istato di *servitù*, anzi che del Padre, prendevano il *nome* della Madre. Talvolta venivano adottati nella *Gente Materna*, ed anche in questo caso marcavansi col *nome* della Madre. Per una di queste ragioni, Dio sà quale, *Cacio*, o *Lacio* denominasi così dalla Madre, piuttosto che dal Padre.

Hymnis è cognome della *Gente Cacia*, o *Lacia*. Di questo *cognome* trovasi formato l'altro *cognome Hymnianus* in persona di C. Cavario presso del Fabretti *Inscrip. Cap. III. n.* 28.

*

Cavariae . Diae . Matri *
B . m . fecit
*

C . Cavarius Hymnianus

II.



N C . BABRIO . C . L . PELOPI . SIBI . ET
BABRIAE . C . L . CHIAE . ET . IRPINAE IN
V FILIAE . ET . IRPINO . FILIO . ET F . P . XX
BABRIAE . RESTITVTAE . ET IN . A . P
V INGENVAE . BABRIAE XXIV

Leggesi questa nitidissima Iscrizione in un bel marmo di figura rettangola. Da' nomi nella medesima espressi della figlia Irpina, e del figlio Irpino è chiaro il nome sottointeso del Padre Irpino: nè sono novelle siffatte patetiche reticenze nelle Epigrafi sepolcrali.

Avevamo da prima creduto che le sigle marginali N. V. V. potessero intendersi, la prima per *Nepoti* riferendola a C. Babrio; la seconda per *Uxori* rapportandola a Babria Chia, Liberta di Cajo; la terza per *Virgini* attaccandola alla *Ingenuae Babriae*. Questo non può stare 1. perchè mancante di esempio. 2. perchè indicandosi nel contesto della iscrizione i rapporti di figlio e figlia in ordine ad Irpino Padre, autore di questo monumento, per qual ragione dovevano segnarsi nel margine quelli di *Nipote*, e *moglie* per rispetto allo stesso Irpino?

Probabilmente queste sigle vorranno indicare qualche formola proibitiva dell' alienazione del fondo sepolcrale per contratto di vendita. Si sanno le superstitiose cautele degli antichi per la religiosa conservazione de'loro sepolcri sanzionata ben allo spesso con multe pecuniarie contro i violatori. Salvo adunque *meliori judicio*, potrebbero intendersi così: *Nemini vendi volumus*; oppure: *ne velitis violare*. Veggasi per ciò che riguarda quest' ultima spiegazione Fleedwood p. 188. n. 2. E forse potrebbero ancora intendersi così: *Nobis viventibus*. E non uscendo del *forse*, potrebbero forse anche valere: *Nunc vale*, *Viator*.

III.



C . BETITIO
C . F . COR
PIO
HIC . SITO

La maggior parte delle nostre Iscrizioni sepolcrali vedesi scolpita nella mostra di una gran pietra a forma di un cilindro diviso per lo mezzo, che serviva di coverchio alla cassa sepolcrale anche di pietra; oppure nel bel mezzo della medesima cassa dalla parte anteriore. Questa al contrario, siccome anche la seguente, leggesi in un bel cippo che serviva come d' indice al sepolcro magnifico di Betizio Pio, figliuolo di Cajo, della Tribù Cornelia.

IV.

L . STATIO
RESTITVTIANO
L . STATIVS
RESTITVTVS
FIL . CARISS . P *

Il *cognome* di L. Stazio *figlio* è *Restituziano*, quello di L. *Stazio padre* è *Restituto*. Probabilmente L. Stazio Restituto è padre *adottivo* di Lucio Stazio *Restituziano* così detto dalla *Gente Restituta* (o piuttosto *Restituzia*), a cui apparteneva *naturalmente*.

V.

BETITIAE . C . F . MAXIMILLAE . VXORI
C . VIBIVS . HILARVS . F . SIBI
ET . suis . posteris-q . eorum .

Ne' marmi Eclanesi non solo, ma generalmente trovasi scritto costantemente *Hilarus*, e non già *Hilarius*. Non intendo dunque il perchè nel viaggio Venosino del dotto Lupoli si sostituisce sempre la seconda alla prima. La credo una svista dello stampatore che travedendo la prima volta ha continuato senz' avvedersene nel suo abbaglio.

La nostra Betizia Massimilla enunziandosi figliuola di Cajo Betizio, potrebbe essere germana del Cajo Betizio Pio del quinto marmo; e potrebbe esserli figlia ancora. Essa è moglie di C Vibio; e tanto la Betizia, quanto la Vibia erano due famiglie nobilissime di Eclano, come rilevo da più monumenti. Ho osservato un vase vinario da creta scavato nelle *Grotte* con in fronte il nome: VIBIVS.

* *Posuit.*

VI.

EGGIA . L . L . VITALIS
SIBI . ET . C . BIBIO . ALBINO
CONIVGI . CARISSIMO
ET . VIBIAE . ALBINAE
FILIAE
DE . SVO . FECIT
SIBI . ET . SVIS . OMNIBVS

Cajo Bibio è lo stesso che C. *Vibio*, e così legge il Grutero pag. DCCCCLXXII. num. 9. Ove mancasse tutt' altro, rilevasi evidentemente dal nome di *Vibia Albina figlia* di Bibio del v. 4.

VII.

C . LOLLIVS . N . F . FECIT . SIBI . ET
N . LOLLIO . N . F . PATRI . ET . ENNIAE . M . F *
MATRI

VIII.

D . M
C . CAELIO . RVFO
QVI . VIXIT . ANNIS . XXVI
M . VII . C . CAELIVS . FIL
INFELICISS

IX.

LVCRETIAE
LEAE . DVLCIS
SIMAE . CONIVGI
DECIVS . MAR
CELLINVS . F . C *

Riportasi dal Grutero pag. DCCCII. n. 5.

* *Marci Filiae.*
* *Faciendum curavit.*

X.

TVLLIAE . CASTE (sic) . VERE
CASTE . QVE (sic) . VIXIT
ANNOS . XXXVII
MESES (sic) . . .

Questa graziosa e tenera iscrizione vuole esser letta a questo modo: *Tulliae Castae, vere castae, quae vixit.* Viene riportata dal Fabretti fra le Cristiane Cap. VIII. n. 107. come esistente nella Villa Peretta.

XI.

D . M

C . NAEVIO . FELICI
FILIO . C . NAEVIVS
FELIX . PATER
DOLES (sic) . FECIT

Vedi Grutero pag. DCXCVII. n. 3.

XII.

A . IGNIAE . CRISPINAE
THEIAE . IVSTINAE . PARENTES
INFELICISSIMI . ET
A . IGNIO . CRISPINO
C . TREBATIVS . C . F . FRAT
MATERQVE . THEIA . IVSTINA
P *

* Se le Donne, secondo le osservazioni di Gio: Ernesto Emmanuele Walchio, non ripigliarono l'uso del *prenome*, che sotto l'Impero di Domiziano; a questi tempi farà d' uopo riferire la nostra Lapida, ove *Ignia Crispina* vedesi marcata col prenome *Aula*, che s'incontrerà un' altra volta ne'nostri Marmi in persona di certa Prisca. Potrebbesi ancora questa epigrafe per tal ragione far rimontare al di là de' tempi di Varrone, quando le Donne usavano del *prenome*.

Ma come C. Trebazio, figlio di C. Trebazio, dicesi fratello di Aulo Ignio Crispino, e di Aula Ignia Crispina Teja Giustina? Potrebbero esser figli della stessa Madre Teja Giustina, ma di Padre diverso, vale a dire fratelli, e sorelle uterini. E potrebbe stare, che Aulo Ignio Crispino, figlio naturale di C. Trebazio, sia stato adottato da A. Ignio Crispino, da cui prende col *prenome* il *nome*, e 'l *cognome*.

XIII.



BABRIVS . M . L
PAL . FEC . SIBI
ET . SVIS
IN . FR . P . XII . IN . AG . P . XV

Ecco un Liberto di M. Babrio ascritto alla Tribù Palatina: e ciò per confermare, quanto malagevole sia a tirare innanzi l' impegno del Gudio, del Gori, e del Maffei, che vorrebbero farci intendere, non esser mai i *Liberti* stati ascritti ad alcuna Tribù. Veggasi il P. Zaccaria. Lib. II. Cap. I. Art. 2. Istituz. Antiquario-Lapidaria.

XIV.



N . STAIO . N . L
REMISSO
M . LVCCIVS
MARCELLVS

XV.



RVFI . I λ . . .
. . λλλT . . . ER .
POSVIT
. . λλTO . EI . λλITIE
. . . .

Il carattere λ ne' marmi vale per A. Eccone fra le molte iscrizioni Gruteriane una sola che mette fuori di controversia questo fatto (1).

D . M
C . Fulvio . λEλλI
λIANO
λλλICO . OPTI
λλO

Cioè: *C. Fulvio. Aemiliano. Amico. Optimo.* Ma essa vale ancora per L (2).

La lettera poi λλ vale per M, come è chiaro dal marmo Gruteriano di sopra recato, e come può vedersi ancora presso il P. Oderico (3).

Ciò posto, non saprei vedere di più in questa logora iscrizione, se non che:

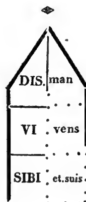
D . m
Rufini . A
matus . Conservus
Posuit
Emto . ei . .

(1) Pag. DCCCLXXIV. n. 2. Possono consultarsi ancora il n. 2. della pag. DCCCLI., e 'l n. 8. della pag. MVI.

(2) Vedi l' Hagenbuchio nell' Appendice alla sua lettera sul *Dittico Bresciano* p. CC. Fabretti p. 364. ; e l' Orsato T. II. de' marmi Eruditi p. 140.

(3) P. 164. e 206.

XVI.



Questa Lapida è incastrata per metà in una fabbrica rurale. Quindi non si è potuta leggere che dalla sola parte sinistra. Quello a destra è una divinazione.

XVII.

D . M
ROM . . . .
. . . . .
. . . . .
. . . . .

XVIII.

C . ALETIO . P . F . LVPO
SCRIBAE . LI<AE
EPPIAE . L . F . RVFAE
P . ALETIO . C . F . LVPO

E riportato dal Grutero pag. DLXXXV. n. 2. La parola *scribae* potrebbe dinotare un *Librajo*, ed un *Poeta*, secondo l' antico valore ad essa attribuito per testimonianza di Festo. Ma quì pare che possa prendersi in quest'altro senso: *Nunc dicuntur scribae* (dice lo stesso Festo) *qui rationes publicas scribunt in Tabulis.*

XIX.

EGGIVS
FEVS
sic
VICXIT
sic
ANNVS
XV
sic
MESES
IIII

XX.



C . ARRIO . N . L
RVFIONI
IN . FRON . P . XII
IN . AGR . P . XV

Ecco un Liberto, che non prende il *prenome* del suo padrone, che sarebbe *Nevio*, ma sibbene quello di *Cajo*. Sono rare simili eccezioni, ma pure s' incontrano.

XXI.

C . MARCIO . C . L
CHILONI
IN . F . P . XII . IN . A . P . X

Vedi Grutero pag. DCCCCLXXXIV. num. 8.

XXII.

D. M.
HERMEROTI
CONTVBERNALI

Contubernium in origine dicevasi l'unione di dieci compagni d'arme dimoranti nella stessa *tenda*, e sotto di un Capo detto *Decano*. Di quì derivossi la parola *Contubernalis* da bella prima nel senso enunziato di un *compagno* d' *arme*, e poi per analogia di un *compagno qualunque*.

Contubernium fu detto ancora l'unione *non giusta* dell' uomo colla donna per difetto di *libertà legale*. Il *Con'ubernio* in questo senso era in contrapposizione del *Conubio*; e 'l *Contubernale* (in individuo *Conservus*, e *Conserva*) del vero *Conjuge*. Tanto vale nel nostro caso la voce *Contubernali*, ed in sostanza il nostro marmo è un' Epigrafe sepolcrale apposta al *Conservo Ermerote* dalla sua Donna, che contenta di tramandare alla posterità il *nome* del suo uomo ci nasconde il suo.

XXIII.

A . PRISCA
FORTV
NATO . CO
NSERVO
F

Questa Lapida assai maltrattata, nella semplicità della sua forma, e de' suoi caratteri, e molto più del suo contenuto, presenta le marche della più alta antichità, e merita qualche particolare osservazione.

1. I *prenomi* delle Donne per lo più trascuravansi a' tempi di Varrone. Sembra dunqne, che si possa presumere anteriore a' tempi di questo dotto Romano, vedendosi in essa distinta col prenome di *Aula* la compagna di *Fortunato Prisca.*

2. I prenomi comuni delle donne erano Caja, e Publia. Quella di *Aula* è de' rarissimi.

3. Perciò che riguarda la forza della parola *Conservo*, e *Conserva*, ci rimettiamo al dettone nell'Epigrafe antecedente.

4. Come mai una *Conserva*, cioè una donna di condizion servile, ha *nome* e *prenome*? Pretende, egli è vero, il Fabretti, che le *schiave* portavano i nomi de' loro padroni. Ma questa partita non gli si manda buona, e con buoni calcoli, dall'accurato Hagenbuchio. Diremo dunque, che o Aula Prisca di *schiava* divenne *Liberta*, e quindi autorizzata ad usare del *nome* del *padrone*; o piuttosto che sposò lo *schiavo Fortunato*, essendo essa *Donna ingenua*; e che perciò conservasse il proprio *nome* e *prenome*, sebbene deturpati dall'*aggiunto* di *Conserva*, che è il primo frutto, per così dire, di simili *nozze* tenute per non *giuste*, ed *illegittime*.

* *Hoc monumentum fecit.*

XXIV.

◈

sic
MARIE . P
sic
M RIME . G . A E
memoriae VIDIVS . AP aeternae
ER . CO . . . N
H . M . F *

XXV.

◈

RHAESIAE
PRISCILLAE
LIB . A . RHAE
SIVS . TROPHI
MAS . PATRON

È un monumento sepolcrale di cui un Patrono non isdegna onorare una sua benemerita Liberta. Questa Liberta è Resia Priscilla: il Patrono è Aulo Resio Trofima.

XXVI.

COMINIAE
MARCELLAE
. . . .

XXVII.

D . M
AVRELIO . AVFEN
TINO . PRA . . . N
XXII . · . . ECLAN
ET . ABELLINATIS . HO
MINI . OPTIMO . . .
PAMPINIVS . AMIC

XXVIII.

M . AEMILIO . IANVARIO .
AFINIA . IANVARIA

Vien riferita dal Manuzio.

XXIX.

. . . EGGIO
en COLPO
QVINCT.

XXX.

C . ELLIO . R . . .

XXXI.

C . DOSSENN
MARTIALIS

È un' epigrafe di un anello *segnatorio* al paro della seguente.

XXXII.

FORTIS . * COR
CETHEGI

XXXIII.

Ossa	O .	P . CLAVDIVS . P . L VALENTINVS	S	sita
Hic	H .	ET M . CLAVDIVS FRATER	S	sunt.

* Dubito, che in luogo di *Fortis* non debbasi leggere: *Fort.* In questa supposizione il motto di quest' anello segnatorio sarebbe: *Fortuna Cornelii Cethegi.*

XXXIV.

L . FABRICIVS . A
PRO . VIXIT
ANNVS . X . . . .
HIC . SITVs
CHRESTE . VXSOR
FECIT

XXXV.



D . M
A . CAESENIO
VITALI . P . FIL
KAR . QVI . VIX
ANN . II . M . X
D . VIII . CAESE
NIVS . VITALIS . P

L'ultima sigla P. vale *Pater.* Il Fabretti Cap.IX. n. 125. conta fra le *ignote* la *Gente* Cesenia, che nel nostro marmo si enunzia col dittongo *ae*, laddove nella iscrizione da esso recata và scritta coll' *e* semplice. Questa picciola differenza ortografica, secondo i canoni di questo valentuomo, basterebbe a formare della parola *Caesenia*, e *Cesenia* due *nomi gentilizj* differenti, il che sà di soverchia stitichezza.

XXXVI.

D . M
BABRIAE . BIBI
NI . CONIVGI
THESAEVS
COL . AECLANI
B . M . F

Non ignoriamo, che il nominarsi la *padria* ne' monumenti *privati*, quando il soggetto di essi si suppone morto nella padria stessa, può essere indizio di suspizione contro la sincerità di essi monumenti, giusta i canoni del Maffei nell' *Arte Critica Lapidaria* col. 210: e che quindi la nostra Lapida cader potrebbe giustamente in sospetto dal vedersi nella medesima espressamente notato Eclano, padria di *Tesèo*. Ma bisogna pur convenire, che in siffatte materie non vi ha mai regola generale così bene accertata, che valer possa in tutti i casi; e che dove più dove meno non soffra delle eccezioni, da sbalzare i poveri lettori da un polo all' altro, per così dire. La osservanza dunque delle regole in simili faccende, per lo meno, non deve spingersi fino al punto della superstizione. Sopra tutto io amerei, che nella presunzione di siffatte magagne si avesse presente il gran principio del *cui bono?* il quale in fede mia non avrà certo luogo nel caso della nostra Lapida.

Del resto a prender la nostra iscrizione pel suo verso, *satis salvae sunt res* ancora del Ch. Maffei. Perchè in essa non si fa menzione di Eclano, come *distintivo* della *defonta* Babria, moglie di Bibino (a che sembra restrignersi tutta la forza del lodato canone del Maffei); ma bensì come *distintivo* di *Tesèo*, che le innalza questo monumento, senz'altro rapporto che si sappia colla medesima, che di *concittadino* di *Eclano*, che faceva d'uopo esprimere, poichè in questo caso avrebbe potuto render quest' onore a Babrio chiunque altro ancora. Quindi, oltre alla padria di *Tesèo*, si nomina anche la Tribù *Collina*, a cui era ascritto (1).

(1) Veg. lo Zaccaria Istit. Antiquario-Lapidaria L. II. C. I. a III.

XXXVII.

D. M
CANTRIAE . PRIMI
LLAE . QVAE . VIXIT
ANNIS . IIII . M . II . D . VIII
SYLVESTER . PAT . FIL . DVLC
ISSIMAE . B . M . P

XXXVIII.

BETITIAE . QVINTILIANAE
FIL . DVLCISSIM
BETITIVS . RVFINVS
PAT . QVAE . VIX . ANN
XVI . MENS . X . DOLES
PAT . VNA . CVM . VIRO HVIVS
CL . * IVSTINO
B . M . F

Questo marmo, coll' antecedente, e co' restanti del presente §. tranne uno solamente, veggonsi marcati colle note sigle B. M -- *benemerenti*. A giudicarne in fede del gran Mazzocchi, sarebbero essi tutti *Cristiani* per queste sigle appunto, le quali, secondo lui sono un epiteto διοριςικον (*distintivo*) de' marmi cristiani sepolcrali; e 'l *merito* che in essi si accenna devesi prendere in senso tutto *teologico*.

Quanto a me, credo tanto Cristiani questi marmi, e tutti gli altri simili non muniti che di questo solo carattere diplomatico del Mazzocchi, quanto credo in Paradiso l' anima di Trajano. Le note più sicure e finora riconosciute del Cristianesimo de' marmi sepolcrali sono 1. il Monogramma, le Colombe, le Croci. 2. L' epoche Consolari) unite talvolta al numero delle Indizioni) che assai di rado osservansi ne' marmi gentileschi. 3. La parola *Depositus*, o *De-*

* Claudio.

positio. 4. Le formole *requiescit in pace*, o *in somno pacis. Vixit in saeculo*, e molte altre cosettine, che fanno subito odorare il Cristianesimo di simili iscrizioni per poca pratica, che si abbia delle medesime. Niente di tutto questo ne' marmi di cui ragiono.

Ma che diremo dell' avanzarsi che fa questo valentuomo a pronnnziare, che *vix ulla Christiana Epigraphe reperiatur*, *in qua defuncto non id adjunctum* (*B. M*) *tribuatur* (1)? Lo creda pure chi è vissuto prima dell' Era Dionisiana. Io per me son persuaso di tutto il contrario, e credo di aver molti compagni della mia Eresia.

XXXIX.

FANNIAE . HERCVLIAE . DVL
CISSIMAE . CONIVGI
BETITIVS . RVFVS . CVM
QVA . VIXIT . IN . CONIVGIO
ANN . XXVI . MENS . II
B . M . F

È riportata dall' Aldo con qualche picciolo sbaglio, ed in conseguenza anche dal Grutero p. DCCLXXXII. n.6.

Osservisi, come degli anni di Fannia Erculia notansi i soli 26, e mesi 2 vissuti da lei conjugalmente con Betizio Rufo.

(1) *Not. 1. ad Epist. ad Dominic. Georginm.*

XL.

D . M

VIBIO . FELICI
TREBATIVS . E
ROTICVS . PATER
ET . PHILETE . MATER
FIL . INFELICIS . QVI . VIX
ANNIS . XVIII . M . X . D . VIII
B . M . F

Vibio Felice non prende il *nome*, nè del padre *Trebazio*, nè della madre *Filete*. Ciò sarà stato per l'*adozione* di questo figlio di Trebazio, e Filete nella *Gente* Vibia.

XLI.

VIBIA . FELICITAS
SATVRNIO
BASILIO . COIV (sic)
GI . CVM . QVO . VI
XIT . ANNIS . XI . B . M . F

Trovasi presso del Grutero p. DCCCXXXIX. n. 14. Anche quì di Saturnio Basilio non si contano che gli anni XI, dell'impegno conjugale con Vibia Felicita.

XLII.

D . M
Q. LOLLI . HER
METIS . LOLLIA
ALBINA . FIL . ET
VIBIA . FVNGILLA
CONIVGI . B . M . F

Ne' nostri marmi s' incontrano sovente delle mogli, che portano lo stesso *nome* de' mariti. Questo non porta a conseguenza, come alcuni han creduto, che le Donne passando a marito lasciavano il proprio *nome*, per prender quello de' mariti: ma che tanto il marito, quanto la moglie appartenevano alla stessa *Gente*.

XLIII.

D . M
CORNELIAE . MARIL
LINAE . QVAE . VIXIT
ANNIS . PLVS . MINVS
XXXX. CORNELIVS
IVSTINVS . COIVGI (sic)
BENEMERENTI . FECIT

Riportasi dal Grutero p. DCCLXXVI. n. 4. sotto la data erronea di *Napoli*.

XLIV.

C . BABRI . RVFI
VIX
ANN . X
BABRIA . PRIMA
MATER . FIL
B . M . F

Vedi Grutero p. DCLXXII. n. 9.

XLV.



D . M
COSIO
SIMFORO
VERATIA
ROMANA
CON . B . M . F

XLVI.



VERATIA
ROMANA
COSIAE . F . qua E
vixiT . . . IIII
FEC

La stessa Verazia, che innalzò la funebre memoria dell' antecedente iscrizione a Cosio Simforo, suo consorte, piange in questa la morte immatura e *contra votum* della picciola Cosia, sua figlia.

XLVII.



D . M
MARCIANae . in
coMParab . C . F . RARIS
M . TREBATIVS
QVArTVS
B . M . F

Leggasi: *Marcianae . incomparabili . conjugi . Feminae . rarissimae.*

XLVIII.

D . M

sic
SECVNDE
NICONI
sic
ANVS . CO
IVGI
B . M . F

XLIX.

D . M

FIRMAE
ALBINAE
BITHVS
CRESCENS
CONIVGI
B . M . F

Vedi Grutero p. DCCLXXXII. n. 12.

L.

M . LICINI . RVFINI . IVNI
ORIS . QVI . BIXIT . ANNIS . II
M . VII . DVLCISSIMO . FILI
O . B . M . MATER . FECIT

LI.

D . M
AVRELIVS
CRESCENS
AVRELIAE . MA
RCIAE . VXORI
B . M . F

La riporta al solito dall'Aldo il Grutero p. DCCLX. n. 9.

LII.



D . M
OPPIO . FORTVN
ATO . OPPIA . PRI
MA . CONIVGI . B
M . F

LIII.



MAEM . . O . . B . . D
. . AE . PONTIO . Q
VINTIANO . CO
MINIA . FELICISs
IMA . CONIVGI . B
M . F

A questi marmi ritrovati nel distretto di Mirabella, ove era propriamente l'antica Città di Eclano, e i cui originali esistono tuttavia per la maggior parte, tranne alcuni trasportati di fresco o in Avellino, o nella Capitale per ordini superiori, ci facciamo un dovere di aggiugnere i seguenti ricavati bensì in diverse Comuni, ma che indubitatamente un tempo appartenevano all'agro eclanese. Sul principio di essi si vedranno segnati i nomi de' varj luoghi onde in diverse epoche sono stati estratti, e ciò tanto in grazia de' naturali di queste Comuni, quanto a riguardo della nostra esattezza e fedeltà. Dunque

§. II.

MARMI DI VARJ LUOGHI APPARTENENTI UNA VOLTA ALL' ANTICO ECLANO.

BONITO.

I.

D. M
TITVLEO . SE
CVNDO . FILIO
VIXIT . ANN . XVIII
TITVLEA . SATVR
NINA . MATER
B . M . F

II.

D. M

BETITIAE . HLIADI . MARCIA
NVS . CONSERVAE . B . M . F

GROTTAMINARDA

I

C . AETRIO
C . F . C . NEP
L . PRON
COR
MATVRO

Vien riportata dal Fabretti Cap. IX. p. 602. ad esempio de' *nomi* non conosciuti dal Grutero.

II.



. . . FILIA
LVSIANO
MAGIA . BIBIA
sic
COIVGI . B . M
F

Bibia in vece di *Vibia.*

III.

: EQL . EROTINI

PIETRA DE' FUSI

I.

. . . LIVS
. . . F . STE
. . LEG . XXX
. HEIC . SITVS
IN . A . P . XII
IN . FR . P . X

II.

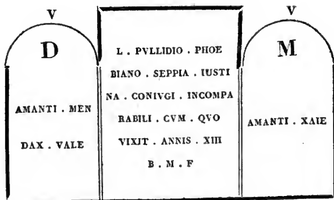
MINIAE . FELI
CISSIMAE . CON
IVGI . INCOMP
CVM . QVA . VIXI
ANNIS . XLV
EGGIVS . APOL
LINARIVS

Grutero pag. DCCCIX. Si notano i soli anni del matrimonio.

III.

HERCVLI
VOTVM . SOLVIT
C . ENNIVS . PRIMVS

IV.



Sono due Epigrafi sepolcrali sulla stessa Lapida, delle quali l'una non ha che fare coll'altra, come si era creduto da alcuni, da' quali si credeva ancora che i due pezzi laterali fossero due cose distinte fra loro. Tutti e due non formano che una sola iscrizione differente da quella di mezzo, e valgono: *Dis Manibus Amantii*, *Menenia*, *Amantii* etc., che è quanto dire: le parole a sinistra debbono mettersi in continuazione con quelle a destra, siccome il D la sinistra và a riferirsi al M a destra. Que' che ne formavano due cose differenti leggevano di un sol fiato

il pezzo a sinistra in questo modo: *Amanti mendax vale.* Interrogati del senso di queste parole dicevano, che contenessero non sò quale morfia amorosa di Madama Seppia disperata per la morte del suo Pullidio, come se avesse voluto dire:

Mi lasci, traditore! e come . . Addio.

Il caso veramente è barbaro per la povera Signora Seppia, che non visse più di 13 anni col suo L. Pullidio. Ma non vi è che rimediare. Io bramava di sentirmi la costruzione di quelle parole che veramente fanno pietà a chi s'intende di tali misteri: *Amanti mendax vale.* Ma non mi accorgeva che io era un impertinente, toccando questo bandolo a Prisciano. Torniamo al serio. La iscrizione di L. Pullidio Febiano non può essere nè più naturale nè più bella.

Questo Lucio non apparteneva forse alla *Gente Pullidia*, di cui si è fatta menzione ne' marmi sagri, che per adozione, come sembra apparire dal cognome di *Febiano*.

VI.

CASINE (sic) . CA . F
SECVNDA (sic) . QVE (sic)
VIX . ANN . XXV
CASINVS . PVDES (sic)
CONIVGI . FEC

Leggasi così: *Casinae*, *Casini Filiae* *, *secundae*, *quae* * *vixit annis XXV.* * *Casinus Pudens* * *Conjugi fecit*. È un innesto della *Gente Casina* colla *Gente Casina*. Il cognome *Pudente* distingue la famiglia del marito da quella della moglie.

VII.

D . M
G . GELLI . GER
MANI . SYRI
VETERANI
HOM . SIMP
VETTIA . IVLIA
NE . VXOR . ET
GELLIA . IVLI
ANE . FILIA
B . M . F

Il *Veterano* G. Gellio avrà meritato i soprannomi di *Germano*, e di *Siro* dalle sue campagne nella Germania, e nella Siria.

La figlia di esso *Gellia Giuliana* col *nome* paterno di *Gellia* prende il *cognome* di *Giuliana* della Madre *Vezzia Giuliana.*

VIII.

\ M . ANNIS . XXV . M
Q . SACCIDIV
S . PRIMVS . C . SAC
CIDIO . PRIMO
FRATRI . SVO . D
VLCISSIMO . ET . Q . S
ACCIDIO . EPRINCA
NO . ET . SACCIDIE (sic) . FO
RTVNATE (sic) . PARENTIBV
S . SVIS . B . M . F

DENTECANO

I.

L . VERATIO
L . F . ROBVSTO
. . . .
O . PRIN . LEG
XXII . PRIMIG
L . VERATIVS
AMMIANVS
PATRI
B . M

MONTEMILETTO

I.

C . AEMILIO . C . F . MEN . SABINO
VIXIT . ANNIS . XVIII
ANTONIA . P . F . SECVNDA . FILIO
P . ARRIVS . P . F . MEN . CELER . FRATRI

È una memoria sepolcrale eretta a C. Emilio Sabino della Tribù Menenia dalla Madre Antonia Seconda, e dal fratello *uterino* P. Arrio Celere della stessa Tribù Menenia. Potrebbe essere ancora, che P. Arrio, figlio *naturale* di C. Emilio, e con ciò *germano* di Emilio, fosse stato *adottato* da P. Arrio, da cui prende il *nome*, e 'l *prenome*.

TORRE DELLE NOCELLE

I.

P . PVBLICIO . PATRI
CVRTIAE . L . L . HILAR
H . M . H . N . S *

* *Hoc monumentum heredem non sequitur.*

LOCOSANO

I.

D . M
C . CIMINIVS
MAXIMVS
EGNATIAE . SPE
sic
CIATE . GOIVGI
BEN . M
F

FONTANAROSA

I.

CL . MAXIMAE
ICCIA . C . F
CNESIAS
NVRVS . FECIT

II.

KONIAE . ICE
SATVRNINVS
MARVLLI
RARissimae . CON
SanCTISSIMAE
ET . SIBI . FECIT

Saturninus Marulli. Cioè : *filius Marulli*, maniera greca usitatissima, come *Apollonius Molonis*, e simili.

GESUALDO

I.

C . HERENNIVS . Q . F
PVLCHER
PRAEF . LEG . II . ITALIC
Q . HERENNIO . FIL . DVLC
N . S . POS . L . D
VIX . AN . XVIII . M . II

La sigle della 5. linea s'intendono così dal Pratilli: *Non sine lacrimis dolens posuit*; ovvero *novum sepulcrum posuit locum.* Pare che vadano meglio intese così: *novo sepulcro posito*, *locum dedit.* Oppure: *Nomine suo posuit locum dolens.* La Legione denominata II. Italica, di cui C. Ereunio era Prefetto, deve la sua origine a M. Antonio.

FRIGENTO

I.

C . ANTISTIVS
ISOCHRYSVS
ARCHITECT

Ecco una delle pochissime Lapide, in cui veggasi espresso il nome dell'Architetto. Era senza dubbio un' opera publica quella, di cui C. Antistio Isocriso fu l' Architetto. Ma quale precisamente sia essa stata, come indovinarlo da questa sola iscrizione senz' altro lume?

II.

Q . CORNELIVS . Q . F . STE *
CORNELIA . Q . L . VXOR
Q . CORNEL . Q . F . MAX
CORNELIA . Q . F . TERTIA . F *

* *Fecit.*
* *Stellat. Tribu.*

III.

MANIBVS
EVMENIAE
posVIT
LVPVLA

IV.

D . M
T . Annio . TRE
bellieNo
T . A . F . O . QVI
VIXIT . ANN
XV . M . VI
VITVRIA
S . P . F . S . MATER

La restituzione di questo marmo così trascritto è dovuta a Monsignor Lupoli. Le sigle T. A. F. O forse valgono: *Titi Annii Filio optimo*: e quelle dell' ultima linea S. P. F. S forse: *Sepulcrum posuit Filio suo*; o *sua pecunia fecit sepulcrum.*

V.

D . M
SALLVSTIAE
CAPREOLAE
SALLVSTIA . DEX
TRA . F . B . M

VI.

TREBIA
O . F . F *

* *Optumo. Filio. fecit.*

VII.

C . CEPIDIO . NIGERIO
AVFVSTIANO
INVICTO . AVRIGATORI
IN . FACTION . VARIS . PLV
RIES . AGITATO . SEMPER
VICTORI . AB . IMP . DOMI
TIANO . AVG . CAES . PLV
RIES . CORONATO . PRE
MISQ . III . AVCTO . P . S
VIX . ANN . LXIV . M . III
LVCILIA . APPVLEIA . VXOR
MAR . B . M . FE

VIII.

FVL
CON
F

Fulvius Conjugi fecit.

TORELLA

I.

M . PACCIO . C . F . GAL
MARCELLO . PRIMI
PILARI . LEGIONIS . IV
SCYTHICAE

Il grado di *Primipilo* nella milizia romana era qualche cosa dippiù del *Centurionato*, ed accostavasi alla dignità del *Tribuno* , da cui non era lontano, per così dire, che di un solo scalino. Quest' ordine ci viene additato da Frontino Lib. I. Cap. II. *Imperavitque Tribunis*, *et primis Ordinibus* (*i. e. Primipilaribus*), *et Centurionibus.* La Legione IV. Scitica serviva nella Siria.

II.

D . M
M . TREBIVS . M . F
MAXIMVS

III.

Q . TREBIVS
Q . F . MAXIMVS
SIBI . ET . SVIS

Dall' attento lettore si sarà di leggieri osservato, che non tutte, anzi ben poche delle nostre iscrizioni, veggonsi segnate col nome delle Tribù Romane. Questo è un indizio assai probabile dell' epoca, a cui presso a poco possono esse appartenere. Fino a' tempi di Tiberio non così facilmente si sarebbe omesso il nome della Tribù, a cui apparteneva il soggetto di un monumento funebre sopra tutto: perchè fino a questo tempo le Tribù Romane non erano oziose, conservando tuttavia gli antichi loro diritti ne' Comizj generali. Ma poichè Tiberio ebbe trasferiti questi diritti medesimi al Senato, cominciarono le Tribù a smontar di prezzo, e quindi non si tenne più gran caso di esse ne' monumenti. Se ne fece ciò non ostante qualche uso ne' tempi posteriori fino a tutto il secolo terzo. Ma da' principj del quarto in poi non se ne fece più menzione. Veggasi Ammiano Marcellino Lib. XIV. Cap. VI.

A compimento di questo §. riferirò un marmo di Accadia riportato dal Grutero pag. DCCLXXIX. n. 9., ove vedesi della parola *Eclano* formato il *nome gentilizio* di *Ecclanio* in persona di certo Marco Ecclanio. Esso è il seguente:

D . M . S
M . ECCLANIO . FE
LICISSIMO . CLO
DIA . SILVANA . CO
IVGI . K . B . M
CONQVE . VIXIT . AN
VI . M . VI

I servi publici delle Città, de' Collegj, de' Corpi, de' Templi, ove ricevessero la libertà, avevano per costume di prendere il *nome* dalla Città, dal Collegio, dal Corpo, dal Templo appunto, onde riconoscevano un tal benefizio. Probabilmente adunque M. *Ecclanio* sarà stato prima di acquistare il *jus trium nominum* un servo publico della Città di Eclano. Veggasi il P. Lupi nell' Epitaffio di S. Severa pag. 3. e'l Fabretti pag. 336. seq.

Son questi i marmi Eclanesi della prima, e seconda Classe nel senso da noi enunziato a suo luogo, che ci è riuscito di raccogliere fino al momento in cui scriviamo. Oltre a non pochi, che sebbene esistenti, sono tuttavia come se non fossero, perchè *desperatae lectionis*, ve ne ha di fermo di molti altri sepolti nell' obblìo, e che il solo tempo collegato col resto delle propizie circostanze, senza le quali debbono abortire simili parti, potrebbe somministrarci. Quanti di fatti non se ne sono scoverti da due anni in quà? E questo un fatto, di cui può accertarsi chiunque vorrà confrontare questa nostra seconda edizione con quella del 1812.

Ma tutti questi marmi presi nella loro somma, niente per altro dispregevole, sono assai poca cosa rispetto agli altri senza numero o periti, o infranti, o dispersi, e sparpagliati altrove, senza che per essi rimanga più speranza di ritornare un giorno *jure postliminii* a chi si appartenevano una volta.

Veniamo ora a' marmi della terza ed ultima Classe, voglio dire a' marmi Cristiani. Nessuno savio si farà ad esigere in questi que' pregi di gusto, che ammiransi ne' descritti finora, per quelle ragioni che ognuno ben sà, e che non ci crediamo nell' obligo di quì esporre. La maggior parte delle memorie cristiane è scritta in tempi, in cui non solo per ciò che riguarda eleganza e raffinamento, ma per quello eziandio che si appartiene a sintassi e parole, la lingua del Lazio cominciava a soffrire delle grandi alterazioni. Di più le idèe che pretendevasi esprimere in questi monumenti della cristiana pietà, erano in parte nuove, e non ancora assoggettate al giogó, per dir così, delle maniere latine. Qual maraviglia adunque del divario fra le une e l'altre? Ardisco dire con tutto ciò, che siccome ne' marmi Eclanesi gentileschi ammirasi in generale una naturalezza e precisione di stile senza alcuna di quelle formole inusitate e strane, che in ben molte antiche iscrizioni *crucem figunt* a'poveri Archeologi; così ne'pochi monumenti eclanesi cristiani, che riporteremo, si ravvisa abbastanza di purezza *pro temporum*, *rerumque conditione*, onde giustamente pretendere a qualche distinzione fra tanti altri dello stesso genere, che girano per le mani degli eruditi, e al giudizio de'quali intieramente mi rimetto.

CLASSE III.

§. Unico.

I.

IV . EP . AECL . . .

. . . .

Cioè: *Julianus*, *Episcopus Aeclani.* Ritrovo questo pezzo in un manoscritto, non già nella sua Lapida originale che più non esiste, unitamente a molti altri di già riportati, e della fedeltà de' quali non vi è luogo a dubitare. Perchè dubitare della fedeltà di questo? Non fù Giuliano forse Vescovo di Eclano? Così ne fosse stato egli meno indegno! E poi che si sarebbe preteso col fingere questa monca Epigrafe? E volendosi imporre, perchè non proseguir l'impostura *a calce ad carcerem?*

Si dà per sicura la perdita di un altro monumento simile gettato in pezzi fra le fondamenta di un edifizio lungo la Regia strada.

II.

Bonae, o *bene.* B . ✱ M *Memoriae*, o *Merenti.*
HIC . REQVIES
CIT . IN SOMNO
PACIS . AGRESTI
ASPES . QVI . VIXIT
sic
ANNVS . PLs . M . LXX
Depositio. DPs . EIVS . IIII . KAL
NOVEMBRs . FL
FLORENTIO . V . Cs . CONs

Quarto Kalendas Novembres, *Flavio Florentio*, *viro clarissimo Consule.* A' 29. Ottobre del 361, sotto l'Impero di Costanzo. Erano allora Consoli Tauro, e Flavio Florenzio. Nel 515 vi fu un altro Florenzio Console, Collega di Antemio. Ma oltre all'essere questo secondo Florenzio Console Orientale, del cui nome non si sarebbero valuti gli Occidentali per le loro note cronologiche, massimamente quando avevano il proprio Console dell' Occidente Antemio; quando pure si voleva con questo secondo Florenzio segnare l'anno della presente Lapida, a toglier l'equivoco, bisognava dire: *Florentio juniore.*

III.

D . M
AVRELIAE . CRISPINAE
DVLCISS . CONIVGI
CRESCENTIANVS . F . F *
DEP . D . XII . KAL . AGVSTARVM
ITERVM . POST . CONS . HONORI . VIII
ET . THIVDOSI . III . AVGG

Che domin sarà mai quel *die XII. Kal. Agustarum iterum post Consulatum Honorii VIII?* Si sà che la formola *post Consulatum* nelle note cronologiche usavasi nella *mancanza*, oppure nella *incertezza* de' Consoli dell'anno che si voleva segnare, e quando la nostra Lapida non dicesse di più, che *post Consulatum Honorii VIII*; essa cadrebbe per questo principio nel 410, essendo stato Onorio Console per l'ottava volta nel 409. Ma vi è quell' *iterum*, che sconcerta tutto il filato, e ne forma un nodo, che sembra abbastanza *vindice dignus.*

La copia di questa Lapida, onde si valse Mons. Lupoli, in cambio di ITERVM, come leggesi espressamente e per esteso nel marmo tuttavia esistente in

* *Fieri fecit.*

Mirabella, presenta una laguna a questo modo . . . TER . . . ch' egli tentò di supplire così: *Anno tertio post Consulatum Honorii VIII.* ma non senza timore, e con somma ragione: perchè in questo caso la data cronologica verrebbe a cadere nel 412. a' 20 Luglio. Ma in quest' anno erano attualmente Consoli Onorio per la nona volta, e Teodosio per la quinta. Dunque volendosi notare l'anno 412, dovevasi dire: *Consulibus Honorio IX. et Thiudosio V*, e non già: *anno tertio post Consulatum Honorii VIII. ec.* come si ha nella Lapida senz' osso e senza spina. Ma forse in questo tempo non ancora erano proceduti i nuovi Consoli? Ma trattasi de' 20 Luglio, cioè di più della metà dell' anno Consolare, e di due Consoli alla fine Imperadori, de' quali ognuno destinavasi da se stesso Console del suo Impero, quando ne aveva volontà, senza che vi potesse esser impedimento, o contrasto. Del resto la Lapida parla chiaro coll' *iterum*, e non già col . . . TER . . . e tutte queste son filastrocche. Che diremo dunque di questo gergo cronologico? diremo, che esso vuol dire l'anno 411, e non potevasi contrassegnare altrimenti questa data secondo lo stile di que' tempi, e secondo l'etichette diplomatiche. Ecco le nostre ragioni.

Nel 411 era, egli è vero, Console Teodosio per la quarta volta, onde si sarebbe potuto dire: Cos. *Thiudosio IV.* Ma egli era Console Orientale, e gli Occidentali affettavano generalmente di segnare le loro epoche col nome de' Consoli dell' Occidente, siccome di ricambio gli Orientali con quello de' Consoli dell' Oriente. Nel 410 furono Consoli Varano per l' Oriente, e Tertullo per l' Occidente. Varano, come Orientale, non poteva entrare nel ballo cronologico Occidentale. Tertullo, come Occidentale, vi entrava benissimo, e si sarebbe potuto dire *post Consulatum Tertulli* a disegnare l' anno 411. Ma

sgraziatamente egli non fu che Console da scena (1), siccome lo fu Attalo, Imperadore intruso da Alarico contra di Onorio, e quindi nemici ambidue dell'Imperadore di Occidente, e rei di Stato. Esclusi così il Consolato quarto di Teodosio del 411, e quello di Varano, e Tertullo del 410, non restava altro partito a prendere, per accertare nella nostra Lapida il 411, che il ricorrere al Consolato Occidentale più prossimo, che era l'ottavo di Onorio nel 409.

Ciò posto, se si fosse detto semplicemente: *XII. Kal. Aug. Cos. Honorio VIII.* si avrebbero i 20 Luglio 409. Se si fosse detto: *XII. Kal. Aug. post Cons. Honorii VIII*; avremmo i 20 Luglio del 410. Ma essendosi detto: *XII. Kal. Aug. iterum post Cos. Honorii VIII*; si ha evidentemente i 20 Luglio 411.

IV.

✠ C . EPPIAE . TAECIAE . DVL
CISSIMAE . CONIVGI . QV
AE . VIXIT . ANNIS . XVII
M . V . D . XIII . DEP . EIVS
POST . CONS . PETRONI
MAXIMI . V . C . MA
. . . . . . PIENTVS . SA
. . . . ERIA

Questa Epigrafe appartiene a Bonito, e deve riferirsi al 434, giacchè nell'anno antecedente Petronio Massimo era stato Console per la prima volta in-

(1) Ecco come Paolo Orosio Lib. VII. Cap. XLII. parla del Consolato di Tertullo: *In hoc Alaricus, Imperatore facto, infecto, refecto, ac defecto, citius his omnibus actis pene, quam dictis, mimum risit, et ludum spectavit imperii. Nec mirum, si jure hac pompa miser lusus est, cujus ille umbratilis Consul Tertullus ausus est in Curia dicere: Loquar vobis, Patres Conscripti, Consul, et Pontifex, quorum alterum teneo, alterum spero.*

sieme coll' Imperadore Teodosio. Lo fu per la seconda volta nel 443. Ma se la nostra iscrizione si voleva regolata da questo secondo Consolato di Petronio, a toglier l'equivoco, bisognava dire: *post Cons. II. Petronii.* Oltre di che in questo secondo caso giusta lo stile degli Occidentali si sarebbe nominato *Paterno*, Console dell' Occidente, e non già il Collega Petronio, che la seconda volta fu Console Orientale.

V.

HIC . REQVIESCIT
FORTVNATA . QVE (sic)
VIXIT . ANNIS . LX . DEPOSI
TIO . EIVS . D . XVIII . KAL . MA
IAS . POST . CONS . PROVI.
FAVSTI . V . C . B . M

Nel 438 Fausto fu Consolo dell'Occidente, mentre lo era dell' Oriente Teodosio per la decima sesta volta. Dunque l'epoca di questa Lapida è a fissarsi al 439.

VI.

D . M

HIC . REQVIESCIT
IN . SOMNO . PACIS
VIVIVS . MARCIA
NVS . QVI . VIXIT
ANNVS . PLVS . MENVS
LXX . DEPOSITIO EIVS
P . KALENDAS . FEBRV
ARIAS . POST . CONS
RECEMEDES . V . C

Recemede, o Recimere, era stato Console senza Collega nel 459. Dunque *pridie Kal. Februarias post Cons. Recemedes* vale: a' 31 Gennaro del 460.

Le sigle poi D. M, anche ne' marmi Cristiani, valgono in origine *Diis Manibus.* Questo accadeva, perchè i scarpellini avevano sempre nelle loro botteghe belle e pronte pe' bisogni occorrenti simili Lapide con in fronte le dette sigle. Quindi s' incontrano esse tal fiata anche alla testa delle iscrizioni greche. Ma sarebbe un far torto alla pietà de' primi fedeli il credere, che si lasciassero da essi correre in questo senso superstizioso ed empio. Essi vi sostituivano in loro linguaggio, almeno per un tacito comun consenso, qualche idea analoga a' principj della loro Religione. Per esempio: *Dignae Memoriae*, *Deo Magno*, o altro che si voglia dire. Tutto, fuorchè *Diis Manibus.*

VII.

HIC . REQVIESCIT

sic
VICTVRINA . QVE
VIXIT . AN . V . M . III
D . XV . DEP . EIVS
IDVS . MAIOS . COS
DN . SEVERO . PR
AVG

La nota cronologica vale : *id. Maios. Consule. Domino. Severo. Principe. Augusto*; cioè a' 15 Maggio del 462.

VIII.



HIC . REQVIESCIT
MORASIVS . QVI . VIXIT . A
NNIS . LV . DEPOSITI.o EIVS . D
VII . KAL . SEPTEMBRIS . FL
CETEGO . V . C . CONS

Cioè: a' 25 Agosto del 504, quando Flavio Cetego fu Console senza Collega.

IX.

A P ω

HIC . REQVIESCIT . IN . SOMNO

sic
PAGES\. IVLIVS . V . S.s QVI . VIXIT
ANNVS . PL.s M.s LX . DEPOSITIO
EIVS . D . PRIDIE . IDVS . NOVEMBRES
CONSVL.s BENANTIVS . V . C.s IVNIORES
DVLCESSIMA . CONIVX . PETILI
ANA . SP . F . CONIVGI . FECIT

Nel 507 Venanzio Juniore era Console dell'Occidente, mentre lo era per l'Oriente Anastasio Imperadore.

Le sigle poi V. S.s della terza linea valgono: *Vir spectabilis.*

X.



\+ \+ \+

HIC . REQVIESCIT . IN
SOMNO . PACIS . CAELIVS
IVHANNIS . EXHORCISTA
QVI . VIXIT . ANN.s PL.s M.s γ = 20
ΔEPOSITIO . EIVS . (II . IDS
ΔECEMBRES . FL.s FELICE . V . C
CONSVLE

Flavio Felice era Console dell' Occidente nel 511, mentre lo era dell' Oriente Secondino. Questo marmo si conserva da me.

XI.



\+ B + M +

HIC . REQVIESCIT
IN . SOMNO . PACIS
MVRRASIVS . ACO
LETVS . QVI . VIXIT
ANNVS . PL . MS . XXXV
D - P . EIVS . DIE . KL . S . P
FLAVIO . DECIO . IVNI
ORE . V . CL . CONS

Le tre ultime linee vogliono dire: *Depositio ejus die Kal. Septemb. Flavio Decio Juniore. Viro Clariss. Consule.* Dunque a' 2. Settembre del 529, sotto l'Imperadore Giustiniano.

La nota MS della 6 linea della presente iscrizione, siccome M.s dell' antecedente, secondo le idee dell' immortal Mazzocchi, potrebbe valere *Menses*, ma *Minus* non già. Per la intelligenza di ciò egli è da sapere, che nel 1744 fu scoverto in Roma nel. Cimiterio di Pretestato l'Epitaffio di un certo Ilaro, nella fine del quale leggevansi le seguenti abbreviature: PL. MS. XXV. che dagli Archeologi comunemente furono intese della nota formola *plus minus* Invitato il Mazzocchi a dire ciò che pensava di quest' Epitaffio, che per alcune sue frasi particolari aveva svegliata la curiosità degli Eruditi, si avvisò nella forma appunto di queste note di fiutare un mistero dell' antico Cristianesimo. Questo mistero riducevasi alla distinzione degli anni vissuti prima del battesimo da quelli passati dopo il medesimo fino alla morte. Quindi dopo varie congetture sulle dette note PL. modificate e cambiate secondo le varie copie, che di esse gli si spedirono da Roma pel Ch. Mons. Domenico Giorgi, fissò, che l'anzidetta nota dovea sciogliersi nelle seguenti parole: P= *prope.* L= *quinquaginta* (annos); e si pretendevano questi i vissuti da Ilaro *ante baptismum*. Le seguenti note poi MS. XXV. si risolvevano in *menses* XXV., che si pretendevano gli anni passati da Ilaro *post baptismum.* Grandi cose si sfiorarono da quest'Antiquario incomparabile in due sugose lettere latine scritte all' anzidetto Mons. Giorgi, a sostener tale sua interpretazione; e 'l P. Sabbatini che ardì opporglisi, e sostener la comune intelligenza di queste sigle, sembra l'umil tamarisco appena al gran cipresso in faccia.

Io non entro giudice in tal contesa, *causam dicente* sopratutto il gran Simmaco, che per me in tali materie vale un Areopago intiero. Ma non debbo per questo saltare in quattro questo fosso, che in questo incontro è in contatto, per dir così, dello

stesso Eclano. Ecco dunque in accorcio le mie idee qualunque sulla intelligenza di queste note.

Per qual ragione la nota M̄S, o se si vuole M.s non può valere *minus*, ma sibbene *menses*, come vuole il Mazzocchi? Perchè, dice egli, secondo lo stile lapidario cifrandosi una parola per le sillabe componenti, si adoprano le sole *iniziali* delle sillabe da cifrarsi, e non già le *finali*. Esempj. B̄.F= *beneficiarius*. BNV̄= *benevolo*. DMN= *domini*. S̄D= *sedit*, e simili. Dunque volendosi cifrare la parola MINVS, bisognava secondo questo canone scrivere MN, e non già M̄S, che per questa stessa ragione deve valere *Men-Ses*, e non altro. Ecco il grande Achille del Mazzocchi in questa faccenda, e la base del mistero voluto nell' Epitaffio di Ilaro.

Io rispetto questo canone: e quanto a me, se mi trovassi in circostanze di cifrare una parola *sillabatim*, mi farei scrupolo di violarne un jota; perchè tale di fatti è l' uso della maggior parte per lo meno de' monumenti relativi a' tempi delle buone regole. Ma si può domandare: *Questo canone stesso è stato, e può ragionevolmente pretendersi sempre osservato da tutti i scarpellini?* Sarei sicuro di spergiurare, ove pretendessi giurare pel sì. Voglio dire, che s' incontrano delle cifre innestate d' *iniziali* e *finali* insieme delle sillabe componenti la parola da *cifrarsi*. Nella celebre Lapida di *Aix* si ha: *DEPOSITVS*. S̄O per *sepulcro*; e ne' marmi giuridici le note P. V. E dinotano *propiusve*. Nel n. IX. de' nostri marmi Cristiani non abbiamo veduto V. S.s per *Vir spectabilis*? E nel marmo seguente *Fl.s Felice* per *Flavius Felice*?

Conchiudo, che nelle nostre Iscrizioni le note PL. MS. e PL.s M.s valgono di peso e misura *plus minus*, e non altro. Se debbasi dire lo stesso della medesima nota qual si vede nell' Epitaffio di Ilaro, lo veggano altri.

XII.

HIC . REQUIES
CIT . IN . SON (sic)
NO . PACIS . St
EFANVS . QVI
VIXIT . ANNVS (sic)
P . M . QVATVOR

Appartiene a Locosano insieme colla seguente. Osservisi di passaggio la parola *sonno* per *somno*. Così altrove *Con quo* in luogo di *cum quo*, MESE per *mense*, ed altre coserelle, che possono considerarsi come le prime filamenta della italiana favella, che un giorno salir doveva a sì alto grado di gloria.

XIII.

HIC . REQVIES
CIT . IN . SOMNO
PACIS . CL.s * DVLCI
TIVS . PRIM.s QVI
VIXIT . AMNVS (sic) . P . m
XXX . DEPOSITIO
. . . . .

XIV.

DEPOSITIO . POMPONIAE
LEGITIMAE . PRINCIPALIS
II . KAL . SEPT
POMPONIVS . PAT.
Q . VIX . A . L . DVLCISS . CONIV

Appartiene a Frigento. L'abbreviatura *Pat* della 4 linea dirà tutt'altro, che *Pater*, essendo Pomponio marito di *Pomponia Legittima*. Forse dirà: *Patricius*.

* Cl.s a *Claudius*. Cifra d' *iniziali* e finali.

O stolte umane idèe caduche e inferme!
O nostra vana ambizion superba!
Palagi, Templi, Anfiteatri, e Terme,
Che mai, Baja, e Pozzuol, di voi si serba?
Pochi rottami in balze oscure ed erme,
Scheletri incerti fra l' arena e l' erba.
Ov' ebbe scuola l' Eloquenza, e lode,
Or ha pasco, e belar la greggia s' ode.

Duca di Belforte.

AVVERTIMENTO AL LETTORE.

La campagna Taurasina si era da noi considerata, come una porzione e dipendenza della Pertica Eclanese. Or da una interessante Lapida scoverta nel sepolcro de'Scipioni apparisce, che *Taurasia*, e *Cisaunia*, furono Città antichissime del Sannio, e prese da Scipione Barbato. Quanto dunque si è da noi colà detto su tale articolo si dichiara ritrattato a norma di questa bella scoverta; essendo troppo giusto, che le nostre idèe si adattino a' fatti, e non all' opposto.

INDICE

De' §§. contenuti in tutta l'Opera.

I. P.

II. P.

Classe I. De' Marmi Eclanesi.

Classe II. De' Marmi Eclanesi.

Classe III.

INDICE

Delle cose notabili.

D.

E.

F.

G.

I.

K.

L.

M.

N.

O.

P.

Q.

R.

FINE.

TAV. I.

La prima Tavola è una porzione del primetro dell' antico Eclano, tal quale si è potuto raccogliere da' ruderi tuttavia esistenti nel luogo detto le *Grotte* a picciola distanza da Mirabella. Si sono in esso additati varj luoghi di maggior importanza, che ci è riuscito di poter in esso distinguere. Ecco in ordine alfabetico le indicazioni corrispondenti a ciascuno de' medesimi.

aaaaa = Residui delle antiche *mura* di Eclano di forma *reticolata*.

A = Una delle *Porte* della Città, ove fu ritrovata la interessante Iscrizione *C. Quinctius* della pag. 93.

ABC = Braccio della strada Appia nel recinto della Città.

DD = Strada Consolare.

E = Anfiteatro, di cui veggansi la forma, e le dimensioni nella Fig. I. della Tavola II.

F = Vestigia di un altro edifizio, di cui veggansi la pedatura, e le dimensioni nella Fig. 2. della Tavola II.

G = Griptoportico.

H = Terme.

XXX = Ruderi.

TAV. II.

Fig. I.

AB = palm. 200.

AE, EF = Vuoti, ciascuno di palm. 9.

A, E, F = Vestigia di mura.

FG = Larghezza di palm. 6.

GH = Lunghezza di palm. 7.

Fig. II.

S = palm. $8\frac{1}{2}$.

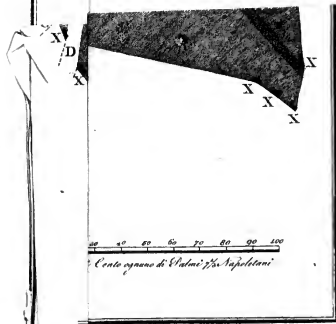
AB = palmi 35.

BC = palmi 30.

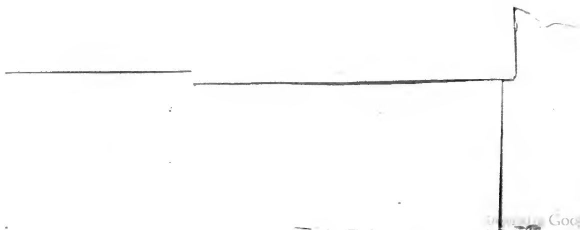
CD = palmi 35.

Pag.	Vers.	ERRORI.	CORREZIONI.
17	28	rimarcare	marcare
39	5	ridotto	ridosso
41	21	sotto del	sotto il
56	10	una	con una
61	15	not. la figliuola	Ja figliuola
70	3	*Sit ei*	*Sit eis*
104	1	*basiliche, acquidotti*	delle basiliche, degli acquidotti.
112	9	C. Quinto	C. Quinzio.
123	5	si aggiunga - Monsignor Lupoli fa menzione di un'altra Lapida milliaria esistente in Mirabella colla nota numerica XV. A noi non è riuscito di vederla. Forse sarà stata al pari di tante altre destinata ad altri usi.	
143	30	A Babrio	A Babria.

Tav. I.



X
D
X
X
X
X
X
X
40
50
60
70
80
90
100
Cento ognuno di Palmi 7½ Napoletani



Tav. II.

Fig. 1.

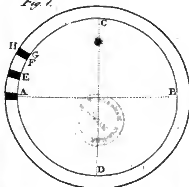
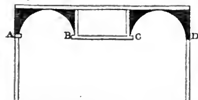


Fig. 2.




Nazionale V. E. III
NAPOLI